

Rassegna del 05/06/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Piani casa: gli architetti accelerano con le Regioni - Le Regioni premono l'acceleratore sugli ampliamenti	Dell'Oste Cristiano	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Compravendite in calo del 12,8% per negozi e uffici	Frontera Massimo	4
...	Sole 24 Ore	Più mattone ma di qualità	...	5
MINISTRO	Italia Oggi	Alla patrimonio spa i crediti di stato	Sansonetti Stefano	6
...	Sole 24 Ore	Corsa al rialzo della benzina: 1,33 euro il litro	r.r	8
...	Sole 24 Ore	Siglata l'intesa col governo per l'export di calzature - Calzature, intesa per l'export	Gervasio Marika	9
...	Finanza & Mercati	L'aumento dell'export permette all'alimentare di resistere alla crisi	...	11
...	Finanza & Mercati	Confcommercio: segnali di ripresa dai consumi e dal clima di fiducia	Capparelli Marco	12
MINISTERO	Sole 24 Ore	Enti locali: via libera al nuovo contratto - Autonomie, il contratto al traguardo	Trovati Gianni	14
...	Sole 24 Ore	Intervista a Sergio Dompé - Milano in declino? Macché, qui nessuno ha il muso lungo - "A Milano una progettualità viva"	Bricco Paolo	15
...	Finanza & Mercati	Wall Street positiva, petrolio in volo	Guidoni Fabrizio	17
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	"Sui derivati norme più dure"	Valsania Marco	19
POLITICA ECONOMICA	Stampa	La buona banca che fa credito a chi l'ha perso	Spini Francesco	20
...	Mf	Credito e risparmio si tutelano anzitutto evitando i conflitti d'interesse	Bochicchio Francesco	22
...	Sole 24 Ore	UniCredit riaggancia Intesa sul listino	al.g	23
...	Sole 24 Ore	Regole. Generali-Agricole, consegnato in Consob lo stop al patto Intesa - Generali-Agricole, stop in Consob	Sabbatini Riccardo	24
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"Bcc schierate a fianco delle Pmi"	Graziani Alessandro	25
...	Repubblica	La Borsa rimane fredda sull'aumento Enel	Bennewitz Sara	26
...	Giornale	Intervista a Luigi Ferraris - "Aumento Enel ok, fondi interessanti"	Chiari Giovanni	27
...	Mf	Contrarian - I numeri dell'Enel ad aumento chiuso	...	29
...	Finanza & Mercati	Lo dice l'Antitrust: "Fs, Stato nello Stato" - Fs, lo dice Catricalà: "Stato nello Stato"	Boitani Andrea	30
...	Sole 24 Ore	Telecom, Asati punta al ribaltone	...	32
...	Foglio	Los carcamanos	Stefanini Maurizio	33
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Intervista a Renzo Capra - Capra: la politica mi caccia. Ma A2A non sia travolta	Mucchetti Massimo	34
...	Sole 24 Ore	Utility. A2A, per il socio svizzero Alpiq è Zuccoli la carta vincente - "Zuccoli carta vincente di A2A"	Terlizzi Lino	36
MINISTERO	Sole 24 Ore	Intervista a Pier Luigi Foschi - Crociere. Il gruppo Carnival prepara un maxi-accordo con la Sace - Carnival cerca l'intesa con Sace	De Forcade Raoul	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Svezia teme il contagio dei baltici	Da Rold Vittorio	39
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Così il modello delle (ex) Tigri baltiche proverà a resistere	...	40

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - Crolla la moneta lettone. Dai Paesi Baltici torna a soffiare la crisi dell'Est	<i>Campbell Ian</i>	41
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - L'austerità fiscale tedesca non porta i vantaggi sperati	<i>Hutchinson Martin</i>	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	L'America sogna il G2 ma alla Cina basta un G1 - G2 è il sogno americano, alla Cina basta un G1	<i>Narduzzi Edoardo</i>	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ottovolante - Il futuro del dollaro	<i>Turani Giuseppe</i>	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Ue e Usa d'accordo: la Russia nella Wto - Via libera a Mosca nella Wto	<i>a.s</i>	45
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi di settore, pagamenti senza aggravii fino al 6 luglio - Unico aggiorna il calendario	<i>Criscione Antonio</i>	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La proroga inevitabile	<i>...</i>	48
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il Fisco locale penalizza piccole e medie imprese	<i>Costa Giorgio</i>	49
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le condizioni per allinearsi sono dettate dalla revisione	<i>Deotto Dario</i>	51
...	Sole 24 Ore	Alienazioni flessibili per rispettare il Patto	<i>G.Tr.</i>	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'abuso del diritto al nodo delle sanzioni	<i>Meazza Mauro - Parente Giovanni</i>	53
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Incentivata la casa vicina all'immobile senza sconti	<i>Busani Angelo</i>	55
...	Italia Oggi	31 Bonus prima casa ampio	<i>Poggiani Fabrizio_G</i>	56
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Esenzioni per legge	<i>Ricca Franco</i>	57
...	Italia Oggi	30 Nella Babele dei tassi	<i>d'Imperia Roberto</i>	58
...	Italia Oggi	33 Irregolarità fiscali via Pec	<i>Bongi Andrea</i>	59
...	Sole 24 Ore	Alleanza di Albi per riordinare la governance	<i>Mea.M.</i>	60

Piani casa: gli architetti accelerano con le Regioni

Progettualità. Minibabitazioni per studenti sul tetto della torre Aler di Famagosta: il progetto è di Mario Cucinella, premiato al Mipim per il miglior edificio sostenibile (qui con cubature maggiori di quelle previste dal «piano casa» lombardo). Servizi ► pagine 4 e 5, commento ► pagina 12

Efficienza energetica. Ampie differenze nei requisiti richiesti per avviare i lavori

La tutela. Il divieto di aprire cantieri nei centri storici registra alcune eccezioni

Le Regioni premono l'acceleratore sugli ampliamenti

Ammessi in alcuni casi interi condomini senza distinzioni o limiti di metratura

Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

Non è più soltanto un piano casa quello che sta prendendo forma attraverso le leggi regionali. E neanche il "piano delle villette" di berlusconiana memoria. Le Regioni hanno interpretato con grande libertà e autonomia l'intesa raggiunta con il governo il 1° aprile sul rilancio dell'edilizia attraverso i lavori di ampliamento, demolizione e ricostruzione. E hanno ammesso ai lavori non solo le villette uni o bifamiliari, ma in qualche caso tutti i condomini, senza distinzione né limiti di metratura: è il caso ad esempio della Sicilia (Regione che gode di totale autonomia in materia) e del Veneto, che con il proprio disegno di legge aveva preceduto l'iniziativa del governo.

I piani regionali, poi, non si fermano alla casa. A parte la rigida Toscana - l'unica ad avere già una legge - più o meno ovunque nelle altre sei realtà che hanno varato un disegno di legge sarà consentito allargare del 20% anche immobili che, oltre alle abitazioni, contengono qualche ufficio o negozio (ad esempio in Campania, Piemonte e Umbria). Proprio l'Umbria ammette anche interventi su capannoni industriali e artigianali, ma dentro un più ampio piano attuativo. Senza dimenticare che la demolizione e ricostruzione di capannoni e stabilimenti è un caposaldo anche

del progetto veneto.

Gli interventi - recita l'intesa - dovranno servire anche a migliorare l'efficienza energetica del patrimonio edilizio. I requisiti richiesti, però, sono molto diversi da una Regione all'altra.

Per ampliare una villetta in Piemonte, ad esempio, bisognerà ridurre del 40% il fabbisogno annuo di energia primaria dell'edificio. In Lombardia, invece, basterà un taglio del 10% sui consumi del riscaldamento, mentre Veneto e Sicilia non chiedono requisiti particolari.

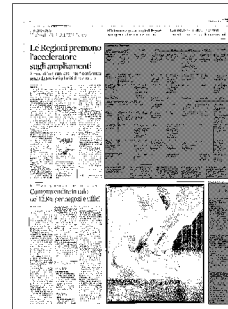
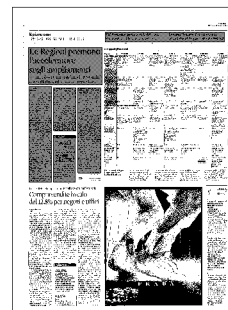
Un altro punto delicato riguarda i centri storici, in cui - sempre secondo l'intesa - non si possono aprire cantieri. Tutti i testi normativi si allineano al divieto, con la sola eccezione del Veneto (che affida però ai Comuni la possibilità di escludere gli interventi in alcune aree) e della Sicilia (che consente di avviare i lavori solo dopo il parere della Soprintendenza). Ma c'è anche la soluzione lombarda, che permette ai proprietari di immobili residenziali non coerenti con il tessuto urbanistico di demolirli e ricostruirli: il tutto, però, previo parere vincolante delle commissioni regionali. Una procedura che ha le stesse finalità di quella prevista nel testo piemontese, dove però l'intervento contro le "brutture" può riguardare anche immobili non residenziali (purché non commerciali) ed è sottoposto al-

la regia dei Comuni.

Non mancano, poi, iniziative particolari. Come quella della Campania, che impone a ogni edificio oggetto di incremento volumetrico il fascicolo del fabbricato: una sorta di carta d'identità degli immobili - con informazioni su sicurezza e impianti - tornata d'attualità dopo il terremoto in Abruzzo. Tutto lombardo, invece, è l'impulso al recupero delle parti inutilizzate di edifici esistenti. Ad esempio, i rustici o i capannoni situati nei centri urbani potranno essere convertiti a uso residenziale, a patto che la destinazione sia compatibile con gli strumenti urbanistici locali.

In un'ottica sociale, poi, molte Regioni - tra cui Lombardia, Piemonte e Campania - consentono di intervenire anche sull'edilizia popolare, per realizzare nuovi volumi e riqualificare il patrimonio esistente. Grandi differenze, dunque. Frutto di un'intesa-cornice di cui i disegni di legge regionali, molto spesso, allargano i confini.

Ha collaborato Fabrizio Patti





Un'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore del Lunedì del 25 maggio ha analizzato lo stato dell'arte del Piano casa nelle varie Regioni. La mancanza del decreto legge di semplificazione edilizia rischia però di allungare i tempi



DOMANDE & RISPOSTE

A che punto è l'attuazione del piano casa annunciato a marzo dal presidente del Consiglio?

Il decreto legge di semplificazione delle procedure edilizie è fermo alla Conferenza Stato-Regioni. Le Regioni, però, si stanno muovendo in base all'intesa siglata con il governo il 1° aprile per disciplinare ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Ad oggi, solo la Toscana ha varato una legge, mentre altre sei Regioni hanno approvato in giunta i disegni di legge.

Quando si potrà dare il via ai lavori di ampliamento, demolizione o ricostruzione?

Bisogna attendere l'entrata in vigore delle leggi regionali. Dopodiché, ci sarà una finestra di 12, 18 o 24 mesi (a seconda delle Regioni e del tipo di interventi) entro cui i proprietari dovranno presentare la Dia o chiedere il permesso di costruire. In Lombardia, invece, il termine decorrerà dal 16 settembre (almeno stando alla formulazione attuale della norma).

Che cosa accade se le Regioni non approvano le leggi entro il termine fissato dall'intesa (1° luglio) o se si discostano dall'accordo?

L'intesa si limita a fissare un contenuto «preferibile» per le leggi regionali, che dunque possono discostarsi. In caso di mancata emanazione della legge, invece, l'intesa stabilisce che siano il governo e il presidente della Regione a individuare le modalità procedurali per attuare l'accordo.

La mappa degli interventi

Regione	TOSCANA	VENETO	UMBRIA	SICILIA	PIEMONTE	CAMPANIA	LOMBARDIA
AMPLIAMENTI RESIDENZIALI							
Incrementi e tipologia 	+20% superficie (max 70 mq) su edifici mono e bifamiliari e condomini fino a 350 mq	+20% volume su tutti gli edifici residenziali	+20% superficie su edifici residenziali mono e bifamiliari o comunque fino a 350 mq	+25% volume su edifici fino a 500 mc; +15% volume su edifici da 500 a 1.000 mc	+20% volume (max 200 mc) su edifici mono e bifamiliari o comunque fino a 1.000 mc. Ulteriore +10% se gli strumenti urbanistici prevedono già la possibilità di ampliamento del 20% per motivi igienico-funzionali	+20% volume su edifici mono e bifamiliari o comunque fino a 1.000 mc	+20% volume (max 300 mc) su edifici mono e bifamiliari o comunque fino a 1.000 mc
Criteri ambientali o energetici	Indice prestazione energetica superiore del 20% a quello previsto per le nuove costruzioni nel 2010	Nessuno	Tecniche elevata efficienza energetica definite dalla Giunta Regionale	Nessuno. Ma ulteriore +5% di volume con fonti rinnovabili e sostenibilità ambientale	Riduzione del 40% del fabbisogno annuo di energia primaria dell'edificio	Requisiti che saranno fissati dalla giunta	Riduzione certificata del 10% del fabbisogno annuo di energia primaria per il riscaldamento
Agevolazioni sui contributi costruzione	Nessuna	Prima casa: 40% contributi, altre residenze 80%. Solo quota oneri urbanizzazione, se utilizzo fonti rinnovabili	Nessuna	Prima casa: - 50%. Solo quota costo costruzione per zone dotate urbanizzazioni	Nessuna	Nessuna	-30% contributo di costruzione più eventuali altri sconti decisi dai Comuni
Titolo abilitativo	Dia	Secondo il Tu edilizia	Permesso di costruire abbreviato	Dia	Dia o permesso di costruire	Da definire	Dia o permesso di costruire
DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI RESIDENZIALI							
Incrementi	+35% superficie	+30% volume	+25% superficie (+ 35% se piano attuativo)	+35% volume	+25% volume, +35% se si raggiunge il valore 3 secondo il Protocollo Itaca	+35% volume	+30% volume, +35% con equipaggiamento arboreo
Criteri ambientali o energetici	Indice prestazione energetica superiore del 50% a quello previsto per le nuove costruzioni nel 2010	Nessuno +40% di volume se edilizia sostenibile o utilizzo fonti rinnovabili	Certificazione di sostenibilità ambientale classe B (L.r. 17/2008.)	Bioedilizia o fonti rinnovabili o risparmio idrico	Valore 1,5 secondo il Protocollo Itaca 2009 Piemonte	Requisiti che saranno fissati dalla giunta	Riduzione certificata del fabbisogno annuo di energia primaria superiore al 30% dei requisiti fissati dalla L.r. 24/2006
Agevolazioni sui contributi costruzione	Nessuna	80% contributi sul ricostruito, 20% sull'ampliato. Prima casa: riduzione del 50%. Solo quota oneri urbanizzazione, se utilizzo fonti rinnovabili	Nessuna	80% contributi sul ricostruito, 20% sull'ampliato. Prima casa: riduzione 50%. Solo costo costruzione per zone dotate urbanizzazioni	Nessuna	Nessuna	-30% contributo di costruzione più eventuali altri sconti decisi dai Comuni
Titolo abilitativo	Dia	Secondo Tu edilizia	Permesso di costruire abbreviato	Dia	Permesso di costruire o Dia	Dia	Permesso di costruire o Dia
Interventi su immobili non residenziali	No	+20% superficie (ampliamenti); +30% superficie (ricostruzione)	+20% superficie ma solo in caso di grandi piani riqualificazione	+20% superficie (ampliamenti); No ricostruzioni	Sostituzione di edifici non commerciali individuati dai Comuni	No	Recupero all'uso residenziale di edifici agricoli o produttivi inutilizzati
Interventi nei centri storici 	No	Sì, salvo esclusioni comunali	No	Sì, ma con parere Soprintendenza	No	No (la norma esclude le zone territoriali omogenee A)	Sostituzione di edifici residenziali non coerenti previo parere delle commissioni regionali

Altri tre progetti di legge in agenda per il varo la prossima settimana

La prossima settimana i Ddl da portare in consiglio regionale dovrebbero essere approvati dalle giunte di Friuli Venezia Giulia (probabilmente già lunedì 8), Basilicata (mercoledì 10) e Puglia.

Lo stesso farà martedì 9 l'Emilia Romagna, che inserirà il piano casa in nella legge urbanistica. In Lazio, Liguria e Val d'Aosta i tecnici sono al lavoro ma non c'è ancora un testo. L'Abruzzo prevede di

arrivare a un Ddl a metà giugno, mentre nelle Marche il voto è slittato a dopo le elezioni. Più indietro il Molise e la Sardegna, che presenterà la sua proposta a luglio. La Calabria accorperà il

piano casa a una legge sui criteri antisismici, da approvare entro l'autunno. Fanno storia a sé le province di Bolzano (che ha delegato la giunta) e Trento (che ha competenza esclusiva).

I dati 2008 nel rapporto curato dall'agenzia del Territorio

Compravendite in calo del 12,8% per negozi e uffici

Massimo Frontera
ROMA

ANCORA giù le compravendite degli immobili. Lo dice l'ultimo rapporto dell'Agenzia del Territorio realizzato per la prima volta con l'Assilea (che riunisce le società di leasing), presentato ieri a Roma e dedicato al variegato comparto non residenziale: che ha visto ridursi gli scambi in media del 12,8% nel 2008 (rispetto all'anno prima). Il dato peggiore è degli uffici, con scambi in calo del 15%; appena meglio i negozi (-13,2%). I capannoni industriali, infine, hanno visto una caduta dell'8,7 per cento: sembra il dato meno grave, ma va ricordato che questo comparto aveva da tempo perso vitalità, salvo alcune nicchie come la logistica e i grandi magazzini frigoriferi.

Nel primo trimestre di quest'anno c'è stato poi un netto aggravamento, con contrazioni fino al 20,6% negli uffici, il 23,9% nei negozi e il 33,5% nei capannoni.

«La crisi potrebbe avere toccato il fondo - ha azzardato Gualtiero Tamburini, presidente del centro economico Nomisma (ma anche di Assoimmobiliare) - i numeri del 2009 saranno negativi, perché potrà continuare una tendenza al ribasso dei prezzi, ma ci aspettiamo segnali di ripresa già entro la fine di quest'anno. Immaginiamo - ha aggiunto - che il piano casa del governo possa essere finalmente avviato». Da non sottovalutare neanche alcune misure "glocal" che potrebbero essere fortemente anticicliche. «Molto - continua l'economista - è affi-

dato alle politiche locali; il fondo da un miliardo della Cassa depositi e prestiti per l'housing sociale farà scattare una competizione fra le città: in generale avremo una geografia della ripresa ancora più differenziata rispetto al passato».

Anche se gli scambi rallentano, i listini immobiliari tengono. Sempre secondo l'Agenzia del Territorio, nel 2008 ci sono stati timidi incrementi dei prezzi: +2,6% (uffici e capannoni) e +3,1% (negozi).

Le minori compravendite fanno soffrire anche il mercato del leasing immobiliare, che resta comunque uno strumento ampiamente utilizzato per acquistare immobili d'impresa. L'Assilea denuncia nel 2008 un ridimensionamento del 34% complessivo dell'importo dei contratti. Stessa contrazione nel primo trimestre

2009. Un vero allarme rosso per le società che vivono di locazione finanziaria. Nel 2008 le compravendite di immobili non residenziali hanno totalizzato un valore oscillante tra i 13,1 e 24 miliardi, secondo le diverse stime. Nello stesso anno le società di leasing hanno realizzato contratti per oltre 7,4 miliardi per l'acquisto di capannoni (4,3 miliardi), negozi e centri commerciali (2 miliardi) e uffici (1,1). La partnership avviata da Assilea con il Territorio mira proprio a conoscere meglio questo mercato e le sue sfaccettature locali.

I primi risultati di questa partnership hanno però messo in luce anche delle incongruenze, a volte vistose, nei dati portati a confronto. Singolare, per esempio, che secondo Nomisma la stima del valore degli acquisti di capannoni risulti inferiore al valore dei soli contratti stipulati in leasing: 3,45 miliardi contro 4,3. Molto diversi anche i prezzi medi rilevati dall'Agenzia del Territorio e quelli che risultano dai contratti di leasing. Per gli uffici, per esempio, l'Agenzia fiscale indica 1.580 euro a mq contro i 2.355 degli acquisti in locazione finanziaria. «Forse - sussurra Rosario Corso, presidente di Assilea - in qualche caso i valori indicati ai fini fiscali sono più bassi». A proposito di fiscalità immobiliare, il direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, ha voluto ricordare i 618 milioni di nuovo imponibile emerso grazie al lavoro dell'Agenzia, su 39,8 miliardi di gettito dovuto agli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

-12,8%

Le compravendite

Nel 2008 le compravendite nel mercato non residenziale (uffici, negozi, capannoni) hanno subito una contrazione di quasi il 12,8 per cento.

La peggiore performance nel 2008 è stata messa a segno dagli uffici, con un calo delle compravendite del 15%

+3,1%

I prezzi

Tenuta delle quotazioni, con aumenti tra il 2,6% (uffici e capannoni) e il 3,1% (negozi)



PIANO CASA

Più mattone ma di qualità

Il piano casa servirà, come dice Berlusconi, a far ripartire l'edilizia. Servirà anche a molti per sistemare le esigenze abitative più o meno spicciole. In alcuni casi, con i premi di cubatura alla demolizione e ricostruzione, potrà servire anche a lanciare nuovi business finora sconosciuti in Italia. Fin qui le quantità.

Sarebbe però importante che il piano casa non si risolvesse in una cementificazione massiccia di bassa qualità. Sarebbe utile che riuscisse anche a migliorare la qualità delle abitazioni su cui si interverrà. A rilanciare l'edilizia sostenibile e il risparmio energetico: per chi ci vive, nelle case, e per chi ha investito su queste attività innovative accantonando le modalità da «palazzinari». A voler essere particolarmente ambiziosi, sarebbe utile anche che la demolizione e ricostruzione diventasse uno strumento per le amministrazioni pubbliche delle grandi città: potrebbero guidare operazioni di trasformazione e di ricambio urbano sempre difficili e troppo lunghe.



Con il ddl sviluppo, appena approvato, Tremonti ridisegna la mission della società pubblica

Alla Patrimonio spa i crediti di stato

Dovrà gestire e realizzare parte di uno stock totale di 300 mld

DI STEFANO SANSONETTI

Era un suo pallino, inizialmente pensato per la valorizzazione del patrimonio pubblico, soprattutto immobiliare. Era il 2002 e a capo della Patrimonio dello stato spa il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, chiamò **Massimo Ponzellini**, recentemente insediato al vertice della Banca popolare di Milano. Poi traversie di varia natura condannarono il progetto al fallimento. Oggi, però, le cose sembrano destinate a cambiare profondamente. Eh già, perché all'interno del disegno di legge sullo sviluppo economico, recentemente approvato in via definitiva dal senato, il campo d'azione della Patrimonio spa è stato nettamente ampliato. Al punto che la mission della società, oggi controllata dalla Fintecna, potrebbe decisamente cambiare pelle. Complice un emendamento approvato con il placet di via XX Settembre, l'articolo 71 della legge, nella sua versione definitiva, di fatto sancisce il passaggio alla Patrimonio dei crediti dello stato. Di più, si stabilisce che **Tremonti**

li fisserà in un decreto il trasferimento alla società di questi crediti e le modalità di realizzo dei medesimi. E di quante risorse stiamo parlando? Qui viene il bello, nel senso che al momento un numero preciso non c'è, ma ci sarà presto. Ci sta lavorando il Dipartimento del tesoro di **Vittorio Grilli**, in particolare la direzione VIII che si occupa dell'attivo e del patrimonio dello stato. In questa sede, infatti, si sta conducendo una ricognizione degli attivi statali

per vedere, tra gli altri obiettivi del lavoro, cosa si può attribuire alla società oggi guidata dall'ad **Pierpaolo Dominedò**. Ebbene, il punto di partenza dei tecnici di Grilli è il Conto del patrimonio 2007 elaborato dalla Ragioneria generale dello stato. Dal documento risulta che il totale delle attività finanziarie della repubblica ammonta a 417,4 miliardi di euro. All'interno di questa massa enorme di risorse vanno isolate le attività a breve termine, la cui traduzione economica è di 275,5 miliardi di crediti. Non tutte queste risorse, ovviamente, potranno essere affidate alla Patrimonio. Ma è su di esse che si sta appuntando il lavoro di selezione della di-



Giulio Tremonti



zione VIII del Tesoro. All'interno della voce crediti dello stato, del resto, rientra un po' di tutto: crediti di tesoreria per 131,6 miliardi, residui attivi per denaro presso gli agenti della riscossione per 17,6 miliardi, residui attivi per denaro da riscuotere per 126,2 miliardi.

Ci sono poi anche le attività finanziarie di medio-lungo termine. Qui, su uno stock complessivo di 141,8 miliardi (che contiene anche le partecipazioni azionarie), a interessare al Tesoro è soprattutto la voce delle anticipazioni attive, che vale 28,7 miliardi. In esse, per esempio, rientrano le risorse che lo stato presta alle imprese con i fondi rotativi (9,8 mld), i fondi di garanzia (2,9 mld), i crediti concessi a enti pubblici o banche (14,4 mld), i crediti concessi ad aziende ed enti privati (893 milioni) e altri crediti non classificabili (484 milioni). E chissà, magari potrebbero rientrarci pure le risorse per le banche messe a disposizione dal Tesoro con i **Tremonti** bond. Insomma, anche le attività finanziarie di medio lungo termine vengono setaccia-

Al Tesoro è in corso uno screening per individuare le risorse effettivamente trasferibili

te in queste ore dai tecnici di via XX Settembre. Potenzialmente, allora, la massa creditizia può anche sfondare i 300 miliardi. Sia chiaro, soltanto una parte di essi, dopo l'accurata selezione che si sta facendo, potrà essere attribuita alla Patrimonio spa.

Ma anche se si trattasse di una percentuale ridotta, viste le risorse in gioco, ci si rende bene conto di come si tratterebbe comunque di svariati miliar-

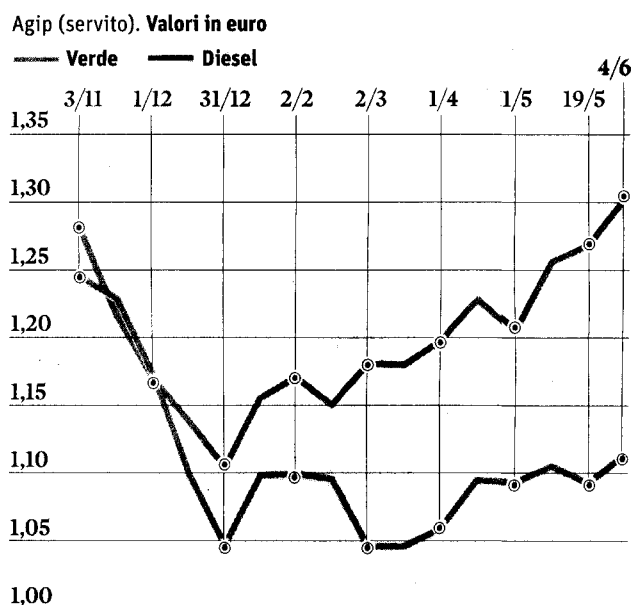
di di euro.

Tutto questo lavoro, in ogni caso, apre in effetti la strada a una mission potenzialmente nuova per la società pubblica. Società che sembrava destinata a confluire in una nuova spa immobiliare da far nascere, secondo un progetto, dalla fusione con l'Agenzia del demanio e Fintecna immobiliare. Con le novità di questi giorni, però, Patrimonio spa sembrerebbe destinata a sfilarsi da questo percorso, per affidarsi alla sua nuova vita. Mentre il cammino di avvicinamento tra Demanio e Fintecna immobiliare potrebbe anche proseguire, per occuparsi principalmente di immobili.

Carburanti. I rincari delle quotazioni del petrolio riportano i listini ai livelli dello scorso ottobre

Corsa al rialzo della benzina: 1,33 euro il litro

I prezzi del carburante



1,00

Fonte: Quotidiano Energia

I carburanti inseguono i segnali (tenui) di ripresa economica, trasferendo sui prezzi alla pompa i rincari del barile, che a New York ha segnato quota 68 dollari. E, puntuali, tornano le polemiche sui presunti giochi speculativi delle compagnie petrolifere, denunciati dalle associazioni dei consumatori ma decisamente smentite dagli operatori.

Sta di fatto che la corsa al rialzo si sta davvero consolidando, con la benzina che nel nostro paese punta sugli 1,33 euro al litro e il gasolio a 1,12 euro. Quotazioni che ci riportano a metà ottobre dello scorso anno, quando il prezzo medio della benzina si attestava intorno a 1,35 euro al litro. Allora il petrolio quotava circa 80 dollari al barile con l'euro a 1,36 dollari, mentre oggi la moneta europea supera 1,4 dollari.

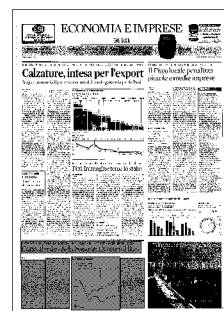
Nessuna anomalia è prezzi «in linea» se non addirittura inferiori a quelli prodotti sui mercati internazionali, insiste l'Unione petrolifera. I rincari dei carburanti negli ultimi giorni «sono il riflesso dell'aumento delle quotazioni internazionali dei prodotti raffinati (Platts) tornate a crescere nelle ultime settimane» rimarca l'Up spiegando che «in particolare, negli ultimi 15 giorni la

benzina sul mercato internazionale si è apprezzata di 3,5 centesimi euro/litro, così come il prezzo interno, al netto delle tasse. Per il gasolio, nello stesso periodo, l'aumento sul mercato internazionale è stato di 3,1 centesimi euro/litro, mentre il prezzo interno è diminuito di 1 millesimo euro/litro».

Va detto che nonostante gli ultimi aumenti la verde viaggia ben al di sotto dei livelli raggiunti a luglio 2008, quando toccò quota 1,57 euro a litro, per poi raggiungere però i minimi del 2 gennaio a 1,087 euro al litro con circa 50 centesimi a litro in meno e con un prezzo del petrolio passato dagli oltre 147 dollari al barile a quota 34-35 dollari di gennaio 2009.

Ma tutto ciò continua a non convincere le associazioni dei consumatori, che anche nei giorni scorsi hanno reiterato al ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, la richiesta di effettuare controlli su quella che loro considerano una «doppia velocità» di adeguamento dei prezzi, e comunque di accelerare la liberalizzazione della vendita dei carburanti aprendola alla grande distribuzione.

R.R.



Siglata l'intesa col governo per l'export di calzature

Sostenere l'export del calzaturiero: è l'obiettivo dell'accordo siglato tra Anci, Ice e ministero per lo Sviluppo economico. Ordini in calo (-7,4%) nel primo quadrimestre dell'anno. Claudio Scajola annuncia il potenziamento del fondo di garanzia per le Pmi.

► pagina 21

Industria. Rinnovato il programma di sostegno con l'Ice - Ordini in calo (-7,4%) nel primo quadrimestre

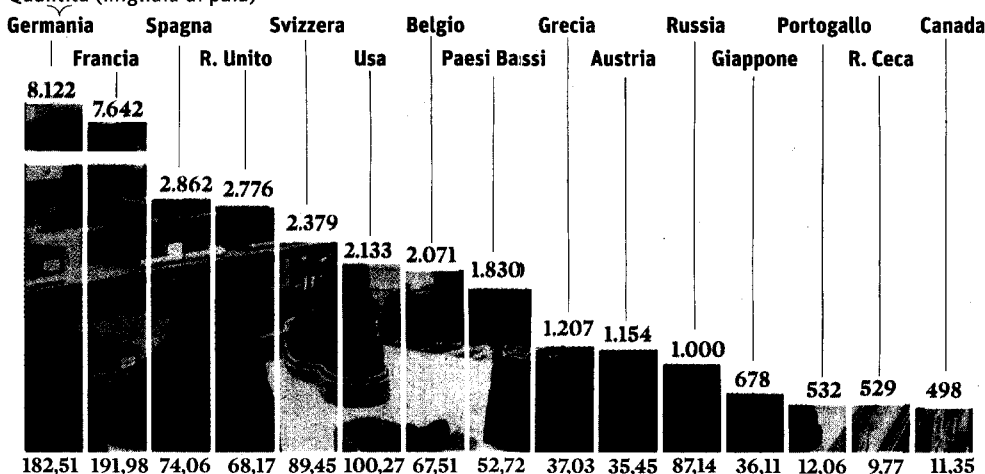
Calzature, intesa per l'export

Scajola annuncia il potenziamento del fondo garanzia per le Pmi

Le vendite di calzature all'estero

I PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE

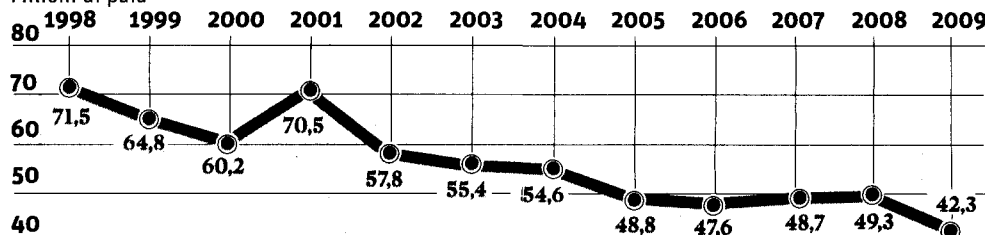
Quantità (migliaia di paia)



Valore (milioni di euro)

LE ESPORTAZIONI

Milioni di paia



Marika Gervasio
MILANO

Inizio d'anno difficile per il settore calzaturiero italiano che chiude i primi quattro mesi con un calo degli ordini del 7,4% (dei volumi), mentre la produzione è scesa del 12,2% in quantità e del 10,1% in valore da gennaio a marzo rispetto allo stesso periodo del 2008. I dati sono stati diffusi dall'Associazione nazionale calzaturifici italiani (Anci) federata a Confindustria, durante l'assemblea annuale, ieri a Milano. A soffrire nel primo quadrimestre sono soprattutto gli ordini dall'estero (-9,1%), mentre sul mercato interno la di-

scesa è del 5,3%. Le richieste sono particolarmente deboli dagli Stati Uniti (-18%) e dalla Germania (-10,1%).

«Nei primi mesi del 2009 i toni della crisi si sono accentuati - commenta il presidente dell'Anci, Vito Artioli - ma nella moda sono soprattutto i settori a monte della filiera a soffrire di più e quindi le calzature risultano meno penalizzate di altri comparti, ma per uscire da questa situazione servirà ancora tempo».

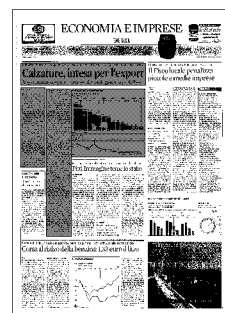
Una strada è stata individuata nel rinnovo dell'accordo tra Anci, ministero per lo Sviluppo economico e Istituto per il commercio estero

(Ice) per promuovere il made in Italy all'estero e sostenere le esportazioni, progetto per il quale il ministero ha stanziato 3,5 milioni di euro.

Dall'indagine dell'Anci emerge inoltre che solo un'impresa su sei vede già segnali di ripresa e che nessuno dei principali mercati fornisce un'indicazione evidente di inversione di tendenza. «Nonostante i dati siano ancora negativi - commenta il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola - mi sembra di vedere che si sia toccato il fondo e di cogliere i primi segnali del fatto che la crisi si sta esaurendo. È vero che si tratta di una crisi

profonda e difficile, ma l'Italia la sta affrontando molto bene, grazie soprattutto a un tessuto industriale di qualità».

E proprio per favorire le Pmi, Scajola ha annunciato che il governo «potenzierà il fondo centrale di garanzia a favore delle piccole e medie



imprese, elevando il tetto per ciascun credito a 1,6 milioni di euro.

«È giunto il momento – ammonisce Scajola che il sistema bancario, avendo solidificato le proprie debolezze, possa fare la sua parte dando più credito, in modo più veloce e con gli stessi livelli di interesse degli altri paesi europei». E aggiunge: «Le piccole e medie imprese rappresentano la categoria che maggiormente risente degli effetti della crisi, trovandosi dinanzi a grandi problemi di stretta creditizia. Il nostro provvedimento è poco noto agli utilizzatori, per questo è necessaria una campagna di divulgazione, a partire dalle Camere di commercio».

Anche Confindustria è impegnata accanto alle imprese. «Ci sono dei segnali positivi – sottolinea Andrea Moltrasio, vicepresidente di Confindustria per l'Europa – soprattutto da mercati come Stati Uniti e Cina. Per l'Europa i tempi sono un po' più lunghi. È necessario però sfruttare al massimo la grande opportunità che l'Unione europea offre: la libertà di mercato che significa libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi. E per farlo servono un posizionamento strategico, un supporto a questo posizionamento e una visione a medio e lungo termine da parte delle aziende. Ma servono anche regole per il libero scambio e la concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento dell'export permette all'alimentare di resistere alla crisi

**Il presidente di Federalimentare Auricchio:
in un 2008 difficile per tutti abbiamo
confermato la nostra capacità di tenuta**

Rallentano i consumi e la produzione, ma, nonostante la crisi, cresce l'export (+10%): è questo il quadro in chiaroscuro del settore alimentare tracciato dal presidente di Federalimentare, Gian Domenico Auricchio, in occasione dell'assemblea annuale della Federazione italiana dell'industria alimentare a Parma. Nel semestre settembre 2008-marzo 2009 i prezzi al consumo dell'alimentare lavorato diminuiscono del 4,5%, la marca continua a essere punto di riferimento per 7 italiani su 10, mentre il binomio servizio e salute continua a incontrare il favore dei consumatori anche in un periodo di tagli al budget familiare. In un 2008 difficile per tutta l'industria, l'ali-

mentare italiano ha quindi evidenziato la sua capacità di tenuta. «Nonostante le difficoltà dovute alla congiuntura internazionale - ha spiegato Auricchio - l'industria alimentare si conferma secondo settore produttivo del Paese con un fatturato pari a 120 miliardi di euro dei quali l'export, a quota 20 miliardi di euro, rappresenta il 16,7%, con una crescita in valore di quasi il 10% sul 2007».

Per Auricchio va sottolineata inoltre la solidità dell'espansione commerciale del settore: i tassi di crescita nell'ultimo decennio sono oscillati costantemente, in valuta, tra il +6% e il +8%; le esportazioni del settore alimentare, nell'arco 2000-2008, sono così aumentate complessivamente del +60% in valuta, contro il +41% dell'export totale nazionale. «Il comparto - ha detto ancora il presidente della federazione - ha chiuso il 2008 con un bilancio di produzione che ha segnato un -0,6% su dati grezzi. Le vendite alimentari 2008 a prezzi correnti si sono fermate su un +0,7: è una variazione che incorpora la dinamica dei prezzi e delle quantità. I prezzi al consumo dell'alimentare lavorato, paragonando la media 2008 a quella 2007, hanno raggiunto un picco del +5,8% nel corso del 2008, per poi ribaltarsi in un -4,5% nel confronto settembre 2008-marzo 2009. È chiaro che il modesto incremento del fatturato delle vendite non ha coperto l'inflazione, e i volumi ne hanno sofferto».



Gian Domenico
Auricchio



Confcommercio: segnali di ripresa dai consumi e dal clima di fiducia

La confederazione rileva come i dati sulla dinamica della domanda delle famiglie indichino un contesto meno negativo rispetto ai mesi finali del 2008 e all'inizio del 2009: il segno più, però, è ancora lontano



MARCO CAPARRELLI

Anche se la fase più acuta della crisi può ritenersi superata (primo trimestre del 2009), ancora non si vedono segnali concreti di un consolidamento del clima di fiducia e della ripresa dei consumi. La dinamica della domanda delle famiglie appare infatti ancora connotata da una perdurante incertezza del dato congiunturale in volume che ad aprile, dopo un mese di marzo positivo, torna a ridursi seppure in misura marginale (-0,4 per cento). È quanto emerge dall'Indicatore dei consumi Confcommercio (Icc) che, oltre a evidenziare una stagnazione in termini tendenziali, impone una lettura dei dati con la stessa cautela di quelli relativi a marzo, in considerazione dell'influenza esercitata dal diverso periodo in cui è caduta la Pasqua negli ultimi due anni.

Segnali di un contesto meno negativo rispetto ai mesi finali del 2008 e all'inizio del 2009 sembrano provenire, spiega Confcommercio, dalle indagini relative al clima di fiducia delle famiglie, che mostra nel mese di maggio una moderata crescita posizionandosi sui livelli della

fine del 2007. Va segnalato che a questo dato si è associata una contenuta inversione di tendenza del clima di fiducia anche sul versante delle imprese manifatturiere e dei servizi, orientato a migliori prospettive. L'estrema incertezza che caratterizza il quadro congiunturale è confermata dall'indagine rapida di Confindustria di maggio 2009. Infatti, la produzione industriale ha registrato, dopo il rimbalzo di aprile, una flessione dell'1,0% in termini congiunturali a cui si è associata anche una riduzione degli ordinativi (-1,2 per cento). La stabilità registrata ad aprile dall'Icc riflette una sostanziale stasi della domanda sia per i beni che per i servizi ed evidenzia l'attenuarsi delle dinamiche negative per quasi tutti i settori considerati. Solo per la mobilità il dato dell'ultimo mese mostra un arretramento rispetto ad aprile 2008. Nel dettaglio dei settori ad aprile la domanda per beni e servizi ricreativi ha registrato, dopo un bimestre sostanzialmente negativo, una moderata crescita (+0,8 per cento). Tale andamento riflette, oltre al permanere di una dinamica positiva dei giochi pubblici, il migliora-

mento della domanda relativa ai prodotti per il tempo libero. La domanda per i servizi di ristorazione e d'alloggio mostra, invece, una flessione dei consumi delle famiglie (-1,6% in termini tendenziali), proseguendo su un trend negativo che permane ormai da alcuni mesi. Anche la dinamica della domanda relativa ai beni e servizi per la mobilità ha mostrato, dopo il rimbalzo di marzo, un contenuto arretramento (-0,3%): questo andamento ha riflesso un andamento meno positivo, rispetto al mese precedente, della domanda di autovetture e motocicli da parte di persone fisiche, confermando la debolezza strutturale del mercato solo in parte attenuata dagli incentivi all'acquisto.

Per quanto riguarda la domanda di beni e servizi per le comunicazioni e per l'Ict domestico, il dato di aprile 2009, pur segnalando il permanere di una dinamica positiva,



conferma la tendenza al ridimensionamento dei tassi di crescita scesi da valori superiori al 10% della fine del 2008 al 5,2% dell'ultimo mese. A tale andamento ha contribuito sia una minor dinamicità della domanda di beni che la stagnazione della componente relativa ai servizi. La domanda per beni e servizi per la cura della persona ha mostrato anche ad aprile un'evoluzione non particolarmente favorevole (-0,8%), andamento a cui ha concorso una dinamica meno positiva rispetto allo scorso anno dei consumi per prodotti farmaceutici e terapeutici. Infine, per quanto concerne la domanda delle famiglie per i prodotti alimentari, le bevande e i tabacchi, si segnala un'ulteriore contrazione dei volumi acquistati (-0,7%) nonostante la diversa tempistica in cui è caduta la Pasqua rispetto allo scorso anno.

Enti locali: via libera al nuovo contratto

È stato firmato ieri il contratto per il biennio economico 2008/2009 dei circa 550mila dipendenti di enti locali e Regioni. L'intesa prevede aumenti di 63 euro sullo stipendio tabellare e di 30 euro sull'integrativo. **► pagina 31**

Enti territoriali. Con la firma aumenti di 63 euro sul fisso e 30 sull'integrativo

Autonomie, il contratto al traguardo

I contenuti

Gli aumenti

■ Sullo stipendio tabellare l'aumento previsto dall'ipotesi di contratto 2008/2009 firmata ieri è di 63 euro. A questo si aggiungono i due capitoli ulteriori dedicati alle risorse decentrate, che portano il beneficio massimo a 93 euro

I parametri

■ Una prima tranche di risorse decentrate (circa 20 euro) è resa disponibile negli enti locali che hanno rispettato il Patto di stabilità nel triennio 2005/2007 e hanno un rapporto fra spesa di personale ed entrate correnti non superiore al 38 per cento. La seconda tranche (10 euro) scatta

dove il Patto di stabilità è stato rispettato anche nel 2008 e il rapporto fra spese di personale ed entrate correnti non supera quota 31 per cento. Nelle Regioni, in entrambi i casi, il rapporto è fra spese di personale e spese correnti (escluse quelle della sanità) e non deve superare il 30 per cento

Precari

■ L'intesa prevede l'avvio di monitoraggi a livello regionale sulla presenza di personale precario all'interno degli enti del comparto. Il monitoraggio è finalizzato a un successivo confronto con i sindacati per avviare eventuali stabilizzazioni

Gianni Trovati
ROMA

Il contratto L'aumento sullo stipendio tabellare è di 63 euro, ma con le risorse da assegnare in sede decentrata l'effetto in busta paga cresce fino a quota 92,4 euro, almeno negli enti che hanno rispettato il Patto negli ultimi quattro anni e vantano parametri di maggiore efficienza nella spesa per il personale.

È stato firmato all'unanimità nella tarda serata di ieri il contratto per il biennio economico 2008/2009 dei circa 550mila dipendenti di Regioni ed enti locali. La firma completa l'elenco dei comparti pubblici che hanno chiuso il rinnovo per il 2008/2009 (manca solo il tassello di dirigenti e segretari) e nemmeno la giornata conclusiva ha fatto eccezione ai tempi lunghi che hanno caratterizza-

e Corte dei conti sulle risorse decentrate

to la trattativa. Per tutto il giorno, infatti, si è atteso (invano) un riscontro da parte dell'Economia sulla parte dedicata alle risorse decentrate, che rappresenta il nodo più delicato del testo. L'intesa prevede infatti che «è riconosciuta la disponibilità delle risorse aggiuntive, graduate secondo la virtuosità dell'ente: un primo scalino, pari all'1% del monte salari (si tratta di circa 20 euro), è «disponibile» nelle amministrazioni che hanno rispettato il Patto nel 2005/2007 e dedicano alla spesa del personale meno del 38% delle entrate correnti; per l'ulteriore 0,5% è necessario il rispetto del Patto anche nel 2008 e un rapporto fra spese di personale e spese correnti pari o inferiore al 31 per cento.

Proprio sull'importanza della parte decentrata si focalizzano i commenti di quasi tutti i protagonisti. Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, sottolinea il «ca-

rattere unitario» dell'accordo. Carlo Podda (Fp-Cgil) evidenzia il tratto federalista: «Con il federalismo fiscale - ragiona - gli enti locali sono responsabili diretti del proprio finanziamento, quindi non possono essere imbrigliati centralisticamente sulle risorse contrattuali che premiano l'organizzazione. Le incertezze in materia sono stravaganti».

I dubbi, più che altro, derivano dal ricordo dell'ultimo rinnovo contrattuale, siglato nell'aprile 2008 e bocciato dalla Corte dei conti a causa dell'automatismo proprio nell'erogazione delle risorse decentrate. Per arrivare al via libera definitivo, il testo fu rivisto prevedendo che gli enti non «incrementano», ma «possono incrementare» le risorse decentrate. La formulazione del nuovo testo («è riconosciuta la disponibilità») dovrà passare lo stesso esame, ma i sindacati non vedono rischi: «La disponibilità e la quantificazione delle risorse - afferma Giovanni Fa-

verin, della Cisl-Fps - sono oggetto della contrattazione decentrata, per cui non ci sono automatismi». Sulla stessa linea Carlo Fiordaliso (Uil-Fpl), il quale però sottolinea che «è improbabile che esistano strutture in cui non ci sia nessun elemento di virtuosità da premiare». Resta il fatto che il «sistema vigente di relazioni sindacali» richiamato dall'accordo non prevede moduli dedicati alle risorse decentrate, che quindi dovrebbero rientrare nell'ambito della sola informazione preventiva. Anche da questo dipenderà l'opinione dell'Economia, che ieri non si è pronunciata ma potrebbe farlo presto e, soprattutto, quella della Corte dei conti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI LUNGI

Chiusa la tornata 2008/09 nel pubblico impiego
Atteso il parere di Economia



IL FUTURO DELLA METROPOLI LOMBARDA

Milano in declino? Macché, qui nessuno ha il muso lungo

di **Paolo Bricco**

Giù le mani da Milano. «Altro che declino. Altro che romanizzazione». L'industriale farmaceutico Sergio Dompé, nel pieno del dibattito suscitato dal saggio di Marco Alfieri "La

peste di Milano", evidenzia la forza e la progettualità di una città che sta vivendo sfide di ampio respiro: dall'Expo 2015 allo sviluppo urbanistico. Con, sullo sfondo, la risposta alla crisi internazionale.

«La nostra città - dice l'im-

prenditore - è tutt'altro che in depressione. Vive meglio di altre metropoli europee, per esempio Londra e Berlino, le difficoltà dell'economia internazionale. E, soprattutto, al di là della congiuntura, dispone di una progettualità vera e complessa, in

grado di proiettarla nel futuro». L'amministrazione comunale guidata da Letizia Moratti, impegnata a delineare il nuovo volto della città, ma anche la cultura, la scienza, la formazione universitaria e la Chiesa ambrosiana. Tutti elementi vitali, con disc-

gni di medio-lungo periodo. «Questa progettualità - afferma Dompé - va colta ricorrendo a un nuovo software interpretativo. Gli schemi vecchi sono da lasciare in soffitta. La nuova Milano va letta con lenti nuove».

Intervista > pagina 26

INTERVISTA

Sergio Dompé

Presidente Dompé Farmaceutici

«A Milano una progettualità viva»

Expo, cultura, imprenditoria: l'amministrazione Moratti sta ridisegnando la città



CONTRASTO

è ambrosiano da dieci generazioni: «Mio padre Franco mi rimproverava sempre. Diceva che non sarei andato da nessuna parte, perché non sapevo parlare bene il milanese». L'industriale reagisce così alle tesi sulla decadenza e la romanizzazione della città contenute nel saggio di Marco Alfieri "La peste di Milano", anticipato sul Sole 24 Ore di mercoledì scorso.

Dottor Dompé, lei è a capo di un gruppo farmaceutico internazionalizzato. Si sta peggio a Milano o nelle altre città europee che frequenta?

Non sono d'accordo con quanti giudicano Milano in una fase di depressione collettiva. La crisi internazionale riguarda tutti. E, quando mi reco in altre grandi città europee, incontro persone con sguardi corrucciati, quasi persi nel vuoto, che non incrocio passeggiando in Corso Vercelli o in Via Brera. Penso alla grande Londra travolta dai crac bancari e borsistici o a una città frizzante e alla moda come Berlino che, priva di un significativo apparato produttivo, non può più vivere con i soldi pubblici.

In questa fase, quali sono le caratteristiche che consentirebbero a Milano di resistere meglio di Londra e di Berlino?

Milano è piccola e solida. La sua fisionomia mi ricorda quella delle banche italiane: hanno dimensioni inferiori rispetto alle altre, sembrano ancorate a modelli passati e, poi, nel pieno della recessione risultano più coriacee di tanti giganti di carta. Ma, Milano, è anche altro:

con il Politecnico, le Università e i centri di ricerca è collegata a network internazionali. E un evento come l'Expo, oltre alle caratteristiche personali di un sindaco quale Letizia Moratti, esalterà le attitudini di una città internazionale.

Sì, però per l'Expo non si possono negare le difficoltà di governance...

La Moratti è una donna tosta, che non cerca simpatie gratuite. È abituata a fare rete, è pragmatica e ha relazioni italiane e straniere di altissimo livello: lo ha dimostrato come ministro della Ricerca e, ogni giorno, lo dimostra da sindaco. E, al di là delle criticità che finora ci possono essere state, è la personalità giusta per fare a Milano un grande Expo. Lei, in tandem con Lucio Stanca. L'Expo sarà una grande vetrina per la cultura scientifica, immateriale e imprenditoriale di Milano e dell'Italia.

Milano 2015, speriamo, sarà il primo Expo post crisi.

Sì, non dimentichiamocelo. Molti sembrano quasi felici che ci siano complessità da gestire. Lo so che, oggi, il bicchiere non è nemmeno mezzo pieno e mezzo vuoto. Se va bene, siamo a un terzo del bicchiere. Io, però, con un ottimismo che nasce direttamente dal mio cuore meneghino, dico che questo benedetto bicchiere è pieno per un terzo, non vuoto per due terzi. C'è la peggiore crisi dal 1929. E ci sono ritardi italiani strutturali che pesano su Milano. Altro che "romanizzazione" di Milano. Se la "romanizzazione" esiste, esiste nei deficit di

contesto imposti dal di fuori a una città che crea vera ricchezza materiale, ha una identità culturale e collettiva precisa e una spinta al cambiamento che nasce dall'interno.

Esiste una progettualità nuova che segna Milano?

Sì, c'è. Vi sono più disegni che si intrecciano: politici, urbanistici, scientifici, culturali, imprenditoriali. Ma questa progettualità complessa va colta ricorrendo a un nuovo software interpretativo. Gli schemi vecchi sono da lasciare in soffitta. Servono occhiali nuovi per riuscire a leggere il nostro futuro. Un futuro che è di medio-lungo periodo. Lo dice uno che, per sviluppare un farmaco, impiega minimo dieci anni. Lasciamo a Milano il giusto tempo per fare esplodere le sue energie.

Dunque, lei rifiuta ogni tentazione interpretativa "passatista"?

Sì. Milano ha sperimentato una profonda metamorfosi, che l'ha cambiata ma che ne ha dimostrato tutta la vitalità. Prendiamo una istituzione come Mediobanca. Non ci sarà più il vecchio Enrico Cuccia. Ma c'è un progetto moderno come CheBanca! di Alberto Nagel. Con i ballerini che saettano nella pubblicità. Una cosa una volta impensabile. Una cosa dinamica e fresca, però.

In concreto, a lei pare che il governo di Milano sia efficiente?

Industriale. Sergio Dompé

Paolo Bricco
MILANO

«Milano non è in declino. Milano è semplicemente cambiata. E ha grandi energie». Sergio Dompé, presidente della Dompé Farmaceutici,



Io vedo una amministrazione che sta ridisegnando la geografia urbana con progetti di grande respiro come City Life. Abbiamo una rete metropolitana che, da 130 chilometri, salirà a 200 chilometri. C'è una vita culturale che si sta riappropriando delle sue dimensioni più autentiche, tipo il design. Per non parlare della originalità di pensiero e di azione della Chiesa ambrosiana con Carlo Maria Martini prima e, oggi, Dionigi Tettamanzi. E, poi, mi dicono che Milano è in declino. Ma va là....

IL MINISTRO BONDI

«Grande Brera e biblioteca per il 2015»

■ «Vorremmo promuovere tre grandi progetti per Milano. In primis la creazione della Grande Brera, la grande pinacoteca di Brera che accorpi l'accademia e l'altra caserma dei carabinieri, per farla diventare uno dei più grandi musei in Europa, come il Louvre. Poi, il completamento del restauro della villa reale di Monza. Terzo ed ultimo progetto, la realizzazione della grande biblioteca europea di Milano».

Lo ha dichiarato il ministro per i Beni e le Attività culturali Sandro Bondi in un'intervista a Klauscondicio in merito all'Expo di Milano, che il ministro considera «una grande occasione per la città e per l'immagine dell'Italia nel mondo».

Wall Street positiva, petrolio in volo

Sentiment DI APERTURA



Il ritorno di un cauto ottimismo a Wall Street aiuta a tenere Piazza Affari all'interno di una fase laterale. Ma il dato sulla disoccupazione Usa sarà un severo test.

FTSE MIB Chiusura 20.129,43

+0,06%

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	1,36	-0,07	10,9	Intesa Sanpaolo	2,49	-0,90	49,5
Alleanza	5,15	-1,15	1,4	Italcementi	8,17	-0,18	0,9
Ansaldo Sts*	12,00	1,18	0,4	Lottomatica	14,94	3,82	0,9
Atlantia	15,05	-1,18	1,9	Luxottica	14,81	-0,80	0,7
Autogrill	6,66	0,30	1,0	Mediaset	4,16	-1,71	6,1
B.ca MPS	1,19	-0,34	9,6	Mediobanca	8,54	-0,87	1,9
B.ca Pop. Milano	4,63	-1,96	2,6	Mediolanum	3,65	4,66	2,1
B.co Popolare	5,53	-2,39	7,5	Mondadori	3,18	-2,53	0,4
Bulgari	3,87	-2,83	3,1	Parmalat	1,76	-1,23	10,6
Buzzi Unicem	10,70	-2,73	1,3	Pirelli & C.	0,28	-2,58	43,1
Campari	5,65	0,62	0,6	Prysmian	10,38	-2,54	0,8
Cir	1,12	-1,15	1,3	Saipem	18,63	-2,21	4,2
Enel	3,60	-1,77	74,1	Snam Rete Gas	3,05	0,08	8,5
Eni	17,50	1,10	18,0	Stmicroelectronics	5,38	-0,19	5,0
Fiat	7,70	inv.	18,9	Telecom Italia	0,96	-1,55	53,1
Finmeccanica	9,97	0,45	2,2	Tenaris	10,93	0,65	4,6
Fondiaria-Sai	12,62	2,02	0,7	Terna	2,55	-0,39	11,1
Generali	15,78	-1,00	4,0	UBI	9,90	3,07	1,7
Geox	5,36	-1,47	0,8	Unicredit	1,97	3,19	323,8
Impregilo	2,38	0,11	9,3	Unipol	0,89	0,91	5,4

I titoli vicini ai massimi

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Screen Service	0,73	0,74	-1,49	-0,95
Bca Generali	6,35	6,45	-1,55	2,83
Azimut	6,79	7,00	-3,00	0,59
Mutuionline	4,41	4,58	-3,76	0,23
Ascopiave	1,55	1,62	-4,57	-0,32
Ansaldo Sts	12,00	12,59	-4,69	1,18
Espinet	6,67	7,00	-4,79	4,80
Bonifiche Ferraresi	41,68	43,95	-5,16	1,66
Cia	0,31	0,33	-5,20	-0,48
Diasorin	17,90	18,97	-5,64	0,06

I titoli vicini ai minimi

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Greenvision	12,29	12,29	0,00	-1,68
Zucchi-Rnc	1,27	1,27	0,00	-3,05
Bioera	2,07	2,07	0,00	-1,43
Antichi Pellett.	1,16	1,16	0,26	-2,77
Nova Re	1,36	1,35	0,74	0,00
Maniella Burani	4,07	3,94	3,23	-1,03
Aeroporto Di Firenze	13,91	13,31	4,51	-4,40
Banco Sardegna-Rnc	8,10	7,75	4,52	-0,61
Monti ascensori	0,90	0,86	4,68	-3,45
Rcf	0,96	0,92	4,78	-0,52

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Molmed	1.429.380	100.511	1322%	-8,37
Mirato	197.067	23.839	727%	7,75
Stefanel	1.464.018	205.866	611%	15,38
It Way	48.787	7.179	580%	6,42
Elica	2.156.782	364.836	491%	-2,07
Acque Potabili	480.227	87.833	447%	5,66
Medit. Acque	255.197	46.686	447%	5,56
Viaggi Ventaglio	6.922.105	1.758.841	294%	3,39
Gabetti	91.231	24.612	271%	-3,59
Kr Energy	2.630.069	919.859	186%	-1,32
Uni Land	2.691.200	941.393	186%	12,90
Sol	86.478	31.623	173%	2,50
Esprinet	654.761	274.595	138%	4,80
Poltrona Frau	314.445	136.348	131%	2,08
Eutelia	1.410.210	622.784	126%	-7,89
Centr. Latte To	12.679	5.616	126%	1,38
Landi Renzo	1.052.202	503.628	109%	-1,38
Inv. & Sviluppo	1.937.898	958.506	102%	-5,60
Inv. & Sviluppo	1.937.898	958.506	102%	-5,60
Banco Desio	84.345	43.699	93%	0,26

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

Classifica per volumi

Volumi	Volumi
Unicredit	323.099.398
Eni	17.872.129
Enel	73.971.459
Telecom It.	52.799.177
Intesa SP	49.344.141
Pirelli & C.	43.132.785
Cell Therap.	33.982.428
Fiat	18.870.953
Telecom It. Rnc	16.412.671
Seat P.G.	12.650.022
Terna	11.100.179
A2A	10.911.760
Parmalat	10.603.304
Monte Paschi	9.597.001

Classifica per controvalore

Controval.	Controval.
Unicredit	637.475.112
Eni	312.762.258
Enel	266.297.252
Fiat	145.306.338
Intesa SP	122.866.911
Saipem	77.483.176
Generali	61.697.828
Telecom It.	50.423.214
Tenaris	50.304.560
Cell Therap.	43.055.736
B.co Popolare	41.554.089
Terna	28.305.456
Atlantia	28.243.628
St	26.995.669

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

FABRIZIO GUIDONI

Prive di qualsiasi stimoli sul fronte Bce e Boe, le Borse europee hanno preferito seguire la guida di una Wall Street in ripresa per chiudere appena sopra la parità. Gli indici Usa infatti hanno ritrovato il sorriso dopo alcune statistiche macro migliori delle attese. L'Eurostoxx50 ha così terminato a 2.478 in rialzo dello 0,15%, grazie all'incoraggiamento di Francofor-

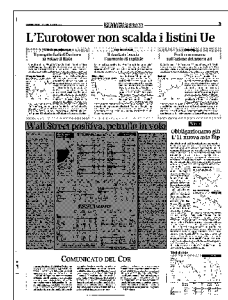
te dove il Dax è salito a 5.064 (+0,20%). Più caute Londra (+0,08%) e Parigi (+0,07%) mentre ha fallito l'obiettivo di una chiusura positiva Madrid (-0,11%). Una nota di merito va ancora una volta a Zurigo (+0,70%), in scia ad alcuni colossi come Credit Suisse (+2,05%) e Nestlé (+1,06%).

Sui listini del Vecchio Continente i compratori hanno preferito i titoli delle auto (+1,50%), l'health care (+0,76%) e gli assicurativi (+0,53%). Ancora in

forte difficoltà le società legate alle materie prime (-3,54%). Venduti anche media (-1,22%), utility (-0,92%), tlc (-0,86%) e tech (-0,86%). In ripresa i petroliferi (+0,25%) che non hanno comunque fatto in tempo a beneficiare di tutta la corsa del greggio, proseguita dopo la chiusura dei listini europei. In serata a New York il crude oil ha fatto capolino oltre i 69 dollari, con un rialzo superiore al 4%. Secondo Goldman Sachs il prezzo del petrolio salirà fino a

toccare gli 85 dollari al barile entro la fine dell'anno.

L'onda lunga di una positiva



Wall Street ha coinvolto da lontano anche Piazza Affari, anche se ha avuto effetti soprattutto sulle big cap. Il Ftse Mib ha terminato a 20.129 in rialzo dello 0,06%. Di contro il Ftse Mid Cap ha ceduto lo 0,35%. In parità l'indice generale Ftse Italia All Share e il Ftse Star. Tra le blue chip ha mostrato i muscoli il peso massimo Unicredit (+3,19%), preceduto solo da Mediolanum (+4,66) e Lottomatica (+3,82%). Contributi importanti sono arrivati da Eni (+1,10%) e Ubi Banca (+3,07%). Ma proprio il settore bancario è apparso molto contrastato. Infatti tra i peggiori sono finiti Banco Popolare (-2,39%) e Bpm (-1,96%). Maglie nere per Bulgari (-2,83%), Buzzi Unicem (-2,73%) e Pirelli & C. (-2,58%). Nel complesso il controvalore degli scambi ieri è stato di circa 2,403 miliardi di euro, in ribasso rispetto ai 2,649 miliardi della vigilia.

Wall Street è apparsa più convinta delle Borse europee a capitalizzare i segnali positivi in arrivo dal fronte macro, che hanno compensato le delusioni delle statistiche economiche diffuse nella giornata precedente. In chiusura il Dow Jones evidenziava un incremento dello 0,86% a 8.750, l'S&P500 dell'1,15% a 942 e il Nasdaq dell'1,32% a 1.850.

Negli Stati Uniti la produttività del settore non agricolo relativa al primo trimestre è stata rivista al +1,6% dal +0,8% preliminare. Di contro il costo per unità di lavoro è risultato in aumento del 3% (+3,3% della prima stima). Sono invece diminuite di 4.000 unità, più delle attese, a 621.000 le nuove richieste settimanali di sussidi alla disoccupazione. Ma oggi tocca ai dati mensile sul mercato del lavoro.

Regole. Il presidente della Cftc

«Sui derivati norme più dure»

Marco Valsania

NEW YORK

■ L'amministrazione di Barack Obama potrebbe rendere più severi del previsto i controlli sui derivati, il mercato non regolamentato finito al centro della crisi e di perdite per 1.400 miliardi di dollari che hanno scosso il sistema finanziario. Il neopresidente della Commodity Futures Trading Commission (Cftc), Gary Gensler, ha chiesto ieri al Congresso di imporre a tutti i protagonisti del settore nuove e generali restrizioni, tra cui registrazione di tutti i dealer, requisiti patrimoniali, garanzie in caso di default e tra-

standard consentano di eludere regole federali di trasparenza. «Tutti i dealer dovranno essere soggetti a requisiti di capitale, regole di comportamento nel business e di comunicazione di informazioni - ha affermato - Le norme devono essere rafforzate, ovunque le contrattazioni avvengano».

Gensler ha alzato il tiro invocando, inoltre, pieni poteri di polizia: La Cftc avrebbe il compito di punire ogni violazione. E ha ricordato le forti ragioni all'origine della svolta: «L'attuale crisi ci ha insegnato che le attività di trading nei derivati di una singola società possono mettere a repentaglio l'intero sistema e che tutti questi gruppi dovrebbero essere soggetti a robuste regole federali».

La presa di posizione di Gensler non ha tuttavia sopito le polemiche sulla riforma. Banche e operatori temono norme che ritengono troppo rigide e dannose per l'innovazione nei prodotti dell'alta finanza. E hanno suggerito in una recente lettera alla Federal Reserve di New York un regime di autoregolamentazione: la promessa di registrare volontariamente le transazioni e ampliare il ricorso a casse di compensazione. I critici della deregulation sono invece preoccupati del contrario: che le autorità non si dimostrino abbastanza aggressive, nell'applicazione oltre che nella messa a punto di una riforma. Lo stesso chairman della Commissione Agricoltura, Tom Harkin, insiste per una delle versioni più dure del cambiamento: l'ordine di trattare i derivati solo in grandi borse regolamentate e non più "over the counter", fuori dai circuiti ufficiali. Da risolvere, inoltre, è ancora il quadro dei molteplici organismi di controllo dei mercati, se verranno o meno consolidati.

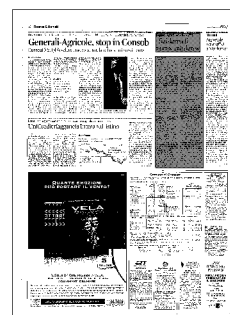
sparenza. Alla supervisione, ha aggiunto, non sfuggiranno né i derivati standard né i prodotti più sofisticati.

Le proposte di Gensler, davanti alla Commissione Agricoltura del Senato, rappresentano un giro di vite rispetto al piano delineato tre settimane or sono dal Segretario al Tesoro Tim Geithner per mettere ordine in un mercato da 684 mila miliardi. Geithner era parso concentrarsi anzitutto su prodotti considerati standard. Ma nel mirino della Cftc, ha precisato ieri Gensler, finirebbero anche gli swap e i titoli più specializzati, definiti "personalizzati", che potrebbero essere esentati dal futuro obbligo di passare per una clearinghouse, una cassa di compensazione che offra garanzie in caso di default. L'obiettivo: evitare che modifiche ad arte in contratti

GIRO DI VITE

Gary Gensler ha proposto al Senato americano controlli più severi ed estesi rispetto al piano messo a punto da Geithner

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La buona banca che fa credito a chi l'ha perso

Un settore in Italia che avanza con la crisi:
"E' la fiducia l'unica garanzia dei prestiti"

I numeri in Italia

Il microcredito erogato in Italia dalle principali istituzioni attive nel settore e riunite nella Rete Italiana Microfinanza

	Crescita erogazioni nel 2008 sul 2007	+34%
	Numero di prestiti	279 229 nel 2007
	Ammontare	1,8 mln 1,1 nel 2007
	Prestito medio	6760 euro 4917 nel 2007
	Tassi di interesse nel 2008	minimo 2,69% medio 7,7% massimo 12%
	Target di riferimento	Clienti non bancarizzati o che non accedono ai crediti bancari
	Valore del mercato potenziale in Italia	5 mld
	Copertura del mercato potenziale	1%

POSIZIONE IN CLASSIFICA sul totale dei prestiti erogati

	Italia	1° Francia
	11° posto	2° Bulgaria
		3° Germania

IN EUROPA

	il prestito medio	7.700 nel 2005
		11.002 nel 2007

**A Milano la riunione
degli enti europei
che si occupano
di famiglie in difficoltà**

FRANCESCO SPINI
MILANO

Ci sono quelli che accolgono il

migrante, giudicano buona l'idea, gli danno in mano quei 7 mila euro per comprarsi un furgoncino di seconda mano e iniziare a bazzicare i mercati e gli risolvono la vita. E ci sono quelli che soccorrono la famiglia italiana, italianissima, che qualche anno fa le statisti-

che avrebbero anche iscritto nella mitologica classe media italiana, e ora non riesce più - sotto il peso dei debiti - a pagare l'ultima bolletta della luce, a dare quei 6 mesi di cauzione per affittare il monolocale in periferia. Se il premio



Nobel Muhammad Yunus dal Bangladesh è arrivato ad aprire una filiale perfino a Manhattan, logico che anche l'Europa - l'Italia da ultima - scopra il magico mondo della microfinanza.

Ieri e oggi questo piccolo mondo di banchieri sociali - banchieri pazzi, si potrebbe pensare, visto che prestano senza garanzie confidando in parole come fiducia, orgoglio, indipendenza - si ritrova a Milano.

L'occasione è la conferenza annuale della Emn, il network europeo di microfinanza, dove i principali operatori si scambiano informazioni, progetti, programmi, con uno sguardo rivolto all'esperienza dei Paesi in via di sviluppo. Ed è per questo che a dare la linea agli europei è un marocchino, Fouad Abdelmoumni, che racconta la storia della sua Associazione Al Amana: «Quando abbiamo iniziato tutti pensavano fosse un'utopia - dice -. Sono passati sette anni prima di raggiungere 100 mila clienti attivi, poi nei successivi tre siamo arrivati a 400 mila». Laman Trip già presidente di Ing e ora a capo del consiglio di microfinanza olandese gli risponde obamianamente: «Yes we can», si può fare.

In Europa il faro è la Francia dove già nel 2007 si sono erogati oltre 10 mila prestiti a soggetti cui le banche voltano le spalle. In Italia erano oltre 20 volte meno. Ma ora c'è un motivo in più che spinge questo mondo sotterraneo verso l'emersione. Il problema si chiama povertà. Nell'Italia dove il 25% della popolazione è escluso dal credito tradizionale (nei Paesi in via di sviluppo il tasso sale all'80%), c'è pure chi il credito l'ha avuto, ne ha abusato e sta con l'acqua alla gola. Se la microfinanza classica si occupa di finanziare - con un meccanismo di fiducia, basato sulla corresponsabilizzazione sociale - le idee di imprese che possono far campare chi non ha mai avuto nulla, si va sviluppando sempre più la microfinanza di aiuto sociale, quella che sostiene le famiglie sull'orlo del lastrico. Si chiama credito d'emergenza, da dare a famiglie in difficoltà temporanea, affinché non finiscano in mano agli

strozzini o alzino bandiera bianca, finendo per sfasciarsi.

Gli italiani, però, si fermano qui. In pochissimi, anche tra i più poveri, i disoccupati, quelli hanno alle spalle problemi con le banche o e che allo sportello si sentono dire «no, grazie», si rivolgono al classico prestito per mettersi in proprio. «Perché in tutte le indagini che abbiamo fatto - nota Corrado Ferretti, presidente della torinese PerMicro (primo posto ieri tra gli italiani nel premio indetto dalla Fondazione Giordano dell'Amore) - quando si parla di microfinanza o di microcredito, pensano che si tratti solo di un piccolo prestito, di una Findomestic mignon. E credono che ci vogliano le stesse garanzie». Errore, perché anche in Italia le coperture di questo credito sono soprattutto morali e sociali. «Gli chiediamo che venga presentato da una rete di riferimento (può essere una parrocchia, un'associazione di volontariato, una gruppo etnico...). Entriamo nel merito dell'idea e la accompagniamo nell'inserimento sul mercato».

Una faticaccia, che serve a ridurre il rischio e rendere sostenibile l'impresa di dar credito (a volte in proprio, a volte per

«Un'ancora di salvezza a chi rischia di finire in mano agli strozzini o di arrendersi»

mezzo di banche convenzionate) a chi credito non ha. A tassi che in Italia «sono ben inferiori ai 20-30% applicati nei Paesi in via di Sviluppo», come spiega Fabio Malanchini, managing director di Microfinanza Srl e, generalmente, si piazzano «tra il 5 e il 6%» (ma ci sono casi ben superiori al 10%) può essere difficile far quadrare i conti. «Con un erogato medio di 7 mila euro, le insolvenze - aggiunge Malanchini - raggiungono il 10-15%». Meno sostenibili sono invece alcuni programmi pubblici meno scrupolosi nelle selezioni: a volte succede che anche la metà dell'erogato se ne vada in fumo.

Così nel mondo

Stati Uniti

■ Il microcredito negli ultimi tempi è approdato perfino a New York. Negli Usa sono molte le organizzazioni che se ne occupano, nonostante l'opposizione delle grandi banche.

Germania

■ Il settore è ancora molto giovane, se si considera che il 70 per cento delle istituzioni è attivo dal 2000, il 17 per cento delle quali è operativo però dal 2005.

Francia

■ In questo paese opera Adie, che la più grande istituzione di microfinanza in Europa e ha lanciato un nuovo prodotto di assicurazione per micro imprese.

Spagna

■ Qui c'è la più alta percentuale di donne clienti del microcredito, pari a poco meno del 75 per cento, oltre il doppio rispetto al 30 per cento dell'Italia.

Credito e risparmio si tutelano anzitutto evitando i conflitti d'interesse

DI FRANCESCO BOCHICCHIO*

Il conflitto di interessi, come visto analiticamente su queste colonne, il 20 e il 29 maggio, non è un istituto dalla valenza generale, come pur autorevolmente ritenuto (per esempio da Guido Rossi): per la precisione, rappresenta una figura di abuso dei poteri gestori dell'intermediario quale mandatario del cliente; è la figura tipica ed eclatante di abuso, vale a dire di esercizio di tali poteri per un interesse in contrasto con quello del cliente. In virtù di tale caratteristica, esso si pone come abuso di interesse e non di forza economica sul mercato: non rientra nel conflitto di interessi qualsiasi utilizzo della maggior forza economica a danno del cliente (così invece ritiene Rossi): tali comportamenti, se sono abusivi, saranno repressi e sanzionati in base ad altri istituti come la tutela della concorrenza, l'inibizione di clausole contrattuali vessatorie, e anche da altri istituti della disciplina di settore, come la mancanza di informativa adeguata o la lesione del profilo di rischio del cliente.

È proprio della logica di mercato che ciascuno dei due contraenti tenti di concludere le operazioni alle migliori condizioni per sé: nei contratti di impresa, la differenza di potere e di forza economica, nonché di informazioni, fa sì che sia l'impresa l'unica parte in grado di porre in essere e raggiungere tale intendimento, che si ripete essere comune a tutti i contraenti. L'ordinamento, come visto, pone dei limiti all'impresa a tal riguardo e limiti ancora maggiori e più penetranti sono posti sul mercato

finanziario proprio perché gli utenti sono risparmiatori, che beneficiano di una tutela imperativa.

Due punti devono essere fissati: in primo luogo, nel rispetto di tali limiti, all'impresa è consentito l'utilizzo della propria forza sul mercato a danno dei risparmiatori, in quanto proprio dell'iniziativa economica privata. In secondo luogo, il conflitto di interessi non attiene all'assetto di interessi scelto dalle parti in piena autonomia e quindi non attiene né al profilo economico né alla convenienza delle singole operazioni di investimento ed a monte dell'attività globale dell'impresa. Il conflitto sussiste solo se l'attività di investimento dell'intermediario è effettuata non nell'interesse del risparmiatore ma nell'interesse dell'intermediario, incompatibile con quello del risparmiatore.

Il conflitto di interessi si sostanzia esclusivamente nella deviazione dall'interesse del cliente e quindi dalla conclusione di operazioni mirate a far cogliere a

quest'ultimo le opportunità dei mercati: quindi il conflitto ricorre in presenza di rischi (di investimento o creditizi) che non sono propri di un'operazione di investimento, ma sono riconducibili ad altri soggetti e trasferiti alla luce del rapporto tra tali soggetti e l'intermediario. Spesso tali rischi sono ben maggiori di quelli ordinari e a volta addirittura sfiorano la realizzazione certa; il conflitto ricorre altresì in presenza di vantaggi marginali, se non nulli, per il cliente, in quanto i vantaggi ordinari vanno a beneficio di altri soggetti legati all'intermediario. Il dinamismo finanziario ha elaborato addirittura strumenti di trasferimento in massa dei rischi creditizi dal gruppo ai risparmiatori: anche qui si tratta spesso di strumenti che possono rivelarsi vantaggiosi per il mercato e gli utenti, in quanto aventi ad oggetto rischi già valutati dalla banca. Si tratta quindi solo di sanzionare i casi abusivi.

Avendo una funzione residuale, il conflitto di interessi non può quindi rappresentare la leva attraverso cui migliorare l'efficienza e la correttezza del sistema finanziario. Può invece giocare il ruolo di «valvola di sicurezza» atta ad impedire

le deviazioni di interessi, vale a dire la mancata rispondenza dell'intermediario al suo ruolo di mandatario nell'interesse esclusivo del cliente.

In virtù di tale caratterizzazione, il conflitto di interessi si rivela idoneo, nell'ambito delle sempre maggiori sinergie tra gestione del risparmio e attività bancaria-credizia, ad assicurare che il primo settore non devii dal suo ambito. In tal modo, apparentemente riduttivo, si impedisce alla banca di traslare sui terzi i propri rischi deteriori, e, conseguentemente, si

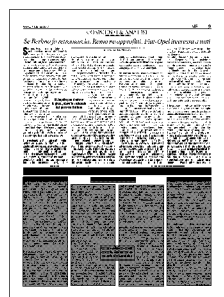
pongono le condizioni perché la banca sia sempre prudente nell'assumere i propri rischi di credito e sia in ogni caso disincentivata dal rinunciare a comportamenti improntati alla massima accuratezza. Il vincolo degli operatori al rispetto delle caratteristiche fondamentali della mission aziendale, sia dal lato del risparmio che da quello del credito, è la migliore condizione perché le sinergie non trascurino il ruolo di ciascun ramo e perché questo in definitiva, affinché produca utili, sia gestito nella massima efficienza. In altri termini, la disciplina sul conflitto di interessi non tutela l'efficienza ma ne pone la condizione essenziale.

In conclusione, la disciplina del conflitto di interessi chiarisce come non sia condivisibile l'alternativa, nel settore finanziario, tra tutela della stabilità e tutela della correttezza che spesso viene

proposta, e secondo la quale la difesa della stabilità del mercato finanziario per definizione pregiudica i valori di correttezza. Al contrario, la tutela della stabilità non rende affatto necessario abdicare al dovere della prevenzione degli abusi, come pure comunemente si ritiene. Il trasferimento in massa dei rischi di credito deteriori dalle banche ai risparmiatori ha comportato una fase di profonda instabilità del sistema finanziario, fase ancora in essere: l'impossibilità di tale trasferimento, limitando fortemente l'acquisizione, a monte, e la circolazione, a valle, di rischi deteriori, alla lunga tutela la stabilità dell'intero sistema. (riproduzione riservata)

* Studio legale Bochicchio

Occorre evitare che rischi di credito eccessivi siano trasferiti ai risparmiatori

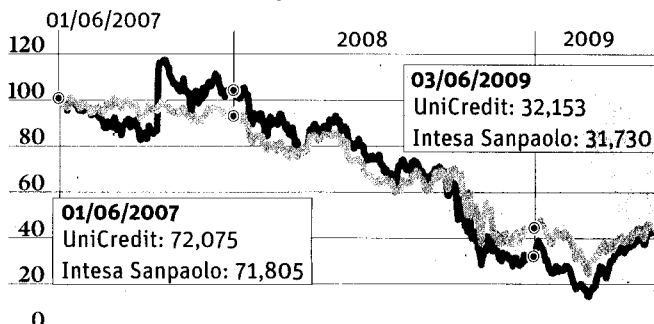


Borsa. Le due grandi banche tornano alla pari per capitalizzazione di mercato UniCredit riaggancia Intesa sul listino

Il confronto

Capitalizzazione in miliardi di euro, base 01/06/2007=100

— UniCredit — Intesa Sanpaolo



UniCredit riaggancia Intesa Sanpaolo. Dopo sei mesi di distacco, le due grandi banche italiane tornano ad equivalersi in Borsa in termini di capitalizzazione. Anzi, grazie allo strappo delle ultime sedute, ora è UniCredit (cui il mercato assegna un valore di circa 33,5 miliardi) a superare di quasi 2 miliardi la market cap di Intesa Sanpaolo (31,7 miliardi, tra azioni ordinarie e di risparmio). Una rimonta avvenuta negli ultimi tre mesi, quando UniCredit ha recuperato il 233% dal minimo di 0,519 € (ieri ha chiuso a 1,973 euro) mentre Intesa Sanpaolo ha limitato il rimbalzo (+91%) dal minimo di 1,302 € (ieri ha chiuso a 2,49 euro). Un divario colmato dopo che nei mesi precedenti (il periodo settembre-febbraio) le quotazioni di UniCredit erano precipitate, a differenza di quelle di Intesa Sanpaolo che nella fase più

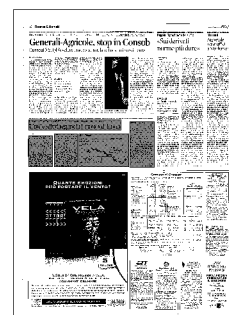
acuta della crisi aveva tenuto.

L'aggancio delle valutazioni non è pura curiosità statistica. Ma rappresenta anche il termometro di una fase di mercato in cui sembrano essersi attenuati i timori degli investitori verso i rischi finanziari presenti nei portafogli delle banche, che per mesi avevano penalizzato soprattutto UniCredit.

Ora analisti e gestori di fondi, più che ai toxic assets, guardano con preoccupazione al peso dei crediti delle banche. E il tema accomuna entrambe le due grandi banche italiane che, forse non a caso, ora marcano appaiate in Borsa. Valutazioni che, per il momento, gli stessi analisti giudicano «spannometriche». Sugli utili 2009-2010 c'è scarsa visibilità. E le stesse banche non hanno fornito previsioni.

A.I.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole. Generali-Agricole, consegnato
in Consob lo stop al patto Intesa **Pag. 38**

Governance. Depositata presso l'authority la sospensione dell'accordo tra il Leone e la banca francese

Generali-Agricole, stop in Consob

Guzzetti (Cariplo): valuteremo come tutelare il nostro investimento

Riccardo Sabbatini

La sospensione del patto di sindacato **Generali-Crédit Agricole** su **Intesa Sanpaolo** è arrivata alla **Consob**. La comunicazione - sarà seguita da un avviso sui quotidiani - conferma quanto già preannunciato nei giorni scorsi dall'amministratore delegato delle Generali Giovanni Perissinotto il quale aveva giustificato la messa in stand-by dell'accordo con il desiderio delle due parti di non esacerbare il confronto con l'Antitrust il quale ha aperto un'istruttoria sulla questione. La comunicazione alla Consob non dovrebbe contenere ulteriori particolari rispetto a quelli resi noti dal manager triestino, limitandosi a riferire che i firmatari dell'intesa hanno concordato di sospendere gli effetti fino a tutto il 30 giugno prossimo. Della questione si occuperà probabilmente l'esecutivo del Leone in programma oggi a Venezia e anche il presidente Antoine Bernheim potrebbe parlarne nell'incontro, anch'esso in programma per oggi, con i dirigenti del gruppo.

Il patto di sindacato (relativo all'11% del capitale) è stato sottoscritto per l'esigenza del Crédit Agricole di consolidare nel suo patrimonio (a partire dalla semestrale di fine giugno) la partecipazione che detiene in Intesa Sanpaolo (5,8%) evitando di trasferire al conto economico l'ingente svalutazione che le azioni hanno subito nell'ultimo anno (oltre 1,5 miliardi). Il consolidamento, normalmente, è ammissibile per partecipazioni comunque superiori al 20% del capitale sociale. Per poter accedere a questo trattamento contabile con una quota inferiore occorre dimostrare - anche ai revisori - di esercitare un'influenza significativa. E il patto di sindacato dovrebbe appunto servire a questo scopo ma con la sospensione annunciata in queste ore, che si conclude pro-

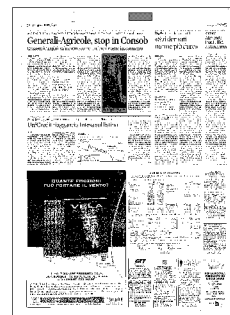
prio nel giorno in cui si fotografano i conti semestrali, non è chiaro come possa essere utilizzato per il suo scopo originario. Generali che ha aderito al patto per spirito di servizio - hanno detto i suoi manager - non ha gli stessi problemi. La partecipazione in Intesa era iscritta in bilancio ad un valore di carico inferiore, è stata svalutata nel tempo - si è appreso - per circa 700 milioni ed ora è collocata in bilancio tra gli investimenti "disponibili per la vendita". La sospensione del patto va messa in relazione all'istruttoria aperta dall'Antitrust che considera l'accordo una violazione degli impegni presi dalla stessa Intesa (come garante del Crédit Agricole), nell'ambito della sua fusione con il San Paolo. Impegni che riguardavano la progressiva discesa nella partecipazione azionaria della banca francese e, comunque, la sua estraneità alla corporate governance dell'istituto italiano. Per strano che possa sembrare è proprio Intesa, come titolare degli impegni originari, che rischia ora una pesante multa dall'autorità garante (di almeno 500 milioni). E tutto ciò, naturalmente giustifica il nervosismo e le iniziative degli altri soci della banca. Ieri, ad esempio, il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha detto che l'ente valuterà nei prossimi giorni eventuali iniziative. «Non posso escludere nulla ma allo stato non ci sono iniziative realizzate e concretizzate, c'è ancora tempo».

SVILUPPI

Oggi a Venezia si terrà il comitato esecutivo del gruppo assicurativo e il presidente Bernheim incontrerà i dirigenti



Authority di controllo sui mercati.
Lamberto Cardia, presidente Consob



Azzi (Federkasse): «Impieghi in crescita del 10% contro il 2,8% del sistema»

«Bcc schierate a fianco delle Pmi»

Alessandro Graziani

MILANO

■ «A erogare il credito quando le cose vanno bene, son tutti bravi. È quando l'economia è in crisi che si vedono le differenze tra banca e banca. Per quanto ci riguarda, lasciamo parlare i dati: negli ultimi dodici mesi il complesso delle 430 Banche di Credito Cooperativo (Bcc) ha aumentato gli impieghi del 10%, rispetto a una media del sistema bancario del 2,8%. I numeri dimostrano che le vere banche di territorio sono sempre vicino alle aziende, anche nei periodi di difficoltà». Alessandro Azzi, 58 anni, bresciano, è il presidente di Federkasse, la federazione che rappresenta il sistema ramificato delle Bcc. Un pianeta del credito in costante crescita, che con 4.127 sportelli in Italia rappresenta ormai come presenza territoriale il terzo polo bancario del Paese, alle spalle dei colossi Intesa Sanpaolo e UniCredit. Ma il modello, come tiene a precisare il presidente di Federkasse, è l'opposto della grande banca.

«Il territorio è davvero l'unico riferimento delle 430 Bcc italiane. Non ci paragoniamo ad altri, facciamo la nostra parte in un sistema di operatori bancari che è giustamente pluralistico - commenta Azzi - ma dopo tanti anni di critiche e qualche irrisione sul

nostro ruolo, non possiamo non verificare che la crisi ha portato al crollo di tanti miti della finanza e di tanti luoghi comuni sulla creazione di valore per gli azionisti. Noi invece siamo ancora qui. E cresciamo, sia come numero di sportelli che come quote di mercato, malgrado tutte le difficoltà della crisi economica da cui ovviamente non siamo estranei». A marzo 2009, gli impieghi delle Bcc ammontavano a 118,6 miliardi (+10% su base annua), con un incremento analogo a quello della raccolta bancaria (+11% a 138,5 miliardi). Nell'ultimo trimestre (gennaio-marzo 2009), il calo della domanda del credito da parte delle Pmi si è fatto sentire («tenete presente che una delle voci principali è l'anticipo fatture che, con il calo delle vendite, si è ovviamente ridotto»). E nel periodo gli impieghi delle Bcc sono saliti solo dello 0,6% in confronto alla sostanziale stagnazione del sistema

bancario nel suo complesso. Che segnali si raccolgono, dal termometro delle Bcc, sull'andamento dell'economia reale? «Inutile negare che la crisi è forte, anche se non siamo a livelli di allarme assoluto. Le banche, anche quelle più attente al territorio, possono e devono svolgere un ruolo-ponte di sostegno alle piccole e medie imprese garantendo la liquidità sufficiente a ripartire - commenta Azzi - ma non nascondo che, in assenza di segnali concreti di ripresa, il sostegno delle banche non può durare a lungo. Credo che settembre sarà un mese-chiave per capire il reale stato di salute del sistema delle piccole e medie imprese».

Il network delle Bcc è particolarmente forte al Nord Italia e ha un'alta densità in Lombardia - proprio domenica 7 giugno si riunirà l'assemblea della federazione lombarda, presieduta da Azzi, per il rinnovo del vertice - ma ormai da anni è ramificato in tutta la Penisola con una presenza in 98 province e 2.600 Comuni. «Al Sud siamo cresciuti molto e le Bcc contano ormai su 600 sportelli, essendo tra le poche vere banche autoctone meridionali». La novità degli ultimi anni è la penetrazione dalla provincia alle grandi città, partendo dalle periferie che più ricalcano lo schema del territorio caro alle Bcc. «Siamo convinti che si sia spazio per le Bcc e l'approccio territoriale anche nelle metropoli», spiega Azzi, che ricorda «la storica presenza della Bcc di Roma, che ha più di 100 sportelli, e i recenti insediamenti nell'hinterland di Milano e l'ultimo di Napoli». In termini militari, sembra quasi una manovra di accerchiamento da parte delle Bcc delle grandi città, finora dominate dai colossi bancari. Si vedrà nei prossimi anni fino a che punto la concorrenza porterà reali benefici ai clienti. È certo che il sistema delle Bcc pare tra i più reattivi anche nel difficile contesto

LE COOPERATIVE

«Pronto un fondo di garanzia istituzionale che tuteli dal default dei singoli istituti» L'avanzata nelle grandi città e il network di 4.127 sportelli di mercato. E al suo vertice non difetta la visione strategica. Da

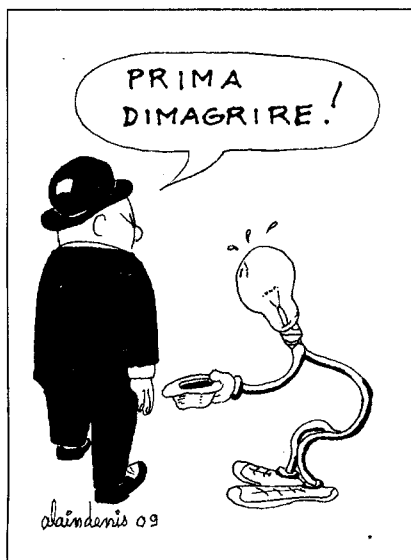
poco ha annunciato un'alleanza con l'Istituto Centrale delle Banche Popolari, di cui ha rilevato il 10% («servono economie di scala su alcuni servizi, in modo da lasciare alle Bcc il compito di fare banca - spiega Azzi - ed è naturale che ci alleiamo con chi sentiamo più simile a noi»). Ma soprattutto ha messo in cantiere un fondo di garanzia istituzionale delle Bcc, ora all'approvazione di Bankitalia, che servirà all'autotutela dall'eventuale default delle singole Bcc. Un fondo che si aggiunge ed è complementare a quelli di garanzia dei depositanti e degli obbligazionisti. E fanno delle Bcc un network che si autotutela e ha i mezzi e la dotazione patrimoniale per sostenere le imprese. Anche senza l'aiuto dei Tremonti-bond, riservato solo alle banche quotate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Borsa rimane fredda sull'aumento Enel

Il titolo giù del 7,7% dall'annuncio del prezzo. Poca crescita ma rendimento elevato



SARA BENNEWITZ

MILANO — Si appanna la luce di Enel in Borsa. Mentre il management del gruppo elettrico è in America per promuovere l'aumento di capitale da 8 miliardi, gli analisti fanno i conti in tasca alla società guidata da Fulvio Conti, il cui titolo - in una settimana, da quando è stato annunciato il prezzo dell'aumento - ha perso il 7,7% del suo valore (l'1,77% soltanto ieri), scivolando a 3,6 euro.

Per scegliere se aderire o meno all'operazione, a detta degli esperti, non si può prescindere dalla storia finanziaria e borsistica dell'azienda. Il mercato non ha ancora digerito che Enel abbia comprato la spagnola Endesa ai prezzi elevati del 2007 e che abbia smentito fino all'ultimo la volontà di lanciare una ricapitalizzazione; che invece è immancabilmente arrivata. Inoltre, secondo i calcoli di Ubs, tra tutte le

utility europee, Enel è quella che ha garantito ai suoi azionisti il più basso ritorno sull'investimento. Chi ha puntato nel 2000 sul gruppo italiano (cedole comprese) ha guadagnato il 70% in meno di chi ha scommesso sulle tedesche E.On o Rwe; e il 90% in meno rispetto a Iberdrola e Scottish Southern Energy.

È anche vero che in futuro, Enel sarà il gruppo dell'elettricità che pagherà il dividendo più alto: il rendimento atteso per il prossimo triennio è di circa il 7%, contro una media europea del 5,8%. Tuttavia i soldi che i soci Enel riceveranno domani come dividendo, sono quelli che Conti gli sta chiedendo oggi per sottoscrivere l'aumento di capitale. Secondo gli esperti la cedola è inoltre l'unico vero *atout* del gruppo, che quanto a performance borsistiche dovrebbe fare peggio delle cugine europee da cui è attesa una crescita superiore degli utili. La società di Conti è infatti esposta su mercati come Spagna, Slovacchia e Russia, dove i consumi elettrici brilleranno meno rispetto ad altri stati del Vecchio continente. Inoltre, nonostante gli 8 miliardi raccolti sul mercato, Enel resta una delle utility più indebitate (49,8 miliardi di passività attese a fine 2009). E così mentre le rivali potrebbero approfittare della crisi per acquisizioni a prezzi convenienti, viceversa Enel dovrà cedere alcuni cespiti tra cui una quota di Enel Green Power, e probabilmente anche la sudamericana Enersis e la rete elettrica spagnola. Per tutti questi motivi, sempre secondo la maggioranza degli analisti, se è vero che le nuove azioni Enel sono offerte a un prezzo conveniente e pari a 2,48 euro (a cui va aggiunto il valore del diritto che ieri era di 0,43 e tolti gli 0,29 euro della cedola che andrà solo ai vecchi soci), è altrettanto vero che le altre utility europee dovrebbero avere performance più redditizie.



L'INTERVISTA / **LUIGI FERRARIS**

«Aumento Enel ok, fondi interessati»

Il top manager del gruppo: «La ricapitalizzazione sta andando bene, road show positivo. La risposta dei piccoli azionisti? Dall'1 al 3 giugno abbiamo ricevuto 11mila telefonate per chiedere informazioni»



STRATEGIE Luigi Ferraris, direttore amministrazione, pianificazione e controllo dell'Enel

[Grazianeri]

NUMERI

2,48 euro

Il prezzo di sottoscrizione delle nuove azioni Enel è pari a 2,48 euro, con uno sconto del 30% rispetto alle quotazioni del 28 maggio, al netto del dividendo e del diritto d'opzione. Ieri in Borsa il titolo ha chiuso a 3,6 euro.

8 miliardi

È di quasi 8 miliardi (7,97 miliardi) il valore del maxi aumento di capitale lanciato dall'Enel per ridurre il debito dopo l'acquisto della spagnola Endesa. La ricapitalizzazione, scattata il primo giugno, termina il 19



Promesse

**Garantiamo
un dividendo
totale pari al
60% dell'utile**



Condizioni

**Il prezzo scelto
è basso. E c'è
un rendimento
del 7-8%**



Strategie

**Lo shopping
estero è finito.
Ora dobbiamo
farlo fruttare**



Il bilancio

**Nel 2013
debiti tagliati
a 40 miliardi.
Bene i margini**

Giovanni Chiari

Il 2 giugno, festa della Repubblica, è stata una giornata di sole quasi dappertutto, con gli italiani che se ne andavano fuori città a prendere la prima tintarella. Tranne quelli del call center dell'Enel: perché anche il 2 giugno ci sono stati dei piccoli risparmiatori (tanti) che, per quanto sia incredibile, hanno chiamato per avere informazioni sulla sottoscrizione dell'aumento di capitale. Anzi, fin dal giorno prima l'Enel aveva dovuto rinforzare gli organici per rispondere ai propri azionisti. La storia l'ha raccontata ieri al *Giornale* Luigi Ferraris, direttore amministrazione, pianificazione e controllo dell'Enel: dall'1 al 3 giugno sono arrivate 11.043 telefonate, un numero dieci volte superiore a quello atteso. Fer-

raris fa parte di una delle due squadre Enel che stanno percorrendo le piazze finanziarie per presentare l'aumento di capitale agli investitori istituzionali (l'altra è guidata dall'ad Fulvio Conti). Il 3 giugno era a New York, ieri a Boston, oggi è a Francoforte, in attesa di andare ad Amsterdam, Parigi e Dubai. «Abbiamo incontrato tutti i principali fondi di investimento, con un'accoglienza molto buona, l'aumento sta andando bene - afferma - sono istituzioni che rappresentano circa un terzo del nostro azionariato, concentrate su tre poli: Usa, Gran Bretagna ed Europa, che investono su di noi a lungo termine e condividono la strategia del gruppo. Con loro abbiamo almeno due incontri annuali. Poi c'è quel 30% di capitale in mano ai piccoli azionisti, un milione e 300mila investitori

molto attenti al dividendo».

Parliamo soprattutto dei piccoli azionisti, che adesso sono chiamati a sottoscrivere il vostro aumento.

«Sono un milione e 300mila azionisti che prima erano soci di una grande azienda solo italiana, ora di una multinazionale dell'energia, ai quali garantiamo un dividendo globale pari al 60% dell'utile netto ordinario. Chi ha comprato una nostra azione ai tempi del collocamento ha ricevuto quattro euro fino ad oggi. Come pure confermiamo il pagamento dei dividendi in due tranches, che per i piccoli risparmiatori è un aspetto importante».

C'è però un altro aspetto: con lo stesso monte-dividendi e con più azioni, il dividendo per azione sarà più basso.

«Vero. Ma stiamo offrendo un au-

mento di capitale a sconto del 30% sul valore del titolo ex-opzione, che consente all'azionista di avere una nuova azione per 2,48 euro e un ritorno sul capitale investito stimabile tra il 7 e l'8%, al di sopra di molti altri titoli. Chi sottoscriverà le azioni in proporzione a quelle che



ha, continuerà ad avere la stessa quota del monte-dividendo, divisa su più azioni. Senza contare che l'aumento di capitale aumenterà il valore intrinseco dell'Enel, un riequilibrio del suo stato patrimoniale e darà i mezzi per una crescita del gruppo e dei suoi utili, che verranno distribuiti al 60% agli azionisti».

A cosa servirà il nuovo capitale? Riduzione del debito, nuovi acquisti, tutti e due?

«La campagna di internazionalizzazione dell'Enel è finita: oggi l'obiettivo principale è l'estrazione di valore dalle realtà acquisite. Siamo ai primi posti in Europa nel settore, abbiamo 60 milioni di clienti e poco meno di 100mila megawatt di capacità installata: oggi abbiamo l'opportunità di sfruttare al meglio il nostro investimento con una crescita organica finanziata dal cash flow, pagando i dividendi e avanzando risorse per ridurre i debiti. A fine 2013 prevediamo un indebitamento ridotto a circa 40 miliardi (al completamento dell'acquisizione del 25% di Endesa saranno 60, ndr) e un margine operativo lordo di 18 miliardi».

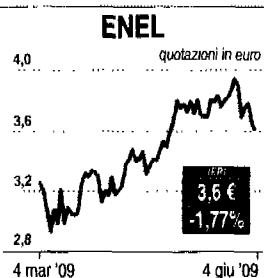
Questo sul lungo periodo, ma sul breve, riuscirete a confermare i risultati del primo trimestre in uno scenario difficile?

«In un mare in tempesta, Enel naviga in serenità grazie a un portafoglio di impianti competitivo e diversificato, che vede una marginale incidenza del gas, il che ci consente in momenti come questo di avere il pieno funzionamento delle centrali. In secondo luogo, tendiamo ad avere contratti di fornitura a lungo termine e a prezzo fisso, il che ci permette di contare su un flusso di margini stabili e definiti nel tempo».

CONTRARIAN

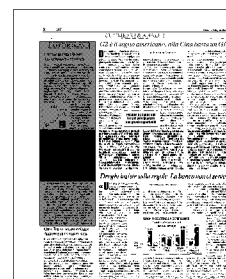
I NUMERI DELL'ENEL
AD AUMENTO CHIUSO

► A giudicare dal comportamento del titolo in borsa, si potrebbe concludere che su Enel il mercato è combattuto tra un atteggiamento guardingo per via dell'aumento di capitale che incrementerà di oltre il 50% il numero delle azioni in circolazione (13 nuove ogni 25) e uno di sostegno con uno sguardo alla redditività futura. Il tema è ovviamente tra i più caldi all'esame degli analisti finanziari, impegnati come sono a cercare di intuire le prossime mosse del gruppo energetico. Ieri Goldman Sachs ha aggiornato le proprie stime aumentando il target price del titolo da 4,3 a 5 euro. Il target include però una valutazione della controllata Endesa a 26 euro per azione nella somma delle parti rispetto a una quotazione alla borsa di Madrid di circa 18,5



euro. Il broker avverte che utilizzando per la controllata spagnola il semplice valore di borsa, la sua valutazione del titolo Enel potrebbe ridursi a 4,1 euro, quindi non più dell'8% in più rispetto al prezzo attuale. Ma quanto incide il cosiddetto effetto

diluizione prodotto dall'aumento di capitale da 8 miliardi? Goldman Sachs stima un utile per azione per gli esercizi 2010 e 2011 di 0,38 euro, con una riduzione del 16% rispetto alla precedente valutazione di 0,45 euro. Quanto al tema dell'indebitamento, la casa americana stima, una volta concluso l'aumento di capitale, un rapporto debito netto/margine operativo lordo pari a 3,7 volte nel 2010, senza però tenere conto del programma di cessione di asset per 3 miliardi da realizzare entro quest'anno, con obiettivo quota 10 miliardi entro l'anno prossimo. I benefici di queste operazioni sono intuibili. A fine maggio il gruppo guidato da Fulvio Conti (che nel frattempo ha investito sulla società altri 715 mila euro) ha chiuso un primo accordo per la cessione dell'80% di Enel Rete Gas, «che porterà a una riduzione del debito netto di 1,2 miliardi di euro». Da questa operazione gli analisti di Société Générale ricavano la dimostrazione che la società è capace di vendere asset al giusto prezzo. Del resto, la strada dell'aumento di capitale è stata percorsa proprio perché alternativa alla svendita di cespiti, inevitabile in una fase come l'attuale. La casa francese stima tuttavia che quest'anno il debito netto di Enel possa salire di 3,1 miliardi a quota 57,6 miliardi, sostanzialmente per via dell'acquisto del 25% di Endesa, non pienamente compensato dalle entrate straordinarie. Mentre un'ultima considerazione, di tono favorevole, riguarda gli effetti positivi derivanti dall'applicazione delle nuove direttive nel settore elettrico spagnolo, in cui agisce prevalentemente Endesa. Maggiori informazioni su questo fronte si potranno ricavare dalla lettura del piano industriale 2009-2013 che il gruppo iberico presenterà a breve.



LO DICE L'ANTITRUST: «FS, STATO NELLO STATO»

ANDREA BOITANI E CARLO SCARPA

FS, LO DICE CATRICALÀ: «STATO NELLO STATO»

Andrea Boitani e Carlo Scarpa replicano ai rilievi di FS (F&M di mercoledì) al loro precedente articolo

Egregio direttore, abbiamo letto con interesse la curiosa risposta di FS (F&M, 3 giugno) al nostro pezzo. Ci limitiamo a osservare che, poiché il presidente Catricalà dice sostanzialmente quanto diciamo noi - anche se in modo assai più articolato, anche data la natura del documento della Autorità - immaginiamo ci troveremo querelati al suo fianco... I dettagli si possono trovare nel

documento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, già ben riassunti su *Finanza e Mercati* del 3 giugno, nonché disponibili sul sito della stessa Autorità. In realtà, su certe cose l'antitrust è stata assai più pesante di noi, anche perché il nostro intento non era certo di scrivere un atto di accusa complessivo a FS, ma di lamentarne alcuni specifici aspetti della comunicazione. Comunicazione che abbiamo letto su una intera pagina dedicata su un noto foglio della free press nazionale.

Un foglio che a quanto ci consta vive dei contributi dei suoi inserzionisti; a noi non pare che questi quotidiani siano da annoverare tra «i media istituzionali» del gruppo FS... Sulle gare, l'Autorità antitrust dice che il provvedimento da noi stessi richiamato finisce per «sottrarre ad ogni confronto concorrenziale il settore, ben oltre la data limite del 31 dicembre 2010 prevista dalla riforma dei servizi pubblici locali, di fatto almeno fino al 2015 - se non al 2021», che è esattamente quanto dicevamo noi.

Le ragioni per le quali finora le gare sono state poco efficaci sono ampiamente spiegate nello stesso documento, nel quale si chiede poi che venga riveduta la recente normativa approvata dal Senato e ora in discussione alla Camera, perché minaccia di rendere di fatto impossibile l'adozione delle gare da parte delle regioni. Strano che FS - a suo dire tanto impegnata a favore del processo di liberalizzazione ferroviaria - non si lamenti pubblicamente per norme che, secondo l'antitrust, minacciano seriamente di far scomparire la già pallida concorrenza nel settore. Quanto al denaro pubblico versato a FS, ci limitiamo a sottolineare come il documento dell'Autorità antitrust lamenti che questo denaro pubblico viene pagato a FS a fronte di servizi mal (o mai) definiti, tanto che non si escludono sussidi incrociati («il riconoscimento di corrispettivi a fronte di una mancata individuazione del confine fra l'ambito di mercato e quello del servizio universale ... non esclude in linea di principio che Trenitalia possa trascinare parte dei sussidi a suo vantaggio nel mercato concorrenziale»). Allora, paghiamo questi soldi a FS come «contributi» o come «corrispettivi»?

Come si vede, anche secondo l'antitrust il confine è assai labile. E comunque si tratta sempre di denaro pubblico che viene dato a FS, e dubitiamo che ai contribuenti italiani faccia una gran differenza che li si chiami «contributi» o che li si chiami «corrispettivi». Tanto più che, in assenza di meccanismi competitivi di affidamento, nessuno sa se quei «corrispettivi» siano i minimi possibili, dato il servizio prestato. Allo stesso modo, la distinzione tra conferimenti di capitale e contributi in conto impianti (tanto cara al nostro interlocutore) è interessante dal punto di vista contabile (con eviden-

ti riflessi sugli ammortamenti) ma poco cambia: è altro denaro pubblico che fluisce nelle casse di FS.

La cosa che veramente faticiamo a capire è per quale ragione gli esponenti di FS si adombrano se qualcuno lo rileva. Non è colpa di FS se lo Stato e le regioni decidono di porre a carico dei contribuenti una parte del costo del servizio. È una decisione politica, non è di FS, e - detto per inciso - ci pare anche una decisione opportuna, che difendiamo. E che difenderemmo ancora di più se i soldi venissero dati, in modo trasparente, a chi ha vinto una gara realmente competitiva. Ma perché scrivere che FS non grava più sui contribuenti, se così non è? Infine, sempre il documento dell'Autorità antitrust sottolinea ripetutamente come FS operi in un campo in cui le regole non sono bene definite, in cui non si capisce quale sia l'ambito del mercato e quello del servizio universale, e che - nelle more di tale definizione - tenga comportamenti che l'Autorità antitrust teme interferiscano con la concorrenza, danneggino i consumatori, coprano inefficienze. Ovvero, ci dice l'antitrust, abbiamo un pezzo dell'amministrazione pubblica (organizzato in forma di SpA controllata dallo Stato al 100%, e quindi da considerarsi un pezzo dell'ammini-



strazione pubblica ai sensi di diverse Direttive Comunitarie) che opera senza chiare regole e senza che si sappia dove e se i soldi pubblici finanziano attività di servizio pubblico o attività «in concorrenza». Difficile pensare a una definizione migliore di «Stato nello Stato»... Il fatto che poi l'Autorità antitrust esprima anche timori che il comportamento di FS in realtà danneggi in vari modi la collettività aggiunge solo ulteriori preoccupazioni. Alla quale speriamo che FS vorrà rispondere con i fatti. Per conto nostro, poiché FS è una impresa al 100% dello Stato e che gestisce miliardi di denaro pubblico, crediamo di avere il diritto, ma anche il dovere, di continuare a pretendere comportamenti e comunicazioni al pubblico che siano rispettose del denaro che i cittadini mettono in questa impresa.



Tlc. «Piccoli soci nella governance»

Telecom, Asati punta al ribaltone

MILANO

I piccoli azionisti **Telecom** pensano in grande. L'Asati - l'associazione dei piccoli soci, dipendenti e non, che riunisce lo 0,45% del capitale - si propone come polo aggregante dei risparmiatori che hanno investito nel gruppo di tlc per formare una nuova compagine di riferimento nel caso che il patto Telco non venga rinnovato e si scioglia il legame con **Telefonica**.

Il presidente dell'associazione, Franco Lombardi, ha scritto una lettera aperta ai primi mille azionisti di Telecom, «per concorrere a una nuova maggioranza costituita oltre agli attuali soci importanti italiani anche da tutti quegli azionisti privati e fondi che rappresentano più del 20% del capitale della società» e che oggi non hanno voce in capitolo.

La proposta, spiega Lombardi, è legata alla constatazione che la governance di Telecom ha mostrato falle proprio quando non sono stati tenuti presenti gli interessi degli azionisti di minoranza, ma solo quelli degli azionisti di riferimento. «Prova ne è - sostiene il presidente di Asati - che abbiamo sollevato noi, anche in assemblea, le critiche del gruppo». Asati cita la scarsa coesione sugli obiettivi dei soci Telco (la holding che riunisce il 24,5% del capitale), il debito ancora elevato, i problemi sorti in Argentina e Brasile per la presenza nell'azionariato di Telefonica (che in quei mercati è il principale concorrente di Telecom), e le ridotte sinergie industriali sviluppate in Europa con il gruppo iberico. In quest'ottica, secondo Asati, sciogliere il patto Telco potrebbe rivelarsi indispensabile per rilanciare lo sviluppo di Telecom, dal momento che nemmeno l'attuale compagine di riferimento è riuscita «a invertire il trend di declino e stallo in cui Telecom Italia versa ormai da diversi anni».

L'obiettivo sembrerebbe essere quello di aggregare un 4-5% del capitale in mano a risparmiatori indipendenti che, insieme con il 5% della Findim (famiglia Fossati), potrebbe "sostituire" quel 10% che, indirettamente, fa capo a Telefonica. Il problema però è che Telefonica ha pagato 2,85 euro per le sue azioni (oggi

LETTERA AGLI AZIONISTI

L'associazione si propone come polo aggregante dei risparmiatori per sostituire Telefonica se il patto Telco si scioglie

svalutate a 2,2 euro), un prezzo stratosferico rispetto agli 0,95 euro delle quotazioni attuali che di fatto costituisce una barriera insormontabile rispetto a qualsiasi ipotesi di ripagare gli spagnoli, e non solo semplicemente di sostituirli.

A.OI.

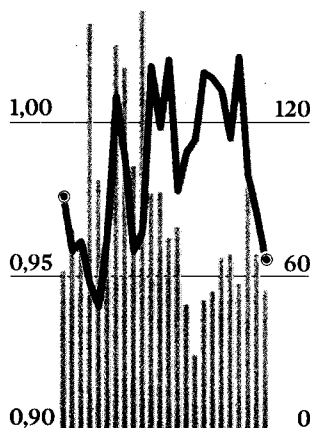
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in milioni

1,05 04/05 04/06 180



Los carcamanos

**Nell'espansione del Lingotto
nei mercati brasiliani e argentini
c'è un problema Telecom**

Passando dalla Germania e dagli Stati Uniti al Brasile, la soap opera Fiat-General Motors si fa telenovela. Nell'impianto di Betim la Fiat è presente dal 1997 e in questi giorni ha appena prodotto la sua diecimillesima vettura brasiliana. E' grazie agli incentivi fiscali che il governo di Lula ha concesso per sostenere l'economia in tempo di crisi che la vendita delle automobili in Brasile va a gonfie vele: ancora + 5,7 a aprile. Al Lingotto hanno perfino deciso di riaprire una fabbrica di trattori che era stata chiusa addirittura nel 1988, e le entrate di Fiat Brasil su base annua sono aumentate del 14,6 per cento, dopo essere già cresciute l'anno precedente del 12,2. Certo: non c'è rosa senza spine, e nell'ultimo mese la quota di mercato è calata dal 26,72 al 26,03 per cento, da cui il passaggio al secondo posto, dietro al 26,11 di Volkswagen. Ma da mesi tra la firma di Torino e quella di Wolfsburg è testa a testa continuo. General Motors Brasil è terza: dal 22,5 per cento del 2006 al 19,2 per cento nei primi cinque mesi del 2009, contro il 24,3 di Fiat e il 23,5 di Volkswagen. Con la Ford do Brasil sono definite As Quatro Grandes: le quattro società straniere che vennero a stabilirsi nella quarantina d'anni fra la fine del '50 e dei '90 in cui una legge protezionista impedì di importare auto in Brasile. Proviamo a fare la somma: Fiat più Gm, si arriverebbe in Brasile al 45 per cento del mercato. Meno in Argentina, dove Fiat e Gm assieme arriverebbero a poco più di un quarto. Ma anche lì conquisterebbero comunque il primo posto. Per questo fin da maggio si è iniziato a dire con insistenza che le attività sudamericane di Gm costituivano, assieme alla stessa Fiat, a Opel e a Chrysler, il quarto pilastro della grande sinergia cercata da Marchionne per costruire il secondo agglomerato automobilistico mondiale dopo Toyota. Anche se restava il dubbio su cosa ne avrebbe pensato il governo americano ormai principale azionista della nuova Gm. Cedere le redditizie attività sudamericane per permettere alla Fiat di finanziare il rilancio di Chrysler? Oppure tenerle per risanare la stessa Gm?

Nell'attesa, però, è arrivato il parere degli stessi brasiliani. Non del governo, che per ora si mantiene in rigoroso silenzio. Ma di dirigenti e sindacati che, una volta tanto, sembrano perfettamente d'accordo nel gridare un robusto "não aos carcamanos": no ai carica mano, come in Brasile ci chiamano, per il vecchio vizio di quei nostri connazionali che in passato avevano un quasi monopolio sui negozietti di alimentari, di premere con la mano sulla bilancia per far pagare di più i clienti col peso. Jaime Ardila, che è presidente di Gm do Brasil, ha rilasciato infatti una lunga intervista per spiegare che la sua società "non è in vendita", proprio nel momento in cui gli investimenti in Brasile stanno per essere aumentati. "Dal 2010 lanceremo un modello nuovo ogni tre mesi", promette. "Le nostre fabbriche stanno lavorando con gli straordinari e siamo parte in pieno di quella che il presidente Obama ha definito Nuova Gm". "Le attività brasiliane di Gm non sono mai state sul tavolo di negoziato", ha poi risposto a una domanda esplicita sulla supposta offerta della Fiat. E neanche Ardila ritiene possibile una vendita di Gm do Brasil a scopo di finanziamento. "Nei prossimi cinque anni né noi avremo bisogno del denaro della Gm Usa, perché siamo in attivo; né loro avranno bisogno che li soccorriamo, perché hanno nel Tesoro americano il miglior padrino del mondo". Ardila ha anche un'opinione eloquente sul perché Magna sia stata preferita a Fiat per la Opel. "Credo che sia stata decisiva l'intenzione di immettere denaro nella Opel, qualcosa che non c'era nella proposta della Fiat". Insomma, carcamanos e squattrinati. Ma, appunto, anche i sindacalisti della Cut, il sindacato stesso da cui è nato il Pt di Lula, sembrano pensarla allo stesso modo. All'ultimo congresso mondiale dei lavoratori dell'auto che si è tenuto in Svezia lo scorso 13 maggio, quelli della Cut hanno parlato infatti di "pessime relazioni con la Fiat": "Paghe basse, rigidità sugli orari, restrizioni sul diritto di sciopero". E' corretto dire, ammettono gli stessi sindacalisti, che questo era vero soprattutto in passato, e che ora le cose sono molto migliorate. Ma dopo la sfuriata dell'Antitrust brasiliana contro l'integrazione tra Telecom e Telefónica, la paura è che anche un blocco Fiat-Gm possa portare a analoghe reazioni: col conseguente rischio che vengano liquidate coattivamente attività e, soprattutto, un bel po' dei 33.000 posti di lavoro di Fiat Brasil.

Maurizio Stefanini



Intervista L'ex presidente della municipalizzata: si decida sul destino e il ruolo di Edison

Capra: la politica mi caccia Ma A2A non sia travolta

«I comuni rivelino i patti non dichiarati»

»

Il presidente risponde alla totalità dei soci. Anche alle minoranze. E pensare che con una marca da 25 euro tutto andava a posto

E' finita, ingegner Capra?

«Sì, è finita. Ma solo per me».

Amareggiato?

«Molto. Sono stato revocato senza giusta causa. La politica invade il campo di A2A. E' preoccupante».

Secondo il Comune di Brescia, le sue decisioni nell'assemblea del 29 maggio dimostrano che il rapporto fiduciario era esaurito.

«Da quando le decisioni si giustificano a posteriori? E poi, Capra a parte, che cosa hanno da rimproverare i Comuni di Brescia e di Milano a ciascuno degli altri cinque consiglieri? Nulla. Eduardo diceva: *nun me piace o' presepe*. Ma A2A non è casa Cupiello».

Non poteva lasciare come voleva il sindaco di Brescia, Adriano Paroli, e magari criticarlo?

«E' una questione di dignità. Fino a ottobre, Paroli era prodigo di sostegni, poi l'isolamento. Senza spiegazioni. Chiederò i danni perché questa è la regola del capitalismo. E farò beneficenza, perché questa è la regola mia».

Negare il diritto di voto ai soci maggiori non è stato troppo?

«In democrazia come nel governo delle società, specialmente se quotate, la forma è sostanza. E il presidente risponde alla totalità dei soci. Anche alle minoranze. E pensare che con una marca da 25 euro tutto andava a posto».

Cioè?

«I Comuni avrebbero potuto depositare i patti parasociali in Camera di

Commercio. Non capisco perché non lo facciano lasciando un'ombra sull'assemblea».

Li hanno lasciati in Consob. Il suo può sembrare un cavillo.

«Credo fosse mio dovere di presidente, in base al parere rilasciato dal professor Sacchi alla società, di inibire il voto a soci che non avevano rispettato le regole».

Il giudice di Brescia ha accolto il ricorso dei Comuni.

«Ha detto che non c'era evidenza del cambiamento dei patti e che dunque il diritto di voto andava loro restituito comunque. Cosa vuol dire evidenza? Certo è che il Comune di Milano ha acquistato azioni A2A violando il patto del 2007 sulla parità con Brescia».

Azioni che servono a riallineare la quota di Milano che diminuisce con la conversione delle obbligazioni ex Aem.

«E perché sono ancora lì, dopo un anno? Si sono scritti qualcosa i due Comuni?».

Ingegnere, lei ha 80 anni...

«E godo di buona salute».

Brescia è cambiata. E' finita la mediazione della sinistra Dc.

«Sì. I miei modi sono diventati anacronistici. Pensavo che quando dà dividendi al Comune e fa di Brescia una piccola capitale dei servizi pubblici, l'Azienda potesse guadagnarsi rispetto e autonomia».

Come vede gli uomini nuovi?

«Vedo tre anime: una leghista, una dorotea e poi An...».

La Compagnia delle Opere?

«Ho fatto gli auguri al mio successore Tarantini».

Lei era rimasto senza delfini: i suoi direttori si sono dimessi.

«Quattro validi manager di estrazione bresciana sono stati indotti in vario

modo a lasciare A2A. Nell'interregno, quando tutto era in mano ad Aem, c'è stata un'occupazione milanese delle posizioni che formò oggetto di un intervento dell'allora sindaco Corsini...».

Perché il consiglio di gestione poi non ha corretto?

«Troppo deboli i bresciani».

Allora lei è stato ingenuo nel preparare la fusione.

«Sì. Ho sbagliato a scegliere la sorveglianza invece della gestione e la direzione industriale invece di quella finanziaria. Non ho capito abbastanza quanto fosse competitivo questo matrimonio tra due anime diverse: la bresciana, tutta industriale, dedicata al servizio, la milanese più attenta alla finanza, alle procedure e dunque al potere».

Ma A2A non è più né Brescia né Milano. Dovrebbe guardare oltre.

«Ha già fatto passi importanti verso Como, Monza e Varese. Ne va dato atto a Giuliano Zuccoli. Che mi auguro venga confermato perché è competente. Ma guai a fermarsi. L'Asm ha preso le sue più importanti decisioni quando era una municipalizzata, prima di diventare Spa. L'unità di comando era essenziale, l'autonomia dalla politica pure, come dimostra la storia dei Trebesch e dei Silveri, i miei maestri. Adesso ci sono due soci: Brescia e Milano. Abbastanza per partire, troppi per stare fermi. Con noi dovrebbero venire Enia e Iride. L'azionariato pubblico rimarrebbe maggioritario, ma senza egemonie, con un pluralismo che ricostituirebbe l'unità di comando manageriale come nella tedesca Rwe. E poi dovremmo rimiscolare le carte con Edison».

Ovvero?

«Oggi il pacchetto Edison è un peso.



O si vende, ma non mi pare il momento, oppure si mettono assieme le attività ridistribuendole su due società con vocazioni meglio precisate: una per l'*upstream* e la produzione, che vedo a maggioranza francese e a minoranza comunale; l'altra, a partecipazioni invertite, focalizzata sulla rete, anzi sulle *smart grid*, le reti intelligenti per trasmettere l'energia da fonti rinnovabili distribuite nel territorio».

Massimo Mucchetti

Governance

Board di gestione
verso le dimissioni

Si riunirà oggi il consiglio di gestione di A2A che potrebbe decidere di rimettere il mandato dopo il rinnovo del board di sorveglianza. Per il cambio si parla di Vittorio Cinquini.

Utility. A2A, per il socio svizzero Alpiq
è Zuccoli la carta vincente **Pag. 43**

Riassetti. Parla Giovanni Leonardi, Ceo di Alpiq, azionista al 5% della multiutility del Nord-Ovest

«Zuccoli carta vincente di A2A»

Il manager: interessati agli sviluppi dell'energia nucleare in Italia

Lino Terlizzi

LUGANO

■ L'elvetica **Alpiq**, ex **Atel**, punta sull'Italia. La società, leader in Svizzera nel settore energia, appoggia la gestione di Giuliano Zuccoli in **A2A**. Vuole crescere nella Penisola con le sue strutture, soprattutto per linee interne ma anche con acquisizioni. E vuole cogliere anche sul mercato italiano l'eventuale opportunità del nucleare.

Con la milanese-bresciana **A2A**, **Alpiq** ha un intreccio azionario: l'una possiede circa il 5% dell'altra. Ma nel contrasto che ha portato all'elezione in assemblea di un nuovo consiglio di sorveglianza la società svizzera non vuole entrare. «Per quel che riguarda **A2A** - dice Giovanni Leonardi, ticinese, Ceo di **Alpiq** - siamo contenti che si sia arrivati ad una soluzione. Noi non entriamo nel merito di contrasti politici, nazionali o locali, per noi l'importante è che vi sia un buon andamento sul piano operativo. Devo dire, come azionista, che Zuccoli (*presidente del consiglio di gestione, ndr*) ha fatto un gran lavoro, facendo diventare **A2A** un player di primo piano nel settore. Auspichiamo che Zuccoli possa continuare in questo lavoro».

La quota in **A2A** è peraltro solo uno dei tasselli italiani di **Alpiq**, che nella Penisola ha una presenza diretta, sia di commercializzazione che di produzione. «Siamo interessati - afferma Leonardi - a rafforzarci sul mercato italiano, che per noi è il secondo in ordine di importanza, alle spalle della Svizzera. Ora pensiamo soprattutto ad una crescita per linee interne. Ciò non significa che in presenza di eventuali buone occasioni per acquisizioni noi non le prenderemmo in considerazione, anche in Italia».

Tra i vari fronti in cui **Alpiq** è impegnata, c'è anche quello del nucleare. «L'energia nucleare - dice Leonardi - torna ad essere un'opzione. Noi siamo per un mix energetico bilanciato, che vada dalle fonti rinnovabili al nucleare, passando per fonti tradizionali come gas, carbone, petrolio. Forse verrà un giorno in cui nel mondo vi saranno solo fonti rinnovabili, ma quel giorno è lontano. Intanto, tutti noi dobbiamo fare i conti con fabbisogni e consumi elevati di elettricità».

Dunque, quali iniziative? «In Italia, il governo ora si sta muovendo verso l'introduzione del nucleare e noi speriamo di poter contribuire, con la nostra esperienza e le nostre tecnologie». Per il nucleare italiano, **Alpiq** guarda a partner strategici, mirerebbe dunque ad entrare, nel caso, in un consorzio.

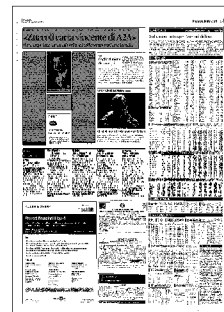
Presente ormai su molti mercati europei, il gruppo non sente il peso di un azionista come il gigante francese **Edf**? «No - risponde Leonardi - **Edf** è certamente un azionista importante, con il 25%. Ma ci sono altri due azionisti di peso, con il 31% ciascuno, e cioè i due consorzi di aziende svizzere. È naturale che gli azionisti stabiliscano dei paletti per la società, ma all'interno di questi noi agiamo con autonomia operativa. Proprio l'espansione in tutta Europa lo dimostra».



Ceo di Alpiq. Giovanni Leonardi

L'ASSE MILANO-BRESCIA

«Non entriamo nel merito di contrasti politici nazionali o locali: per noi l'importante è che vi siano risultati sul piano operativo»



Crociere. Il gruppo Carnival prepara un maxi-accordo con la Sace **Pag. 25**

INTERVISTA

Pier Luigi Foschi

Presidente e amministratore delegato di Costa Crociere

Carnival cerca l'intesa con Sace

La collaborazione potrebbe rafforzare la prospettiva di nuovi ordini per Fincantieri

Raoul de Forcade
GENOVA

La ripresa degli ordini di nuove navi da crociera, per l'industria italiana, passa attraverso il gruppo Carnival, il quale sta studiando una soluzione ad hoc con Sace, l'agenzia di credito all'esportazione controllata dal **ministero dell'Economia**. Operazione che, se si concluderà positivamente, potrà portare a nuove commesse per Fincantieri, l'azienda a cui il colosso statunitense si è affidato più spesso negli ultimi anni.

Aspiegare la strategia dell'azionista di Costa Crociere è Pier Luigi Foschi, presidente e a.d. della compagnia italiana che, proprio per il fatto di avere sede nella Penisola e di rivolgersi principalmente a clienti europei, ha subito in misura minore le conseguenze dal crack mondiale, rispetto alla capogruppo statunitense. Oggi Costa celebra la festa per il battesimo di Costa Luminosa e Costa Pacifica, le due nuove unità del gruppo, e mira ad ottenere, per l'evento, una citazione nel Guinness dei primati. È la prima volta nella storia della marineria italiana, infatti, che due navi da crociera vengono battezzate in contemporanea e nello stesso luogo: il ponte Doria del porto di Genova. La festa, che comprende un'esibizione delle Freccie Tricolore e lanci di paracadutisti dell'esercito italiano, culminerà col battesimo, da parte delle due madrine: la campionessa di scherma Valentina Vezzali, per Luminosa, e la cantante israeliana Noa, per Pacifica.

Presidente, Costa Crociere riceverà tre nuove navi da Fincantieri da qui al 2012. E dopo?

Questa crisi, che è di tipo finanziario, ha creato una situazione particolarmente difficile per la reperibilità del credito. C'è un continuo confronto, a cui partecipano il gruppo Carnival, noi e Fincantieri e nel quale è coinvolta Sace, per cercare di delineare ordini futuri. Negli ultimi tempi si registra un'intensificazione dei colloqui ed esiste la possibilità che, dalla società statunitense, arrivino nuo-

vi ordini a Fincantieri.

In che tempi?

È presto per dirlo. Ma noi stiamo cercando di fare in modo che Sace risulti più competitiva rispetto a realtà equivalenti di Paesi esteri dove hanno sede cantieri navali, penso alla tedesca Hermes o alla francese Cofas. La spa statale italiana nasce come una società di assicurazione per l'export e quindi assicura il credito con le banche. Siccome Carnival realizza navi in Italia e le esporta, c'è la possibilità di accedere a quel credito; ma, come dicevo, Hermes e Cofas sono oggi più competitive.

Ritiene ci siano ingessature in Italia?

Devo dire che Sace sta reagendo positivamente, nell'ambito delle sue possibilità e del suo statuto. Questo è incoraggiante. Ma credo anche che, da parte del **ministero dell'Economia**, possa arrivare qualche decisione per sostenere Sace. Mi pare, infatti, che il governo, esistendo la possibilità di aiutare un leader mondiale della cantieristica come Fincantieri ad avere nuovi ordini, dovrebbe muoversi senza esitazioni. Anche perché aiuterebbe a far ripartire il mercato e a rendere l'Italia più competitiva.

Se il progetto Sace funzionasse, si aprirebbero nuovi orizzonti anche per Costa?

Certo. Se il progetto andasse in porto anche Costa avrebbe un immediato beneficio: se Carnival potrà contare su Sace si libereranno altri canali, e risorse, per noi. Del resto, Costa ha commesse fino al 2012 e può attendere il 2010 per decidere su nuovi ordini che riguardano il 2013.

Il fatto che Carnival e Costa stiano pensando a commesse significa che la crisi globale volge al termine?

La trattativa di cui ho parlato è un indice di rinnovata fiducia nel settore delle crociere e si basa sul presupposto che la crisi finirà. In Carnival c'è una visione del futuro ottimista. Costa, da parte sua, ha individuato tre pilastri su quali concentrare la propria strategia

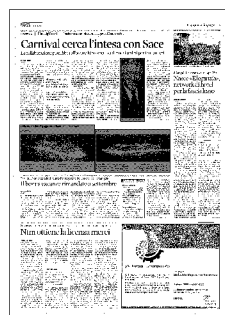
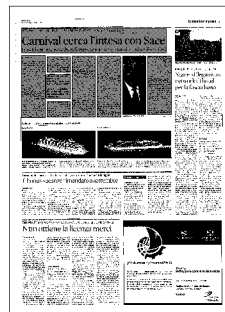
«Il governo non dovrebbe avere esitazioni nel sostenere uno dei leader mondiali della cantieristica»

«La trattativa è indice di una rinnovata fiducia nel settore delle crociere internazionali»

IMAGOECONOMICA



Gruppo Costa. Pier Luigi Foschi



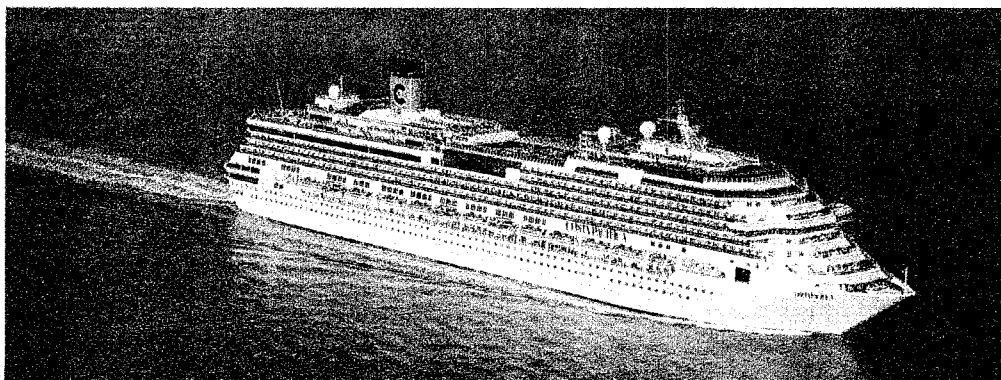
durante la crisi: mantenimento e aumento delle quote di mercato, anche con la leva dei prezzi; investimenti in risorse umane e commesse (quelle assegnate fino al 2012, *ndr*); marketing e comunicazione per sostenere il brand.

Un altro progetto in piedi è il finanziamento Bei da 550 milioni per le commesse Costa già confermate. Risulta ci sia un'opposizione, all'interno della banca, del consigliere olandese.

Il problema esiste, ma il resto del board sembra deciso a confermare l'operazione. Lo sapremo solo domani (oggi per chi legge, *ndr*) perché a Genova, durante la cerimonia per Pacifica e Luminosa, è prevista la firma dell'accordo. Staremo a vedere.

Le due ammiraglie del gruppo Costa a battesimo oggi a Genova

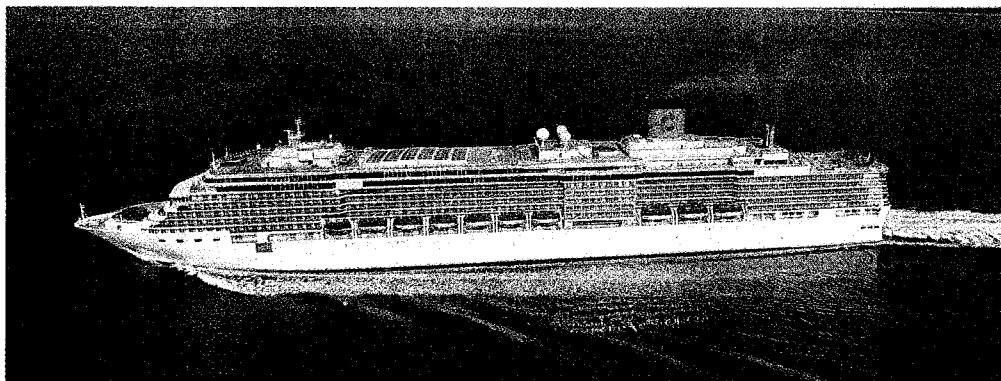
Costa Pacifica



La nave della musica. Costruita presso Fincantieri di Genova Sestri Ponente, la Pacifica ha 114.500 tonnellate di stazza, può portare 3.780 passeggeri e 1.110 persone di equipaggio. Il tema dominante sulla

nuova unità è la musica. Gli ospiti, negli spazi comuni, sono costantemente accompagnati da una colonna sonora scritta dal maestro Mauro Pagani: 29 brani, 22 dei quali arrangiamenti di pezzi famosi e sette originali.

Costa Luminosa



La nave della luce. Costruita da Fincantieri a Marghera, Luminosa ha 92.600 tonnellate di stazza, può trasportare fino a 2.826 passeggeri e 934 persone di equipaggio. Il tema della nuova unità è la luce. Ha

interni in materiali pregiati e cangianti e tecnologia led per creare giochi di colore. Tra le opere d'arte a bordo, "Donna sdraiata 2004" di Botero, una scultura di bronzo da 910 chili, del valore di un milione di euro.

La Lettonia potrebbe svalutare e non riuscire a pagare i debiti con Stoccolma

La Svezia teme il contagio dei baltici

Debito estero

In % del Pil

Lettonia 144,6



Estonia 125,9



Ungheria 108,7



Bulgaria 106,3



Lituania 76,4



Fonte: Il Sole 24 Ore

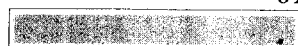
Debiti in valuta

In % sul totale dei debiti

Lettonia 88,1



Estonia 84,6



Lituania 62,8



Ucraina 51,4



Polonia 27,0



Fonte: Il Sole 24 Ore

Vittorio Da Rold

La Banca centrale lettone sta cercando di difendere il cambio fisso con l'euro, il peg, mentre alcuni investitori internazionali stanno vendendo asset legati alla nazione baltica temendo che il collasso possa precipitare in una svalutazione che riduca il valore dei loro investimenti.

Il crollo dell'economia lettone sta minacciando le prospettive di ripresa in Svezia, conosciuta nei libri di testo macroeconomici per il suo famoso salvataggio negli anni 90 delle banche, perché proprio gli istituti di credito di Stoccolma sono tra i più esposti nella regione baltica. È il rischio contagio a non far dormire tranquilli i banchieri e i politici di Stoccolma, Francoforte e Bruxelles.

La situazione in Lettonia è «fortemente preoccupante», ha detto il ministro delle Finanze Anders Borg in un comunicato sul sito ufficiale del governo di Stoccolma.

«Le banche svedesi, secondo un rapporto dell'Institute of International Finance (Iif), sono coinvolte per l'80% del totale dei prestiti nei Baltici. Inoltre l'esposizione delle banche svedesi nell'Europa centro-orientale (Cese) è pari a oltre il 20% del Pil svedese: è quindi comprensibile, visto anche l'alto rapporto tra prestiti e deposti

ti della banche svedesi, che il governo di Stoccolma cerchi di sostenere i Baltici».

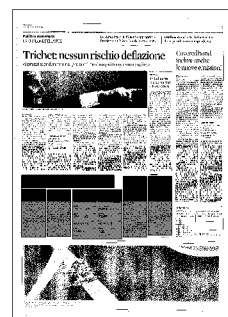
Una situazione allarmante visto che l'economia lettone minaccia di contrarsi del 18% nel primo trimestre. Dopo che l'asta di titoli a breve di mercoledì da 50 milioni di lats, poco più di 70 milioni di euro, è andata deserta, il pessimismo è cominciato ad aumentare a Riga.

Anche i crediti default swaps legati al governo lettone, che ha puntato tutto su immobiliare e servizi, sono aumentati per il secondo giorno consecutivo. I contratti di questo tipo sono saliti di 60 punti base a 735, il massimo dal 28 aprile. Per assicurare un prestito di Riga da un milione di dollari occorre pagare 73.500 dollari contro i 67.200 di ieri. Naturalmente, come spesso accade in questi casi, le ricadute si sono sparse ai paesi vicini seguendo il classico effetto domino. Così sono saliti i cds di Bulgaria, Estonia e Lituania, tutte legate al cambio fisso.

A un'asta di ieri il Tesoro lettone è riuscito a piazzare 2,75 milioni di lat (5,5 milioni di dollari). Ma il fallimento dell'asta di mercoledì ha fatto perdere terreno del 16% alle azioni della banca svedese Swedbank Ab, la maggiore negli Stati baltici. Seb Ab, la seconda banca dell'area, ha lasciato sul terreno l'11%, mentre la Nordea Ab

ha perso il 5,2 per cento. Intanto la Ue e l'Fmi, dopo aver concesso una linea di credito da 7,5 miliardi di euro a dicembre, hanno espresso preoccupazione ma dato poche speranze di un pronto aiuto a Riga.

Anzi per il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, bisogna correre ai ripari, cominciando a «fare di più per contenere l'aumento del deficit». «La Lettonia - ha affermato Almunia - ha bisogno di ridurre il suo deficit in maniera sostanziale attraverso importanti misure di bilancio e strutturali». Le nuove proposte di bilancio presentate dal governo di Riga «sono un passo verso la giusta direzione: ma non bastano». Il timore è che i lettoni ritirino i loro depositi bancari trasformando i lat in euro, creando un vuoto nelle riserve della Banca centrale: a quel punto la svalutazione sarebbe inevitabile.



Così il modello delle (ex) Tigri baltiche proverà a resistere

IL SUPERLIBERISTA MINISTRO LITUANO SIMASIOUS CI SPIEGA CHE È TUTTA COLPA DELLA TROPPIA REGOLAMENTAZIONE

La Lettonia sta trascinando Lituania ed Estonia nella crisi economica profonda, oltre a essere diventata l'incubo delle banche europee. Ma "gli stimoli keynesiani" sono dannosi e bisogna soltanto liberarsi delle zavorre". L'importante è che "i governi si adattino al mercato"

Vilnius. "La crisi economica non è né la crisi del capitalismo, né un fallimento del mercato. E' piuttosto la conseguenza di politiche sbagliate e del fatto che le Banche centrali hanno inviato segnali errati". Remigijus Simasius, giovane ministro della Giustizia della Lituania (classe 1974) ed ex presidente del Lithuanian Free Market Institute, parlando con il Foglio difende i principi del libero mercato e gli effetti benefici che la loro parziale adozione ha avuto sul suo paese, così come sull'Estonia e, in misura minore, sulla Lettonia. Nel passato, il successo dei paesi baltici è stato portato in palmo di mano dai liberisti, oggi invece molti dicono che quel modello è fallito.

Per le ex "Baltic Tigers" ora la situazione si è ribaltata. Nei primi tre mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il pil della Lituania è crollato del 12,6 per cento, quello dell'Estonia del 15,6 per cento e del 18 per cento quello lettone. Mercoledì proprio la Lettonia (il cui deficit nel 2009 arriverà al 9,2 per cento del pil) ha visto andare deserta la vendita dei suoi buoni del tesoro. La crescita degli anni precedenti era dovuta anche al credito a basso prezzo dei gruppi bancari scandinavi, che ora devono gestire un debito in aumento. Ma anche le banche europee occidentali sono esposte per 1.300 miliardi di euro. In più i tre paesi baltici sono legati a un regime di cambi fissi dei confronti dell'euro e non possono ricorrere ad una politica monetaria autonoma. La forte svalutazione che potrebbe colpire la Lettonia - anche se il premier lettone Dombrovski, lo ha per ora escluso - mette non poco in crisi i piani di Vilnius di emettere eurobond per 500-600 milioni di euro già nel mese di giugno. Ad ammetterlo è stato il premier lituano Kubilius in Italia in questi giorni, che ieri ha confermato il progetto "di emettere eurobond nel prossimo futuro, bisogna vedere come andrà".

Secondo Simasius, il modello è fallito? "Intanto i paesi baltici non sono un paradiso liberista. Abbiamo fatto importanti riforme di mercato, sul fisco o la stabilità monetaria, ma ci sono ancora settori in cui siamo ben lontani dal 'liberismo selvaggio'. Per esempio, sulla legislazione sul lavoro". Simasius ammette però che "siamo stati colpiti dalla crisi più duramente di altri. Ma bisognerebbe considerare altri fattori prima di emettere una sentenza contro il nostro cosiddetto modello".

Il primo fattore è che "per quanto stiamo andando male rispetto all'anno scorso o a un paio di anni fa, quello non è il benchmark corretto. Si ricorda com'era la Li-

tuania quindici o venti anni fa?". All'indomani dell'indipendenza, conquistata nel 1991, nel 1994 il pil pro capite crollò a 2.462 dollari nel 1994. Dopo di che, cominciò a crescere velocemente, quasi sempre a un tasso superiore al 7 per cento, e nel 2007 era di 5.772 dollari, più del doppio. "Senza le nostre riforme - continua Simasius - forse oggi subiremmo un impatto minore, ma non avremmo conosciuto un periodo così lungo di crescita così forte". Il secondo elemento è che "parte della crescita economica mondiale degli ultimi anni è stata chiaramente figlia di una bolla. Essendo cresciuti velocemente, abbiamo importato relativamente più distorsioni". Infine, "almeno per quel che riguarda la componente monetaria della crisi, la nostra Banca centrale è stata molto attenta alla stabilità monetaria. Abbiamo subito l'instabilità che veniva da fuori, ma nella misura in cui potevamo avere un'influenza, non vi abbiamo contribuito".

Giù le mani dal capitalismo

Secondo Simasius - che liberista era e liberista resta - all'origine della crisi non ci sono gli eccessi del capitalismo. "Le istituzioni finanziarie meno regolate in assoluto non sono gli hedge fund, ma le Banche centrali. Ed è chiaro che hanno stampato così tanta moneta facile da aver creato una distorsione enorme nei mercati del credito. Se si aggiungono le norme a favore dei mutui, il ruolo del mercato in tutto questo è secondario". Normalmente, si avanzano due tipi di soluzioni: gli stimoli fiscali oppure nuove regole. "Gli stimoli fiscali - dice - mi pare siano mal concepiti. Il keynesismo non funzionò nel 1929, non ha funzionato da allora, e non c'è ragione di credere che funzionerà oggi. Anzi è probabile che rallentino l'uscita dalla recessione, e alla meglio non ci aiuteranno". E le regole? "Sono molto scettico anche su questo. I mercati finanziari sono già pesantemente regolamentati, ma ciò non ha prevenuto la crisi. La regolamentazione ha creato la crisi, perlomeno le regole sbagliate". Il ministro è convinto che la Lituania si stia muovendo in modo ragionevole. "Al di là di quello che funziona - dice -, in questi casi la gente vuole che il governo faccia qualcosa. Ho qualche dubbio su alcune delle nostre mosse, come i moderati aumenti fiscali a cui abbiamo fatto ricorso per sostenere la spesa pubblica: avremmo dovuto tagliarla più radicalmente a fine 2008, quando si è formato il governo. Dovremmo ridurre la regolamentazione e le altre zavorre. Poi avremo un moderato stimolo fiscale grazie ai fondi europei. Pur non credendo nell'efficacia degli stimoli,

non mi sento 'colpevole': se quei fondi non fossero spesi in Lituania, lo sarebbero da qualche altra parte, e per il contribuente europeo non farebbe alcuna differenza. Il nostro governo sta tentando di adeguarsi alla crisi: il peggior errore è cercare di cambiare il mercato e influenzarne le decisioni anziché adattarsi a esso".

Come concilia i suoi principi parecchio liberisti con il suo ruolo politico, specie adesso? "Si possono avere idee radicali ed essere disponibili a compromessi, se aiutano a perseguire miglioramenti. Se potessi fare qualsiasi cosa sceglierei di denazionalizzare la moneta, come hanno suggerito il premio Nobel Friedrich Hayek e Murray Rothbard. La crisi non è il fallimento del mercato peggiore di sempre: è il fallimento della politica monetaria peggiore di sempre. Non possiamo evitarla, ma possiamo prevenire crisi future".




Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Crolla la moneta lettone Dai Paesi Baltici torna a soffiare la crisi dell'Est

Dopo qualche mese di pseudo-tranquillità, a Est ricominciano i guai. Il programma di ristrutturazione varato sei mesi fa dall'Fmi non sembra sufficiente a impedire la svalutazione della moneta lettone. Le altre due repubbliche baltiche, Lituania ed Estonia, godono di una situazione fiscale migliore, ma tra non molto potrebbero trovarsi costrette a imboccare la stessa strada. Queste svalutazioni potrebbero causare ingenti perdite alle banche dell'Europa occidentale, soprattutto svedesi, che hanno investito tanto nei Paesi baltici. Più in generale, è probabile che gli investitori assumano un atteggiamento di maggiore cautela nei confronti delle economie europee più deboli. A scatenare quella che potrebbe trasformarsi in una nuova ondata di crisi è stata l'asta indetta il 3 giugno dal governo lettone da 50 milioni di lat (101 milioni di dollari) in buoni del Tesoro, andata completamente deserta. Gli investitori non hanno voluto acquistare titoli emessi in una valuta gonfiata e destinata a crollare.

La quotazione elevata del lat sta frenando l'export e incoraggiando l'import, rendendo l'economia lettone insostenibile. Nel primo trimestre, il Pil ha subito una contrazione del 18% su base annua rispetto al quarto trimestre 2008. Il deficit di bilancio si sta avviando verso il 10% del Pil, nonostante i tagli di spesa concordati con l'Fmi, mentre il tasso di disoccupazione è balzato al 16%. L'Fmi ha commesso un errore, l'anno scorso, quando ha avviato il programma di salvataggio dei Paesi Baltici senza abbandonare il sistema monetario a cambio fisso della Lettonia - identico a quello dell'Argentina negli Anni 90 - e incorporandovi una svalutazione. L'errore andrà corretto e occorrerà formulare un piano di aggiustamento. Un tasso di cambio variabile è l'opzione migliore, ma un primo passo potrebbe essere l'abbassamento del livello di cambio fisso. Se la Lettonia decidesse di svalutare, anche Lituania ed Estonia, che adottano sistemi valutari analoghi e hanno subito una contrazione del Pil a due cifre, finiranno per seguirla. Per l'Est Europa una nuova crisi nei Paesi Baltici suonerà come un campanello di allarme. **[JAN CAMPBELL]**




Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

L'austerità fiscale tedesca non porta i vantaggi sperati

L'austera politica fiscale tedesca rischia di non portare i vantaggi sperati. La cancelliera Angela Merkel ha puntato il dito contro le politiche generose degli altri Paesi, mentre la Germania ha utilizzato meno stimoli e mantenuto un deficit più basso. Come conseguenza, la sua recessione è stata particolarmente profonda. In condizioni normali, tale rettitudine fiscale produrrebbe una ripresa più sana ed equilibrata. Viceversa, la cancelliera teme che le azioni delle banche centrali possa causare una rapida inflazione globale, privando la Germania dei benefici derivanti dall'austerità. Nel primo trimestre, il Pil tedesco è sceso del 14,4% su base annua e gli esperti dell'Economist prevedono un calo del 5,2% nel 2009. Il tasso di declino della Germania nel primo trimestre è stato peggiore di quello degli Usa (6,1%), della Gran Bretagna (7,4%) o della Francia (4,7%). Tuttavia, poiché il deficit di bilancio della Germania nel 2009 dovrebbe limitarsi a circa il 4,4% del Pil, è probabile che l'effetto di "spiazzamento" degli investimenti privati sia piuttosto limitato ed è legittimo aspettarsi una ripresa sostenibile.

Per quanto riguarda la politica monetaria, la Germania ha ceduto il controllo alla Banca Centrale Europea. La Merkel sembra avere poco da ridire sulla politica della Bce in materia di tassi di interesse; il tasso a breve dell'1% produce un tasso reale positivo rispetto allo 0,2% di inflazione previsto in Germania nel 2009. La Merkel teme però che, acquistando asset garantiti dai governi, la Bce possa correre un serio rischio d'inflazione futura. La Bce è stata più conservatrice rispetto alla Bank of England o alla Federal Reserve; nell'ultimo anno, il bilancio della banca di Francoforte è aumentato di soli 376 miliardi di euro (526 miliardi di dollari) contro i 1200 miliardi della Fed. La Merkel ha chiesto alle altre banche centrali di invertire la tendenza e tornare a «politiche monetarie indipendenti e sensate». Dal punto di vista della Germania, questo richiamo è giustificato; il Paese potrebbe subire gli effetti di un'impennata dell'inflazione globale pur avendo agito con grande prudenza in casa propria.

(MARTIN HUTCHINSON)



COMMENTI

**L'America
sogna il G2
ma alla
Cina basta
un G1**

(Narduzzi a pag. 8)

G2 è il sogno americano, alla Cina basta un G1

Da quando è iniziata la crisi economica l'intelligenza americana è al lavoro per ridefinire gli equilibri del potere internazionale. Il vecchio consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Carter, Zbigniew Brzezinski, ha coniato una nuova formula per spiegare come il potere mondiale è stato redistribuito: secondo lui è nato di fatto il G2 perché solo Usa e Cina sanno e possono prendere decisioni efficaci rispetto alla governance globale. L'acronimo di riferimento del nuovo ordine mondiale post-crollo di Wall Street si sta affermando molto rapidamente. Del resto, l'Europa già contava relativamente poco prima della crisi, ora è ancora meno influente mentre il ruolo a tutto tondo della Cina non è più messo in discussione da alcuno. Fino a prima della crisi la Cina era la fabbrica del mondo e, contestualmente, il finanziatore dei disavanzi commerciali americani attraverso la sottoscrizione dei titoli federali di Washington. Ora è molto di più, perché con la manovra di bilancio pubblico ha creato le premesse per stimolare una domanda

interna e per avviare una nuova stagione di investimenti statali. La Cina è fondamentale per assicurare la tenuta dell'economia e gli equilibri della finanza internazionale. Se è indiscutibilmente vero che la Cina ora è centrale nel reggere le sorti del mondo, meno certa è la volontà di Pechino di dialogare solo con gli Stati Uniti. La formula del G2 appare più un desiderio di Washington che un'ambizione cinese. Gli Usa, da quando hanno cominciato a svolgere un ruolo di leadership nelle relazioni politiche ed economiche internazionali, hanno sempre ricercato almeno due condizioni operative: un chiaro «ne-

mico» esterno e uno schema semplice in cui muoversi. L'eccesso di multilateralismo non è mai andato troppo a genio agli Usa, troppo macchinoso da gestire e da interfacciare. Il neonato G2 rientra nel vecchio schema strategico di Washington, ampiamente sperimentato nella lunga stagione dell'Urss, rivisitato e corretto perché meno incentrato sul confronto ideologico e militare e più basato sulle relazioni economiche e finanziarie.

Ma quello del G2 è un'ambizione soprattutto di Washington. Cosa pensa o desidera davvero Pechino nel mondo nuovo? I cinesi, a differenza degli americani, ambiscono a un mondo multilaterale fatto di varie potenze regionali capaci di definire relazioni preferenziali e di aggiornarle di volta in volta. Sotto il megacappello del Wto, Pechino è alla ricerca, per le nuove relazioni economiche, di un campo di gioco molto simile a quello che la politica ha avuto a disposizione tra la fine dell'Ottocento e

l'inizio del Novecento. Allora le nazioni definivano alleanze con schemi variabili per mantenere stabili gli equilibri del potere mondiale. La Cina oggi cerca uno spazio di manovra analogo al fine di concretizzare le sue relazioni economiche: non vuole esclusivamente un rapporto privilegiato con gli Usa ma anche poter definire relazioni preferenziali con la confinante Russia che dispone di importanti materie prime, poter dialogare direttamente con la potenza regionale Brasile, che assicura derrate alimentari, poter discutere scambi esclusivi con le tecnologie avanzate di cui l'Europa

dispone nel campo del nucleare, delle energie rinnovabili e dell'aeronautica. In Asia, poi, la Cina vuole giocare una partita in piena autonomia.

Quindi ai cinesi nel breve periodo può anche andare bene la logica del G2, utile per uscire meglio e più rapidamente dalla crisi economica, ma nel medio termine hanno in testa un G0. Vogliono dare vita a una stagione nuova delle relazioni internazionali multilaterali impostate secondo le esigenze dell'impero dell'export desideroso di stringere accordi preferenziali con il maggior numero possibile di mercati regionali. Mentre per l'impero americano il principale driver era rappresentato dalla finanza e dal ruolo privilegiato del dollaro, quindi necessitava di un primato riconosciuto dagli altri, perché l'obiettivo era gestire il risparmio altrui in modo da lucrare guadagni e sostenere i consumi a debito degli statunitensi, per i cinesi l'obiettivo è assicurarsi stabili relazioni con mercati da cui importare materie da trasformare e dove collocare la merce prodotta. La finanza globale per i cinesi non è un settore manifatturiero a sé, una sovrastruttura più importante delle altre alla quale condizionare parte delle scelte di politica internazionale. Con la Cina la finanza torna soprattutto al servizio della produzione e delle strategie del commercio internazionale.

Ecco spiegato perché Pechino non si schiacerà esclusivamente su un rapporto privilegiato con gli Usa adesso che il crollo del primato di Wall Street dischiude spazi di azione impensabili solo qualche mese fa. I cinesi stanno per inaugurare una nuova stagione del multilateralismo economico e costringeranno gli americani a giocare una partita diversa da quella che quasi tutti a Washington stanno pensando di dover affrontare. (ri-produzione riservata)

DI EDOARDO NARDUZZI

**Pechino ha capito che
la crisi può diventare
una grande opportunità**

L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

IL FUTURO DEL DOLLARO

Il dollaro continua a essere debole. E sul suo futuro gli esperti sono abbastanza divisi, come è naturale in questi casi. Ma ci sono almeno due grandi banche, Unicredit e Credit Suisse, pronte a scommettere che la discesa della valuta americana andrà avanti. E tutte e due indicano, grosso modo, il medesimo target, e cioè 1,50-1,55 contro l'euro. Per la banca milanese questo livello dovrebbe essere raggiunto nel giro di 8-9 mesi, per il Credit Suisse nel giro di un anno. Chiari i motivi della discesa del dollaro: intanto fa comodo all'America (può accelerare la ripresa), inoltre la Federal Reserve ancora per un po' terrà i tassi di interesse molto bassi e quindi poco convenienti. Insomma, per un certo periodo di tempo è meglio stare sull'euro, valuta per il momento più «virtuosa» del dollaro.



Ue e Usa d'accordo: la Russia nella Wto

Passi avanti decisivi nelle trattative di Europa e Stati Uniti con la Russia per l'ingresso di Mosca nella Wto. Entro l'anno saranno completati i negoziati bilaterali, poi è previsto l'ingresso effettivo nell'organizzazione commerciale multilaterale. ► pagina 10

Russia. Entro il 2009 gli accordi con Europa e Stati Uniti, poi l'ingresso nell'Organizzazione del commercio

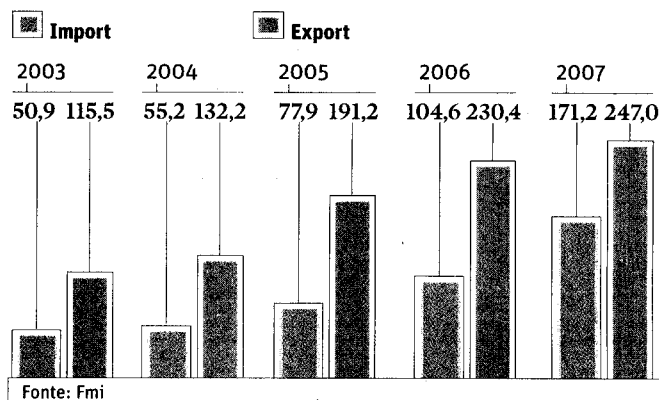
Via libera a Mosca nella Wto

Il commissario Ue Ashton: «Abbiamo concordato tempi e modalità»

Gli scambi con l'estero

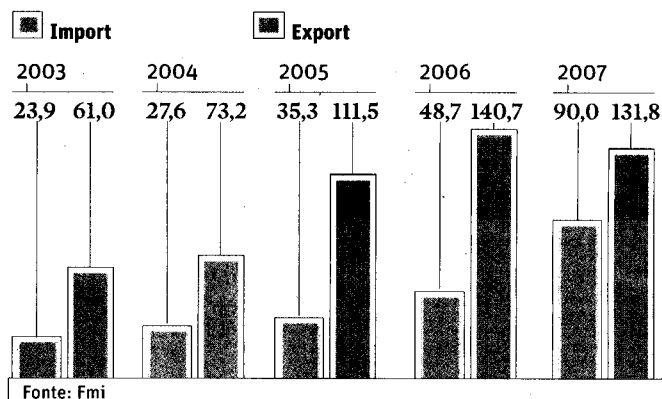
COMMERCIO DELLA RUSSIA CON IL MONDO

In miliardi di euro



COMMERCIO DELLA RUSSIA CON L'UNIONE EUROPEA

In miliardi di euro



La lunga marcia della Russia verso la Wto, durata 15 anni, potrebbe essere vicina al traguardo. «Abbiamo stabilito che i negoziati sull'adesione all'Organizzazione mondiale del commercio dovrebbero essere completati prima della fine dell'anno», ha dichiarato ieri Catherine Ashton, commissario europeo al Commercio, a conclusione di un incontro con il ministro russo per l'Economia, Elvira Nabiullina. Le sue parole sono state il primo risultato importante del Forum economico di San Pietroburgo, tre giorni di dibattiti tra politici ed economisti diventati ormai la Davos estiva della Russia.

Nelle intenzioni del Cremlino, il Forum è un momento di incontro per condividere i problemi che accomunano le economie mondiali: la sede più appropriata per compiere un passo avanti decisivo sulla Wto, dopo il gelo sceso sui rapporti tra Russia ed Europa a causa della guerra in Georgia. «Abbiamo definito insieme le caselle che ora ci restano da riempire», ha detto Catherine Ashton, accanto a Elvira Nabiullina. «La sensazione è che stiamo arrivando all'accordo», ha confermato il ministro russo. Se i negoziati

fossero davvero conclusi entro quest'anno, l'adesione vera e propria alla Wto potrebbe avvenire nel 2010.

Mosca e Bruxelles, tuttavia, non basterebbero a chiudere la partita. In realtà la marcia russa ha potuto accelerare dopo che Barack Obama e Dmitrij Medvedev, al loro primo incontro di aprile, hanno citato la Wto come una delle priorità da seguire. Ieri a Pietroburgo era presente anche Ronald Kirk, rappresentante americano al Commercio: il governo degli Stati Uniti, ha detto, sta lavorando con la Russia «con spirito di cooperazione, abbiamo l'opportunità di compiere progressi straordinari nei prossimi mesi, se non entro la fine dell'anno». Per il capo negoziatore russo, Maxim Medvedkov, si tratta di una «finestra di opportunità» che sarebbe un peccato non sfruttare.

La Russia è l'ultima grande economia mondiale rimasta al di fuori di un'organizzazione che conta 153 paesi membri: per l'ingresso di Mosca tutti devono dare l'approvazione. Completati i negoziati bilaterali con 60 paesi, restano aperte questioni di principio che la crisi economica non ha fatto che aggravare: i sussidi riservati all'agricoltura, i da-

zi sull'import di automobili e le gname dall'Unione Europea, la regolamentazione delle attività delle compagnie statali. Eppure, come ha precisato ieri a Pietroburgo il braccio destro di Vladimir Putin al governo, Igor Shuvalov, «aderire alla Wto è una delle priorità per la Russia». Il giorno prima anche Putin aveva risposto ai dubbi espressi dal Fondo monetario internazionale: «La crisi finanziaria non ha cambiato il desiderio di integrarci nell'economia mondiale». Per gli esperti impegnati nei negoziati, una conferma e una spinta ad alto livello politico è necessaria per tentare di risolvere le questioni tecniche rimaste aperte. In queste il gruppo di lavoro della Wto dedicato alla Russia ha rilevato dei progressi, resi possibili da una maggiore disponibilità russa: fondamentale perché a Ginevra le dichiarazioni politiche, da sole, non bastano più.

A.S.

PAROLE DI DISGELO

Il ministro del Cremlino, Nabiullina: «Stiamo arrivando all'intesa»

Il responsabile Usa, Kirk: «Progressi straordinari»



DICHIARAZIONI DEI REDDITI**Studi di settore, pagamenti senza aggravii fino al 6 luglio**di **Antonio Criscione**

Ventigiorni in più per i versamenti di Unico. Ma la proroga dei termini si applica solo ai soggetti che sono soggetti agli studi di settore. È infatti pronto il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che sposta i termini dei versamenti per i soggetti (professionisti, piccole imprese e lavoratori autonomi) tenuti all'applicazione del programma Gerico per calcolare la congruità dei ricavi e dei compensi dichiarati al Fisco. Fino al 6 luglio sarà possibi-

le versare l'importo dovuto, senza maggiorazioni (il termine precedente era quello del 16 giugno) mentre fino al 5 agosto si potrà versare con la maggiorazione dello 0,4%. Il maggior tempo messo a disposizione dei contribuenti è dovuto alla necessità di introdurre una serie di correttivi agli studi di settore per attenuare l'impatto della crisi economica e finanziaria sui contribuenti.

Servizi ► pagina 31
Commento ► pagina 12

Dichiarazioni. Pronto il Dpcm per il rinvio - Termini invariati per i contribuenti che non devono utilizzare Gerico

Unico aggiorna il calendario

Pagamenti fino al 6 luglio senza 0,40% per chi applica gli studi di settore

Antonio Criscione
ROMA

Pronto il decreto per la proroga dei termini per i versamenti di Unico per i soggetti che applicano gli studi di settore. I contribuenti potranno versare senza maggiorazione dello 0,40% fino al 6 luglio, con la possibilità di mettersi in regola con la maggiorazione entro il 5 agosto. Per tutti gli altri contribuenti restano le scadenze del 16 giugno e del 16 luglio.

Il rinvio dei termini verrà ufficializzato a brevissimo

I PROSPETTI

Per oggi è prevista la pubblicazione sul sito dell'agenzia delle Entrate dei modelli definitivi per la comunicazione dei dati

termine. Una prima indicazione "pubblica" è arrivata dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, che, a margine di un convegno sull'abuso del diritto (si veda il servizio a pagina 32) ha parlato di proroga con l'utilizzo

di un decreto del presidente del Consiglio. Lo spostamento dei termini per la dichiarazione attraverso lo strumento del Dpcm è possibile in base al comma 5 dell'articolo 12 del decreto legislativo 241/97. La norma stabilisce che, su proposta del ministro dell'Economia, attraverso un decreto del presidente del Consiglio, «possono essere modificati, tenendo conto delle esigenze generali dei contribuenti, dei sostituti e dei responsabili d'imposta o delle esigenze organizzative dell'amministrazione, i termini riguardanti gli adempimenti degli stessi soggetti». Il decreto può stabilire - come avverrà in questo caso - che non si applica la maggiorazione dello 0,40% «per un periodo non superiore ai primi venti giorni».

Più tempo a disposizione, quindi, per i versamenti. E questo consentirà di affrontare con meno affanno la gestione degli studi di settore: contribuenti e professionisti potranno fare con più calma i calcoli per i versamenti richiesti da Gerico.

Gli operatori avranno, infatti, un mese da oggi per gli adempimenti. Alcuni contribuenti e

professionisti si attendevano però una prorga diretta al 16 luglio. Per ottenere questo risultato, però, sarebbe necessario intervenire con un decreto legge. Tenendo conto che - come anticipato sul Sole 24 Ore del 30 maggio a proposito dell'abuso di diritto - un provvedimento fiscale è allo studio per fine giugno o inizio luglio, potrebbe esserci già l'idea di sfruttare quel "treno" per chiedere un ulteriore slittamento.



Le scadenze

Versamenti al 6 luglio

■ L'appuntamento fissato al 16 giugno per il versamento degli acconti e dei saldi di Unico senza maggiorazioni, slitta al 6 luglio. La nuova scadenza vale solo per i contribuenti che applicano gli studi di settore

Maggiorazione entro il 5 agosto

■ Il periodo entro il quale va applicata la maggiorazione dello 0,4 per cento andrà dal 7 luglio al 5 agosto. La scadenza "naturale", al netto del differimento operato dal Dpcm, è al 16 luglio. Anche in questo caso i contribuenti che applicano gli studi di settore beneficiano dello spostamento di 20 giorni reso possibile dal Dlgs 241/1997

Consegna del modello Unico

■ La modifica dei termini per la presentazione del modello Unico, non vengono toccate dal Dpcm che sposta i termini per i versamenti. Gli appuntamenti restando dunque fissati al 30 giugno per coloro che lo presenteranno in Posta e il 30 settembre per chi lo trasmetterà in via telematica. I termini per la trasmissione telematica sono stati da poco modificati (erano stati infatti anticipati di recente a fine luglio), con la pubblicazione della legge di conversione del Dl 207/2008. La modifica prevista dal Dl, peraltro, interviene sulla data a regime e non come semplice proroga, per cui la data resterà ferma anche per i prossimi anni

Il quadro delle dichiarazioni si avvia, quindi, a essere completato nell'arco di questa settimana. Alla firma del decreto sulla proroga si dovrebbe accompagnare, infatti, oggi la pubblicazione sul sito dell'agenzia delle Entrate della versione definitiva dei modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore con le istruzioni. Si tratta degli ultimi tasselli necessari per completare il quadro per calcolare le cifre da versare per i contribuenti sottoposti agli studi di settore.

Una volta definito il quantum da pagare, occorrerà mettere mano al portafoglio. E per alcuni contribuenti potrebbe essere un problema nell'anno della crisi trovarsi pronti all'appuntamento con il Fisco. Una situazione che in passato aveva creato qualche allarme anche all'interno della stessa amministrazione finanziaria (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 marzo) è infatti quella dei possibili disagi di liquidità dei contribuenti. La soluzione che era stata prospettata in via informale era quella di avviare accordi tra l'amministrazione e le banche. Poi la questione non è stata fatta più oggetto di specifiche rivendicazioni o segnalazioni, ma ora che i contribuenti faranno i conti, potrebbe tornare al centro del confronto tra amministrazione e categorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



La possibilità di avere più tempo per pagare senza la maggiorazione dello 0,40% è stata annunciata dal Sole 24 Ore del 23 maggio. La decisione è stata presa dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in considerazione del ritardo con cui è stato diffuso il software di Gerico in versione anti-crisi

DICHIARAZIONI

La proroga inevitabile

La proroga per i versamenti della dichiarazione dei redditi ci sarà. Il Governo ha formalizzato la decisione che gli operatori attendevano. I contribuenti sottoposti agli studi di settore (lavoratori autonomi, professionisti e piccole e medie imprese) avranno tempo fino al 6 luglio per versare senza penalizzazioni. E mai come quest'anno la scelta del rinvio è stata inevitabile.

Certo, il rituale delle proroghe ha qualcosa di vecchio, di già visto. Il rinvio più di una volta è arrivato in soccorso di contribuenti e professionisti. Unico 2009, però, è una dichiarazione dalla storia tutta particolare, predisposta in un periodo di crisi economico-finanziaria eccezionale. L'amministrazione finanziaria ha dovuto compiere uno sforzo per cercare di ritardare lo strumento degli studi di settore, in modo da tener conto delle difficoltà economiche del sistema. Da qui la necessità di un rinvio che prende atto delle difficoltà della dichiarazione e della necessità per i professionisti di recuperare tempo per adempimenti. Un segno di pace per una dichiarazione davvero a ostacoli sia per le regole fiscali sia per le disponibilità finanziarie dei contribuenti.



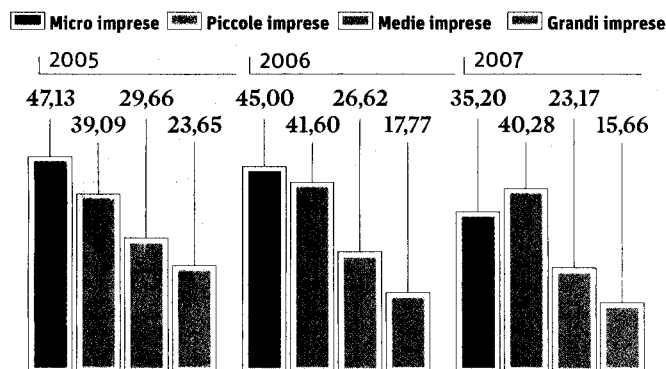
Tributi. Ricerca di Unindustria Bologna sul federalismo

Il Fisco locale penalizza piccole e medie imprese

In due anni un calo complessivo di 5,5 punti

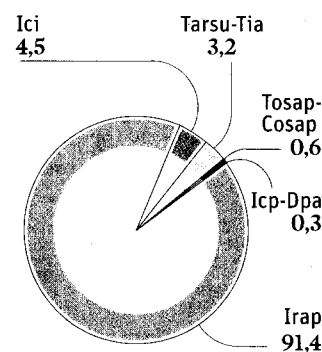
PRESSIONE FISCALE LOCALE EFFETTIVA

Valore medio per dimensione d'impresa.
Dati in percentuale, anni 2005-2007



TRIBUTI LOCALI

Incidenza sulla pressione fiscale locale. Dati in percentuale



Giorgio Costa
BOLOGNA

■ Cala tra 2005 e 2007 la pressione fiscale locale sulle imprese bolognesi (dal 37,8% al 32,3% degli utili, quella complessiva raggiunge il 66%) ma le piccole restano più tartassate (con punte del 40,3%) mentre le grandi sono le meno colpite (si scende fino al 15,7%). Passati alla lente della ricerca che Unindustria Bologna ha presentato ieri (dopo aver analizzato i bilanci di mille imprese dell'area), i dati sulla pressione fiscale locale delle imprese della provincia mettono in luce trattamenti tributari tutt'altro che uguali e fortemente legati alla dimensione d'impresa. «Proprio per questo - spiega il direttore generale di Unindustria Cesare Bernini - emerge con chiarezza l'esigenza di avere normative e prelievi fiscali omogenei per tutto il territorio provinciale». E se l'Irap è a farla da padrona incidendo per il 91,4%, l'Ici pesa per il 4,5%, la Tarsu-Tia per il 3,2% e il restante 0,9% va in capo a Tosap e Icp.

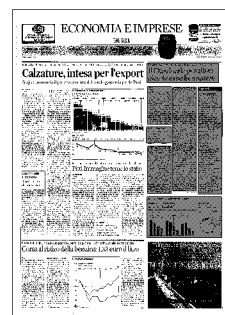
Unindustria Bologna ha identificato alcune misure per il contenimento dell'impatto dei tributi locali più significativi sui bilan-

ci delle aziende. Per quanto riguarda i rifiuti si chiede di passare da un tributo a una tariffa puntualmente commisurata alla effettiva produzione dei rifiuti (oggi presente solo a Imola) e al conseguente servizio di smaltimento laddove oggi il prelievo è commisurato all'occupazione di spazi. Poi occorre prevedere la riduzione dell'aliquota pagata da quelle imprese che portano direttamente i rifiuti riutilizzabili (carta e cartoni, plastica, vetro, ferro, alluminio, legno) a centri di raccolta o aree ecologicamente attrezzate. «Inoltre - continua Bernini - occorre prevedere a livello comunale agevolazioni fiscali per le start-up come sgravi Ici sull'insediamento di nuove imprese, e per le aziende in fase di riconversione industriale ma anche sospendere il pagamento delle imposte locali per le aziende che chiudono il bilancio in perdita per due esercizi consecutivi e prevederne il pagamento solo con il ritorno in utile».

Infine, si chiede di introdurre la deducibilità dell'Ici dall'imponibile Ires per gli immobili strumentali ma anche di creare una società unica di gestione delle entrate a livello metropolitano. E proprio in tema di federali-

IL PESO DEI PRELIEVI

A incidere maggiormente è l'Irap (91,4%), l'Ici pesa invece per il 4,5%, la Tarsu-Tia per il 3,2%, Tosap e Icp per lo 0,9%



smo, che per Bernini «può divenire uno strumento di forte discontinuità con il passato e un'occasione di valorizzazione concreta dei singoli territori», Unindustria Bologna propone di istituire un tributo immobiliare unico a livello comunale che sostituisca tutti i prelievi che ora gravano, direttamente o indirettamente, sugli immobili. Il nuovo tributo potrebbe essere il vero pilastro fiscale delle entrate comunali. In secondo luogo si dovrebbe prevedere un sistema premiale per i territori virtuosi che accettano di ospitare opere strategiche per il paese. Infine, andrebbe ridefinita la dimensione minima dei Comuni (almeno 10mila abitanti) con l'obiettivo di una maggiore razionalizzazione, di contenere i costi amministrativi e della politica, di efficientare i servizi.

COSA FARE

Le proposte Unindustria

- Per i rifiuti serve una tariffa commisurata alla effettiva produzione dei rifiuti e non all'occupazione di spazi. Si dovrebbe introdurre un'aliquota ridotta per le imprese che portano direttamente i rifiuti riutilizzabili ai centri di raccolta o aree ecologicamente attrezzate
- Agevolazioni fiscali per le start up (ad esempio, sgravi Ici sull'insediamento di nuove imprese) e per le aziende in fase di riconversione industriale
- Sospendere il pagamento delle imposte locali per le aziende che chiudono il bilancio in perdita per due esercizi consecutivi. L'idea è quella di farle pagare con meccanismi di rateizzazione al momento del ritorno all'utile. Il tutto a patto che le imprese non delocalizzino e non facciano ricorso alla Cig
- Deducibilità dell'Ici dall'imponibile Ires per gli immobili strumentali
- Costituzione di una società di gestione delle entrate locali a livello metropolitano con conseguente revisione e riorganizzazione di tutte le strutture che si occupano della gestione delle entrate all'interno degli enti e-o per gli enti. L'idea è quella di una società a partenariato misto pubblico-privato a maggioranza di capitale pubblico
- In vista del federalismo fiscale servirà un Osservatorio permanente sulla fiscalità con tutte le istituzioni locali (Regione, Provincia, Comuni, Camera di commercio, agenzia delle Entrate, agenzia del Territorio) per uno scambio costruttivo di informazioni sulle criticità in atto ed al fine di elaborare proposte di intervento condivise

Ricavi e compensi. Le conseguenze per chi decide di adeguarsi

Le condizioni per allinearsi sono dettate dalla revisione

Dario Deotto

■ Adeguamento con più risvolti per chi decide di allinearsi ai risultati di Gerico 2009. Per valutare la situazione occorre, innanzitutto, distinguere tra soggetti interessati dalla revisione degli studi per i periodi d'imposta 2007 e 2008 (complessivamente 137 studi su 206) e quelli per i quali si prevede la revisione con riferimento al periodo d'imposta 2009 (69 studi).

Per gli studi di settore revisionati per i periodi 2007/2008, l'eventuale adeguamento va fatto al valore puntuale richiesto da Gerico. Per quelli che, invece, non sono stati interessati dall'evoluzione nell'ultimo biennio, trovano ancora applicazione i "vecchi" indicatori (articolo 1, comma 14, legge 296/2006). Con la conseguenza che occorre tenere conto delle regole stabilite dal Dm 4 luglio 2007: l'adeguamento, quindi, va fatto al maggior valore tra il valore minimo, tenendo conto delle risultanze degli indicatori di normalità economica, e il valore puntuale senza tenere conto degli indicatori. Tant'è che in questo caso cambia anche il cosiddetto «intervallo di confidenza», nel senso che risulta delimitato:

- dal valore minimo e dallo stesso valore (minimo) aumentato dagli indicatori di normalità, quando il valore più elevato, anche ai fini dell'adeguamento, risulta quello minimo aumentato dagli indicatori;
- dal valore minimo e dal valore

cordato che, secondo la circolare 5/E/2008, il soggetto che si pone "naturalmente", cioè senza intervento di adeguamento, all'interno dell'intervallo risulta "congruo" ai fini degli studi di settore. Tale principio non vale per coloro che risultano "non congrui" nemmeno rispetto ai valori minimi, i quali, se effettuano l'adeguamento, devono farlo al valore puntuale (studi revisionati per il 2007/2008) o al maggiore valore tra quello puntuale senza gli indicatori e quello minimo con gli indicatori (studi da revisionare per il 2009).

Per gli studi revisionati per il 2008, in caso di adeguamento, non si deve corrispondere la maggiorazione del 3% prevista dall'articolo 2, comma 2-bis, Dpr 195/99. Occorre rilevare che quest'anno gli studi di settore tengono conto dei nuovi correttivi congiunturali in conseguenza della crisi economica. Quando, nel 2007, vennero introdotti i primi indicatori di normalità economica, la circolare 31/E/2007 precisò che l'introduzione dei nuovi indicatori doveva essere assimilata a una revisione degli studi in quanto si introducevano meccanismi di stima dei ricavi parzialmente diversi da quelli del passato. Pertanto, si stabilì che l'introduzione dei nuovi indicatori non determinava, nei casi previsti, l'applicazione della maggiorazione del 3 per cento. Nella successiva circolare 41/E/2007 venne precisato che la maggiorazione trovava applicazione quando non entravano in gioco i nuovi indicatori, cioè quando occorreva avere riguardo al valore puntuale senza indicatori. La maggiorazione non si applicava, quindi, quando l'adeguamento veniva fatto al valore minimo aumentato degli indicatori.

Si rileva che la situazione di quest'anno, per effetto della revisione congiunturale e l'applicazione dei nuovi correttivi, risulta abbastanza simile a quella di quando si applicarono per la prima volta gli indicatori. Sarebbe auspicabile, quindi, che l'Agenzia valutasse, conside-

rando anche la situazione di crisi finanziaria, la possibilità di non applicare la maggiorazione del 3%, almeno quando trovano applicazione i nuovi correttivi per tenere conto della crisi.

Sempre in relazione all'adeguamento, va rilevato che quest'anno trovano applicazione ancora tre studi in applicazione monitorata (studi di ingegneria, revisori contabili e altre attività di amministrazione e contabilità, periti industriali). Per questi studi l'eventuale responso di "non congruità" dovrà essere confermato dalle risultanze del software definitivo di Gerico. L'eventuale adeguamento a Gerico 2009 evita comunque l'applicazione retroattiva dei risultati definitivi degli studi per le annualità "non congrue" in applicazione monitorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCARTO

I «vecchi» strumenti richiedono di posizionarsi al maggior valore tra il risultato puntuale e quello degli indicatori

puntuale, senza tenere conto degli indicatori, quando il valore più elevato, anche ai fini dell'adeguamento, risulta essere quello puntuale senza tenere conto degli indicatori.

Sempre in relazione all'«intervallo di confidenza», va ri-

NORME E TRIBUTI

Unico aggiorna il calendario

Il calendario delle scadenze per il 2009 è stato aggiornato dal Ministero delle Finanze. Le scadenze sono state spostate di un mese rispetto a quelle previste per il 2008.

Scadenza	Periodo	Importo
1° gennaio	2009	1.000.000.000
1° febbraio	2009	1.000.000.000
1° marzo	2009	1.000.000.000
1° aprile	2009	1.000.000.000
1° maggio	2009	1.000.000.000
1° giugno	2009	1.000.000.000
1° luglio	2009	1.000.000.000
1° agosto	2009	1.000.000.000
1° settembre	2009	1.000.000.000
1° ottobre	2009	1.000.000.000
1° novembre	2009	1.000.000.000
1° dicembre	2009	1.000.000.000

Comuni e Province

Alienazioni flessibili per rispettare il Patto

*** Sulla rilevanza dei proventi da alienazioni ai fini del Patto di stabilità, Comuni e Province possono regolarsi come meglio credono.

Il decreto della Ragioneria generale sulla determinazione degli obiettivi per il Patto 2009, che sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale nei prossimi giorni, mette la parola fine a un intricato normativo nato con la manovra dello scorso giugno, e lascia agli enti libertà d'azione: le amministrazioni a cui conviene potranno escludere dalle entrate rilevanti quelle prodotte da dismissioni immobiliari e

vendite societarie, gli altri potranno invece conteggiarle. Se, quando hanno approvato il preventivo 2009, gli enti hanno imboccato la strada sbagliata, basterà una semplice variazione di bilancio per ritornare in carreggiata. L'indicazione del decreto rende ufficiale un orientamento che già si era affacciato nei pareri resi a qualche Comune (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 maggio), e offre la soluzione più flessibile a quello che era ormai diventato un rompicapo normativo inestricabile. Tutto nasce con la conversione in legge del Dl 112/2008,

quando il Parlamento introduce all'articolo 77-bis uno sfortunato comma 8 che impone di escludere dalla base di calcolo e dal saldo obiettivo i proventi da alienazioni riutilizzati per investimenti (come chiarito dal primo correttivo in materia, all'articolo 2, comma 41 della Finanziaria 2009).

La norma aveva spaccato in due gli enti locali: gli entusiasti, quelli in cui le alienazioni 2007 erano più consistenti rispetto a quelle programmate per il 2009, perché l'esclusione dal calcolo abbassava la base di partenza facilitando gli obiettivi di saldo necessari a rispettare il Patto, e gli arrabbiati, che si trovavano nella situazione inversa. L'abolizione del travagliato comma, arrivata ad aprile con la legge 33/2009, avrebbe solo ribaltato le parti, se non avesse contenuto una clausola di salvaguardia

che manteneva la vecchia normativa per chi aveva approvato il bilancio prima del 10 marzo. Anche così, però, molti enti si erano trovati costretti ad applicare una normativa sconvolgente. Il decreto dell'Economia sceglie di risolvere il tutto nel nome della flessibilità. Per loro c'è un'unica possibilità: considerare le alienazioni sia nella base di calcolo sia nel saldo 2009 utile ai fini del rispetto del Patto. Dalla pubblicazione in Gazzetta gli enti avranno 30 giorni per comunicare alla Ragioneria gli obiettivi 2009; chi non rispetterà i tempi sarà considerato inadempiente e dovrà subire le sanzioni previste per chi non rispetta il Patto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 www.ilsole24ore.com/norme

Il testo del decreto



Riforme in cantiere. In Parlamento le proposte per fare argine al contenzioso

L'abuso del diritto al nodo delle sanzioni

Fa discutere l'ipotesi di applicare le penalità

**Mauro Meazza
Giovanni Parente**
ROMA

L'abuso del diritto cerca una composizione normativa. A tenere banco, però, è il nodo delle sanzioni con due posizioni: da una parte chi vorrebbe limitare gli effetti al solo recupero dell'imponibile, dall'altra chi ritiene necessario prevedere un'opzione aggiuntiva. Dal confronto «L'abuso del diritto nell'ordinamento tributario» svoltosi ieri a Roma, nella sede di palazzo San Macuto, sono emerse sfumature diverse sui connotati di un possibile intervento legislativo.

Risparmi e illeciti

Maurizio Leo (Pdl), presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sull'anagrafe tributaria, ha presentato una modifica all'articolo 37-bis del Dpr 600/73. La proposta, che sarà depositata alla riapertura dei lavori parlamentari, fa perno su alcuni cardini: inapplicabilità di qualunque sanzione amministrativa o penale, garanzie per il contribuente e impossibilità dell'applicazione d'ufficio da parte del giudice.

«L'intervento normativo è teso innanzitutto - ha spiegato il padrone di casa - a chiarire che la soluzione da considerare corretta, dal punto di vista fiscale, non può essere sempre e comunque quella più onerosa. Un risparmio d'imposta è illegittimo solo se il contribuente fa un uso distorto degli strumenti negoziali messi a disposizione».

Sulle sanzioni Augusto Fantozzi, docente di diritto tributario alla Sapienza, ha sostenuto che sarebbe «giusto non toglier-

le, ma intervenire escludendo quelle penali». La sua idea è che il riferimento della Cassazione al principio della capacità contributiva in base all'articolo 53 della Costituzione non «sia la chiave per giustificare l'elusione sic et simpliciter prescindendo dall'articolo 37-bis».

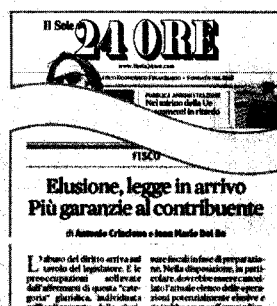
Per il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, «occorre ragionare su una norma che preveda la sanzionabilità dell'abuso», anche se non a carattere penale. «L'onere della prova spetta all'amministrazione - ha aggiunto - perché è insito nell'attività di accertamento. Al contribuente deve spettare la possibilità di portare delle controdeduzioni».

Befera, riconoscendo che anche da parte degli uffici vanno evitati «gli abusi nell'abuso», ha chiarito, però, che «l'amministrazione ha la maturità per far fronte alla nuova situazione e la nuova organizzazione dell'Agenzia è in grado di rispondere in modo corretto e uniforme su tutto il territorio nazionale».

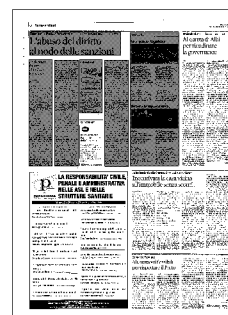
Varco pericoloso

Sulla necessità di un intervento normativo, in ogni caso, c'è il consenso di tutti, giuristi, politici e professionisti. Il varco aperto dalle decisioni della Cassazione e il richiamo ai principi costituzionali rischia di avere effetti a valanga nel contenzioso. Michele Cantillo, già presidente della sezione tributaria della Cassazione, non ha risparmiato critiche all'impostazione seguita dalla Corte nelle ultime decisioni in materia. Decisioni che

L'anticipazione



L'avvicinamento al tavolo del legislatore dell'abuso del diritto è stato annunciato sul Sole 24 Ore del 30 maggio. Un intervento necessario per mettere ordine tra le pronunce della Corte di cassazione che hanno stabilito la presenza del principio «immanente nell'ordinamento» che discende dalla Costituzione



rischiano di allontanare i giudici dal dettato della norma.

Ai rilievi ha risposto Mario Cicala, consigliere di Cassazione. Precisando – forse un po' provocatoriamente – che sull'abuso di diritto la Cassazione ha fatto emergere un principio immanente nel sistema e che questo tipo di lettura è stato giustificato dalla mancanza di indicazioni legislative. «Rischiamo di interpretare un ruolo non nostro – ha ammesso Cicala – ma è evidente che il legislatore deve intervenire con maggiore peso. Noi abbiamo pronunciato sentenze che si rifanno ai principi. In un certo senso, il richiamo costituzionale alla capacità contributiva potrebbe giustificare persino la rinuncia a decadenze e prescrizioni. E lo stesso legislatore prevede delle "elusioni" quando consente alcune agevolazioni tributarie».

Quanto alla sanzioni, Cicala ha ricordato come in un precedente recente la Suprema corte abbia optato per la mancata applicabilità della sanzione nell'incertezza normativa: un concetto che, però, non equivale alla non sanzionabilità dell'abuso.

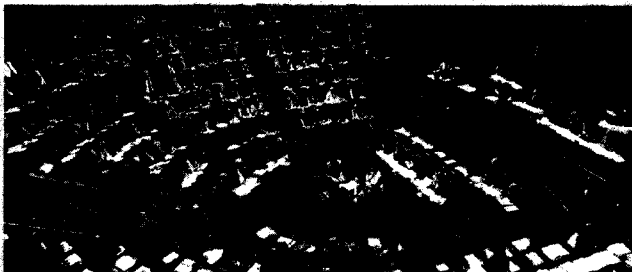
Questa derivazione del diritto tributario dalla giurisprudenza (per usare i termini di Cicala) non ha però convinto gli altri relatori.

La deriva verso la common law è stata quindi respinta sia da Claudio Siciliotti (presidente nazionale dei commercialisti), sia da Fantozzi e Leo. Anzi, nell'intervento normativo che dovrà dare argini all'abuso di diritto serviranno anche paletti procedurali per le verifiche e gli accertamenti. Per evitare che il ricorso continuo all'abuso di diritto faccia vacillare la certezza del diritto stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge in vista

Le proposte per il legislatore



Verso la codificazione

■ L'abuso del diritto è stato tenuto a battesimo dalla giurisprudenza, ma ora da più parti si invoca l'intervento del legislatore. A oggi, sono più di una le bozze di correzioni proposte all'articolo 37-bis del Dpr 600 del 1973, che contiene le disposizioni per contrastare l'elusione fiscale

La «bozza Leo»

■ La proposta di modifica elaborata dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo (d'accordo con i

commercialisti), è stata presentata ieri alla Camera nel corso del convegno sull'abuso del diritto. La bozza supera l'elencazione analitica delle operazioni potenzialmente elusive, estende le tutele per i contribuenti ed esclude la contestazione d'ufficio da parte del giudice dell'abuso del diritto e l'applicazione di sanzioni

Le altre proposte

■ Anche altri progetti di codificazione dell'abuso del diritto chiedono l'esclusione delle sanzioni. Altri osservatori, però, suggeriscono di tenerle ferme

Battesimo dalla giurisprudenza



L'ambito

■ L'abuso del diritto è un concetto che ha trovato una sua definizione in ambito giurisprudenziale e supera il semplice (e tradizionale) contrasto all'elusione

Gli esordi

■ Nel 2005 la Cassazione ha sottolineato che, anche in assenza di strumenti antielusivi, il giudice deve ritenere nulle le operazioni fatte solo per ottenere un risparmio d'imposta: si tratta del principio di fondo dell'abuso del diritto

L'ispirazione comunitaria

■ Con la sentenza Halifax del 21 febbraio 2006 la Corte di giustizia delle Comunità europee ha specificato quando si possa parlare di comportamento abusivo

Le Sezioni unite

■ Nel dicembre del 2008 con le pronunce a Sezioni unite (30055, 30056 e 30057), la Cassazione ha collegato il divieto di abuso del diritto, tra l'altro, al principio di capacità contributiva dell'articolo 53 della Costituzione

Le indicazioni delle Entrate. Spazio alle agevolazioni

Incentivata la casa vicina all'immobile senza sconti

Angelo Busani

■ L'agevolazione per acquistare la "prima casa" si può ottenere se si compra un appartamento, destinato a essere accorpato a un'altra unità immobiliare già di proprietà dell'acquirente, anche se quest'ultima è stata a suo tempo acquistata senza applicare l'agevolazione "prima casa" (nella fattispecie, perché l'acquisto risale al 1979, cioè in un'epoca nella quale l'agevolazione "prima casa" non esisteva ancora). Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 142 di ieri.

La novità della decisione dell'Amministrazione sta nel riconoscimento che la casa oggetto di allargamento mediante il nuovo acquisto può essere stata comprata sia approfittando dell'agevolazione, sia non beneficiandone. Nel caso affrontato nell'interpello, si trattava di un acquisto che non

avrebbe potuto beneficiare dell'agevolazione perché essa non esisteva ancora; ma il ragionamento si dovrebbe poter estendere anche a qualsiasi altro caso nel quale dell'agevolazione "prima casa", per qualunque motivo, non si sia beneficiato. Si

IL CHIARIMENTO

Il bonus spetta per le operazioni che uniscono due alloggi che diventano abitazione principale

pensi, per esempio, al caso in cui manchino i presupposti per il beneficio fiscale (per esempio, la residenza dell'acquirente); oppure al caso in cui, pur essendoci i presupposti, l'agevolazione non sia stata comunque domandata; o, infine, al caso in cui, dopo aver ottenuto

l'agevolazione, l'acquirente sia incorso nella decadenza dal beneficio fiscale.

La risoluzione 142 è importante anche perché sancisce definitivamente che l'agevolazione spetta in tutti i seguenti casi (in passato invece ci sono volute alcune sentenze della Cassazione per sollecitare il Fisco a concedere l'agevolazione in caso di acquisto per ampliamento):

a) acquisto contemporaneo di due appartamenti (da un unico proprietario o da venditori diversi), destinati a essere accorpati;

b) acquisto contemporaneo di un appartamento e di una porzione di un appartamento contiguo, al fine di inglobarla nel primo;

c) acquisto di un'unità immobiliare finalizzata alla fusione con un'altra unità immobiliare già di proprietà (indipendentemente dunque dal fatto che questa sia stata oggetto di un acquisto

agevolato).

In quest'ultima ipotesi, che è quella affrontata nella risoluzione, ci sarebbe in effetti, formalmente, lo scoglio rappresentato dal fatto che la legge pone, come presupposto per concedere lo sconto "prima casa", la condizione che l'acquirente dichiari, nel nuovo rogito, di non possedere altre case nel medesimo Comune. Con la risoluzione in commento si supera dunque questo possibile ostacolo: cioè si interpreta la norma come se dicesse che l'abitazione preposseduta nel medesimo Comune impedisce di ottenere l'agevolazione in sede di nuovo acquisto, a meno che appunto si tratti di un'abitazione preposseduta destinata a essere ampliata con il nuovo acquisto.

Infine, sia che si tratti di un ampliamento (della casa "preposseduta") o di un accorpamento di due unità comprate contemporaneamente, occorre procedere alla "fusione" catastale delle due porzioni: operazione che ha come ovvio presupposto il fatto che le due unità immobiliari da unire abbiano la medesima intestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risoluzione dell'Agenzia delle entrate esclude solo le abitazioni di lusso

Bonus prima casa ampio

Agevolazione anche per l'immobile contiguo

L'estensione delle agevolazioni prima casa

Circolare 12/08/2005
n. 38/E

Acquisto di alloggio contiguo da accorpare ad altro, già di proprietà, in modo da costituire un'unica unità abitativa

Circolare 12/08/2005
n. 38/E

Acquisto contemporaneo di due unità immobiliari adiacenti destinate a costituire un'unica unità

Risoluzione 25/02/2005
n. 25/E

Acquisto di una porzione di immobile adiacente da accorpare all'abitazione già posseduta, acquisita con i benefici prima casa

Risoluzione 4/06/2009
n. 142/E

Acquisto dell'unità adiacente all'abitazione principale purché entrambe vadano a costituire un'unica abitazione non di lusso, nel rispetto dei requisiti richiesti per l'applicazione dei benefici

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Possibile applicare le agevolazioni per l'acquisto della prima casa anche per l'immobile contiguo, a condizione che siano rispettate le condizioni previste e che la futura unica unità non possieda caratteristiche di lusso.

Ecco il chiarimento fornito, con la risoluzione 4/06/2009, n. 142/E, dall'Agenzia delle entrate, intervenuta sull'estensione delle agevolazioni destinate all'acquisto della prima casa, all'unità adiacente e acquistata successivamente. Il notaio istante ha fatto presente di essere stato incaricato per la stipula di un contratto di acquisto di una piccola unità immobiliare, contigua ad altra abitazione già di proprietà della parte acquirente e sulla quale, essendo pervenuta all'epoca per atto gratuito (donazione), non sono state invocate le agevolazioni «prima casa», in quanto detto bonus non era ancora stato previsto dalla vigente normativa (1979). Lo stesso pubblico ufficiale conferma che i due alloggi sono adiacenti e che gli stessi andranno a formare un'unica unità abitativa avente le caratteristiche di casa non di lusso, ai sensi del dm 2/08/1969 e, nella soluzione prospettata, ritiene che le agevolazioni richiamate possano essere applicate anche al caso di specie. Le Entrate, preliminarmente, confermano che la nota II bis, dell'art. 1, della tariffa allegata al dpr 131/86 (Tur) dispone l'applicazione dell'imposta di registro nella misura del 3%,

posto il possesso dei requisiti richiesti dalle disposizioni vigenti e il rispetto di tre condizioni: immobile ubicato nel comune di residenza, contribuente non titolare di altri diritti reali su immobili collocati sul medesimo territorio diversi dall'abitazione da ampliare e conferma non aver già usufruito delle agevolazioni per altri immobili, escluso quello da ampliare.

Richiamando alcuni documenti di prassi (c.m. 12/8/2005 n. 38/E e risoluzione 25/2/2005 n. 25), che avevano già fornito ulteriori chiarimenti per casi analoghi, e la giurisprudenza di merito che ha confermato sistematicamente la possibilità che «le agevolazioni prima casa possano riguardare anche alloggi risultanti dalla riunione di più unità immobiliari che siano destinate dagli acquirenti, nel loro insieme, a costituire un'unica unità abitativa» (Cassazione civile, sentenze n. 563/1998 e n. 10981/2007), l'Agenzia ha confermato l'applicazione delle agevolazioni richiamate anche a questo caso, in relazione al fatto che il legislatore fiscale ha teso favorire tutti gli interventi destinati al miglioramento delle condizioni di utilizzo della prima casa, ancorché l'immobile principale sia stato acquistato senza l'applicazione di dette agevolazioni. Naturalmente, le Entrate hanno richiesto il rispetto delle condizioni richieste dalle disposizioni vigenti, anche per il caso in esame e che i due alloggi accorpati costituiscano un'unica unità, avente caratteristiche di alloggi non di lusso, di cui al decreto 2/08/1969.



Sentenza della Corte di giustizia Ue sugli enti pubblici

Esenzioni per legge

Niente Iva? Serve una disposizione

DI FRANCO RICCA

Lo stato membro che intende avvalersi della facoltà di escludere dal campo Iva determinate attività esenti svolte da enti pubblici deve farlo attraverso un'espressa disposizione normativa. Lo ha sancito la Corte di giustizia Ue nella sentenza C-102/08 del 4/6/2009. La Corte ha inoltre chiarito che le distorsioni della concorrenza, al verificarsi delle quali anche le attività degli enti pubblici devono essere assoggettate all'imposta, non sono soltanto quelle a danno delle imprese private, ma anche quelle a danno degli stessi enti.

Le questioni riguardavano l'interpretazione dell'art. 4, n. 5, della sesta direttiva Iva, che nell'escludere, in via di principio, la soggettività passiva in capo agli enti pubblici stabilisce:

- al secondo comma, che se l'esclusione provocherebbe distorsioni della concorrenza di una certa importanza le attività od operazioni di detti enti devono essere assoggettate all'Iva;

- all'ultimo comma, che gli stati membri possono considerare come attività della p.a. le attività degli enti pubblici che siano esenti a norma dell'art. 13 o dell'art. 28 della direttiva.

All'origine della sentenza il caso di una società tedesca che aveva concesso in locazione finanziaria un edificio con parcheggio sotterraneo alla camera di commercio, la quale ne aveva sublocato una porzio-

ne a terzi in regime d'impresa. Per effetto della sublocazione posta in essere dall'ente pubblico, la società, considerando di avere come controparte un'impresa, aveva optato per la rinuncia all'esenzione dall'Iva della locazione, in modo da poter esercitare la detrazione dell'imposta pagata «a monte» sulle spese di costruzione. In occasione di un'ispezione fiscale, però, la detrazione veniva contestata sul presupposto che l'ente pubblico locatario, nell'effettuare la sublocazione parziale a lungo termine, non aveva agito in veste di imprenditore, ma nel quadro di una pura «gestione patrimoniale». Ne scaturiva una controversia nell'ambito della quale il tribunale finanziario osservava, tra l'altro, che qualora all'ente pubblico venisse negata la qualità di imprenditore, privandolo così della possibilità di detrarre l'Iva versata a monte, esso si troverebbe in una posizione di svantaggio rispetto ai suoi concorrenti privati sui mercati interessati.

Ciò darebbe luogo, secondo il giudice, a distorsioni di concorrenza di una certa importanza, agli effetti della norma sopra citata, ma a danno dell'ente stesso e non di terzi. Da qui la richiesta di chiarimenti alla Corte.

Al riguardo, la Corte ha precisato anzitutto che l'attività di locazione di spazi destinati al parcheggio di veicoli non può beneficiare dell'esenzione dall'Iva né, conseguentemente, dell'esclusione di cui all'ultimo comma dell'art. 4, a meno che

si tratti di un'operazione accessoria a una locazione di fabbricati esente.

Detto questo, la Corte ha osservato che la norma prevede la facoltà per gli stati membri, e non l'obbligo, di escludere dall'Iva le attività degli organismi di diritto pubblico esentate, per cui gli stati che intendono esercitare tale facoltà sono tenuti a operare una scelta specifica in tale senso, adottando la tecnica normativa più appropriata, purché mediante una norma espressa, ai fini della certezza del diritto.

Quanto all'interpretazione della condizione delle «distorsioni di concorrenza», al cui verificarsi anche le attività od operazioni degli enti pubblici devono essere assoggettate a Iva, la Corte osserva che la norma non specifica quali sono i soggetti che si intende tutelare. Poiché, poi, tale norma ha l'effetto di ripristinare l'applicazione dell'Iva, essa non va interpretata restrittivamente. Peraltro, posto che il diritto alla detrazione, connesso all'effettuazione di operazioni imponibili, in linea di principio non può essere soggetto a limitazioni, non può escludersi che il non assoggettamento a Iva di un organismo di diritto pubblico, precludendo il suddetto diritto, abbia ripercussioni sulla catena di operazioni anche a danno di soggetti privati, come si è verificato appunto nel caso di specie. In conclusione, quindi, per la Corte la norma ha per oggetto anche le distorsioni di concorrenza a danno degli organismi di diritto pubblico.



ANALISI

Nella Babele dei tassi

A meno di 15 giorni dalla scadenza del versamento delle imposte è ancora in attesa di pubblicazione il preannunciato decreto taglia-interessi che dovrebbe intervenire per riordinare l'intera disciplina relativa agli interessi sui versamenti, sulla riscossione e sui rimborsi.

Alla progressiva riduzione del saggio di interesse legale registrata dall'anno 1999 a oggi, infatti, sono seguiti pochi e mal coordinati provvedimenti di adeguamento delle norme tributarie, le quali continuano per lo più a parametrare la misura del tasso di interesse applicato sui versamenti successivi alla scadenze al valore del 5%, ossia al valore del saggio degli interessi legali vigenti al momento in cui furono introdotte dette disposizioni di legge.

Attualmente assistiamo alla paradossale situazione per cui i contribuenti virtuosi che versano in difficoltà economica, e che per tale ragione decidono di dilazionare nel tempo le imposte dovute a saldo e in acconto avvalendosi della facoltà di rateizzazione stabilita dall'art. 20 del dlgs n. 241/97, pagano sulle somme rateizzate un tasso di interessi del 6% annuo, a fronte di un saggio degli interessi legali stabilito al 3%.

Allo stesso modo, i contribuenti che decidono di posticipare il versamento dell'Iva a saldo entro il termine previsto per il pagamento delle somme dovute in base alla dichiarazione unificata annuale, ai sensi dell'art. 7 del dpr n. 542/99, scontano un interesse per ogni mese o frazione di mese successivo al 16 marzo, data di scadenza originaria, pari allo 0,4%, equivalente a un tasso annuo minimo del 4,8%. Stesso tasso è applicato, a meno delle annunciate attese modifiche, a coloro i quali decidono di posticipare al mese di luglio il pagamento delle imposte dovute in autoliquidazione, avvalendosi della facoltà concessa dall'art. 17 del dpr n. 435/2001.

Per contro, a fronte delle suddette situazioni, a seguito dell'intervento di modifica all'art. 20 del dpr n. 602/73, attuato dall'art. 3 del dm 27 giugno 2003, sulle imposte o sulle maggiori imposte dovute in base alla liquidazione e al controllo formale della dichiarazione o all'accertamento d'ufficio si applicano, a partire dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento e fino alla data di consegna all'agente della riscossione dei ruoli nei quali tali imposte sono iscritte, gli interessi al tasso del 2,75% annuo.

Lo stesso tasso d'interesse annuo del 2,75%, nonché semestrale del 1,375%, è inoltre attualmente riconosciuto, ai sensi dell'art. 1 del citato dm 27 giugno 2003, per ritardato rimborso di imposte pagate e per rimborsi eseguiti mediante procedura automatizzata, previsti rispettivamente dagli artt. 44 e 44-bis del dpr n. 602/73. Ancora, ai sensi dell'art. 4 del medesimo decreto del 2003, sulla dilazione di pagamento delle somme iscritte a ruolo concessa dall'agente della riscossione nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà, sono dovuti interessi nella misura del 4%. Appare evidente come un intervento del legislatore che metta ordine e restituisca equità all'intera disciplina dei versamenti sia quanto mai necessario ed improcrastinabile.

Roberto d'Imperio, componente Cndcec



L'Agenzia delle entrate ha attivato un canale riservato ai professionisti

Irregolarità fiscali via Pec

Quesiti all'amministrazione per posta elettronica

DI ANDREA BONGI

Le nuove comunicazioni di irregolarità si risolveranno tramite la posta elettronica certificata. Grazie infatti al nuovo canale di dialogo aperto dal fisco, gli iscritti agli ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dei consulenti del lavoro ma anche i consulenti tributari potranno ottenere chiarimenti dall'agenzia delle entrate sugli avvisi di irregolarità relativi al controllo automatizzato delle dichiarazioni, attraverso la posta elettronica certificata (c.d. pec). Per adesso il nuovo canale, annunciato ieri con un'apposita nota da parte dell'Agenzia delle entrate, sarà limitato unicamente ai responsi della liquidazione delle dichiarazioni Unico SC 2007, presentate per il periodo d'imposta 2006, ma in futuro il servizio potrà essere esteso anche alle comunicazioni di irregolarità relative alle altre dichiarazioni nonché agli avvisi bonari. Si tratta di un nuovo servizio che si aggiunge agli ordinari canali messi a disposizione degli utenti da parte dell'agenzia delle entrate per risolvere, prima e nel miglior modo possibile, le problematiche che spesso sono connesse alle comunicazioni di irregolarità (mancati abbinamenti di deleghe di pagamento, ravvedimenti non considerati dal sistema etc.).

Per attivare la nuova modalità interattiva di comunicazione i professionisti interessati, oltre a dotarsi di una casella di posta elettronica certificata, dovranno rivolgersi al proprio ordine o associazioni di appartenenza e ottenere tutte le informazioni necessarie per l'attivazione e il funzionamento del nuovo servizio.

L'assistenza agli utenti professionali verrà fornita dal centro operativo di Venezia che, stando al comunicato stampa diffuso ieri dall'agenzia delle entrate, è particolarmente competente in materia di dichiarazione dei redditi delle società di capitali e dovrebb

be quindi assicurare un'assistenza di livello qualificato.

Positivi i primi commenti al nuovo servizio da parte dei ver-

Il nuovo canale sarà limitato unicamente ai responsi della liquidazione delle dichiarazioni Unico SC 2007, presentate per il periodo d'imposta 2006, ma in futuro il servizio potrà essere esteso anche alle comunicazioni di irregolarità relative alle altre dichiarazioni nonché agli avvisi bonari

tici delle categorie professionali direttamente coinvolte.

La nuova modalità di risoluzione delle comunicazioni di irregolarità dovrebbe funzionare secondo il seguente schema: il professionista invia al centro operativo tramite la propria posta elettronica certificata, i dati salienti dell'avviso di irregolarità (numero di comunicazione, protocollo telematico della dichiarazione, codice fiscale della società etc) nonché la fattispecie e la tipologia di correzione proposta ed i valori corretti. Il centro operativo, esaminato quanto ricevuto dal professionista, procederà poi all'invio, sempre avvalendosi del canale dedicato di posta elettronica certificata, l'esito del controllo che potrebbe consistere in un annullamento totale o parziale della comunicazione o nella sua integrale riproduzione.

Come si può facilmente comprendere si tratta di una prima fase sperimentale dell'operazione che potrebbe però essere estesa, in breve tempo, anche alle altre tipologie di comunicazioni di irregolarità riguardanti soggetti diversi dalle società di capitale e gli altri periodi d'imposta.



Professioni. L'idea dei commercialisti Alleanza di Albi per riordinare la governance

ROMA

Un organismo comune, in cui riunire professionisti, autorità ed esperti, per coordinare le richieste italiane di riforma della governance societaria. È la proposta lanciata ieri dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, a margine del convegno «Quale modello di governance in Italia», svoltosi alla Luiss. L'idea è stata resa esplicita da Claudio Siciliotti, presidente nazionale dei commercialisti. «Quando è stato costituito l'Organismo italiano di contabilità», spiega Siciliotti, «i principi contabili nazionali prima elaborati dalle professioni hanno acquisito forza e visibilità maggiori, potendo contare sugli apporti delle autorità e delle associazioni coinvolte. Allo stesso modo, dare alle richieste italiane sulla governance una voce comune darebbe più forza, a livello europeo e internazionale».

Regista dell'operazione è il consigliere nazionale Paolo Moretti. Nella relazione centrale del convegno - dopo i saluti di Franco Fontana (direttore Luiss Business School) e i primi interventi di Guido Alpa (presidente Cnf), Paolo Piccoli (presidente dei notai), Enrico Granata (direttore area normativa Abi) e Gerardo Longobardi (presidente dei commercialisti di Roma) - Moretti ha provocatoriamente chiesto: «Perché noi italiani recepiamo sempre passivamente soluzioni maturate e dettate da ordinamenti giuridici spesso lontani, piuttosto che valorizzare le nostre riconosciute capacità e magari "esportare" le nostre idee?». Da qui l'idea di una casa comune della governance italiana, in cui riunire, oltre ai commercialisti, avvocati, notai, autorità (Consob, ad esempio), utilizza-

tori (Confindustria, Abi, Assonime) e docenti.

Il convegno ha confermato che la governance italiana ha bisogno, se non di una riforma, almeno di una manutenzione robusta. Margherita Bianchini (vice direttore Assonime), Magda Bianco (titolare divisione Economia e diritto in Banca d'Italia) e Niccolò Abriani (ordinario di Diritto commerciale a Firenze) hanno illustrato i tre modelli di governance oggi disponibili, con il tradizionale ancora largamente preponderante (quasi il 98% sul totale delle Spa), mentre i modelli monistico e dualistico hanno avuto poca popolarità (il primo guida oggi l'1,25% delle Spa, il secondo solo lo 0,87%). Tanta resistenza si spiega anche con la necessità di adeguare le previsioni normative. Non sarà una garanzia assoluta per scongiurare nuove crisi, ma si potrà far emergere prima i segnali di difficoltà.

Collegio sindacale e controlli (gestionali e contabili) giocano un ruolo decisivo e su questi temi Bernardino Libonati (docente di diritto commerciale alla Sapienza) ha "provocato" i partecipanti alla tavola rotonda conclusiva: i consiglieri nazionali Luciano Berzé (commercialisti) e Nicola Bianchi (Cnf); i docenti di economia aziendale Maria Teresa Bianchi (La Sapienza), Alfonso Di Carlo (Tor Vergata), Fabrizio Di Lazzaro e Massimo Tezzon (Luiss); Rainer Masera (presidente della facoltà di Economia all'università telematica Guglielmo Marconi), Marcella Panucci (direttore affari legislativi Confindustria), Simone Scettri (vicepresidente Assirevi) e Livia Salvini (docente di diritto tributario alla Luiss).

M. Mea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

